



Un po' di sangue non guasta. «Rifiuto di leggere sulla stampa inglese che "le truppe italiane sono sempre dietro alle altre". L'opinione pubblica



italiana non può accettare che i nostri soldati siano dipinti come quelli che sono disposti nelle zone tranquille, di non fare nulla e di

evitare situazioni rischiose. Ne va della dignità delle nostre truppe»

Franco Frattini, ministro degli Esteri a proposito di un diverso impiego delle truppe italiane in Afghanistan, France Press 10 giugno

Intercettazioni, imbroglio di governo

Dicono che mezza Italia è spiata: falso, gli intercettati sono una piccola parte di indagati
Dicono che i costi sono insostenibili: falso, le spese calano e incidono in misura minima
Il centrodestra vuole la legge a ogni costo. Napolitano chiede sul tema larghe intese

Non è vero, come dicono Berlusconi e i suoi ministri, che per le intercettazioni si spende il 33% del bilancio della Giustizia, ma meno di un decimo. Non è vero che milioni di italiani sono intercettati. Ma solo lo 0,2%. Non è vero che le spese sono aumentate, ma sono scese di oltre 40 milioni. E allora perché le vogliono vietare? «Per fermare le inchieste» dice il magistrato Tinti. Napolitano chiede larghe intese. **Solani e Vasile a pagina 2**

Intercettazioni

L'ONOREVOLE ANGELINO

MARCO TRAVAGLIO

Un uomo dotato di un minimo di dignità, al posto di Angelino Alfano, dopo che tutti i suoi dati sulle intercettazioni sono stati sbugiardati da Luigi Ferrarella e Carlo Bonini sulle prime pagine del *Corriere* e di *Repubblica* (oltretutto su *L'Unità*), avrebbe già scavato un buco in terra e vi sarebbe sprofondato, rosso di vergogna. E in un altro paese un ministro come Alfano sarebbe già stato dimissionato dal suo governo. Perché delle due l'una: o Alfano è un incompetente, e allora se ne deve andare; o mente, e allora se ne deve andare a maggior ragione. **segue a pagina 8**

Staino



VERSO L'ORARIO «LIBERO»

L'Europa e il lavoro: se 48 ore vi sembran poche



a pagina 13

In primo piano

A VERONA

Operaio rumeno ucciso dai suoi padroni

L'hanno ammazzato facendolo bruciare vivo. Ma prima gli hanno fatto un'assicurazione sulla vita. La vittima è un operaio rumeno. Gli assassini, finiti ieri in manette, due imprenditori veneti, un uomo e una donna, di una ditta di autotrasporti. Il giovane rumeno (28) lavorava per loro al nero da due anni e con la promessa di regolarizzarlo gli avevano fatto indicare come unica beneficiaria della polizza la titolare dell'azienda.

a pagina 9

Verona e Milano

IL VOLTO FEROCO DELL'ITALIA

ROBERTO COTRONEO

Certo che no, certo che non si può dare la colpa a un intero Paese per una decina di mascalzoni, criminali e farabutti, e i termini sono assai moderati, che in una clinica di Milano hanno macellato ignare persone, operando, sventrando, e probabilmente in qualche caso uccidendo, per lucrare sul sistema sanitario nazionale, e farsi ricchi. Lo hanno fatto per denaro i medici assassini che hanno prolungato, hanno esasperato e provocato dolori, sofferenze e morte di povera gente che si affidava e si faceva assistere da loro. Certo che non si può generalizzare se poi a Verona, nel solito Veneto operoso e miracoloso del nostro esemplare Nordest, due coniugi prima fanno stipulare un'assicurazione sulla vita del loro dipendente rumeno di 28 anni, Adrian Kosmin, e poi lo invitano a casa, lo sedano, lo bruciano e simulano un incidente per incassare 900 mila euro. No, i due, marito e moglie, non sono la norma, e non sono la norma neppure i medici di quella che viene ormai chiamata «la clinica degli orrori», che non sta nel solito parassitario sud Italia, tanto villipeso da leghisti e amici affini, che non era in qualche Napoli immaginaria dove trasferiamo e proiettiamo tutti i mali del mondo. No, questo avviene a Milano.

segue a pagina 27

Cattolici e Pse, tensione nel Pd

Rutelli a Veltroni: non faccio scissioni. Torna l'ipotesi congresso. Schulz apre ai non socialisti

Oggi LA VISITA A ROMA

Arriva Bush Il governo apre su Kabul



a pagina 10

Oggi Veltroni sarà alla riunione di Napoli del Pse. Per il leader del Pd la questione «Europa», cioè dove si collocheranno i democratici nel prossimo Parlamento europeo, è strettamente intrecciata all'altra questione, quella «cattolica», che in queste ore sta facendo salire la tensione interna. Il faccia a faccia con Rutelli di ieri è andato bene. L'ex segretario della Margherita ha detto che nessuno pensa a scissioni. Veltroni si è visto anche con Marini. Ma Follini, in un'intervista a *L'Unità*, lo invita a guardare all'Udc. E al loft torna l'ipotesi congresso anticipato. Veltroni Intanto il capogruppo europeo Schulz spiega che il Pse è disposto a accogliere il Pd, ma che l'Europa non è l'Italia.

Andriolo, Miserendino, Carugati e Fantozzi alle pagine 4 e 5

Pd / 1

QUANDO I LAICI SONO DEBOLI

GIANFRANCO PASQUINO

Da una parte sta il Papa che ispira e si trovano i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana che stilano il loro programma, non soltanto sui «temi eticamente sensibili», per qualsiasi governo, preferibilmente per quello in carica, e che danno voti. Il capo dell'attuale governo si è subito affrettato a dichiarare che anche il programma dei vescovi, proprio come quello della Confindustria (non è dato sapere se la Cei ha apprezzato il paragone), può diventare quello del suo governo. **segue a pagina 27**

Pd / 2

QUANDO LA CHIESA SBAGLIA

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

C'è davvero un problema dei cattolici nel Pd, come sembra sostenere *Famiglia Cristiana*? Davvero c'è un disagio, un sentimento di marginalità, un rischio di irrilevanza? Confesso che no, io non sento che sia questo né il mio personale problema di cattolica che ha fatto da tempo le sue scelte, né il problema principale che il Pd debba affrontare oggi. In questo ancora inconcluso e insolito processo costituente il problema è un altro. **segue a pagina 27**

LE ULTIME ORE DEL «CHE»

LA VERITA' SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO «CHE» GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Sabato 14 Giugno in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite

Può acquistare questo DVD anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



DISFATTA AZZURRA, PROCESSO A DONADONI

OLIVIERO BEHA

Si, magari adesso spezzere pure le reni alla Romania, con cui evidentemente la partita è apertissima su tutti i fronti, cfr. Donadoni ma anche Maroni... Sì, è pur vero che quando una squadra è così brutta non può che migliorare, e a questo sembra aggrapparsi un ct tutt'altro che ilare perfino quando vince, figuriamoci quando prende mazzate come quella contro l'Olanda. Ma la figuraccia di Berna è stata tale - come ha capito al volo Buffon chiedendo scusa «in diretta» ai tifosi in qualità di capitano, giacché il portiere di nulla doveva scusarsi - che forse serve un po' di trigonometria azzurra: puntiamo il compasso al centro del campo e vediamo che cosa viene fuori, allargando poi il cerchio. **segue a pagina 17**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Più sicurezza? Punire magistrati e giornalisti

IL GOVERNO sta affrontando uno ad uno i vari temi legati alla emergenza criminalità, messi a fuoco (e a frutto) nella campagna elettorale. Perciò, non ha cominciato dalle mafie, ma dai rom, proseguendo con gli immigrati, per arrivare alle prostitute, da sempre carne da macello sociale. Senza dimenticare gli statali, che, essendo la categoria che meno vota per Berlusconi, giustamente viene perseguita dal «socialista» Brunetta. Ora però tocca punire i peggiori di tutti: i magistrati, già definiti antropologicamente alieni. In subordine, ci passano anche i giornalisti, attraverso il bavaglio sulle intercettazioni. Quindi, noi osservatori televisivi dovremmo stare tranquilli: la nostra materia è sotto gli occhi di tutti. Invece no: anche su di noi piovono querele, perché c'è chi (non facciamo nomi) ogni giorno va in tv a dire cretinate, ma non tollera che lo si dica. Il massimo però fu raggiunto da Berlusconi, quando bloccò un Blob fatto solo di sue dichiarazioni. Guarda caso, messe tutte di fila, suonavano false pure a lui.

Gli affari e L'Opus Dei L'intrigo e il mistero. La truffa e l'omicidio



Nell'estate 2006, due notti prima della finale dei mondiali di calcio tra Italia e Francia, nella campagna emiliana, Gianmario Roveraro viene ucciso. La sua morte violenta è l'ultimo atto di un rapporto d'affari finito male. E di un mistero irrisolto.

Melampo www.melampoditore.it

LE INTERCETTAZIONI

Il lavoro dei magistrati non riguarda affatto milioni di persone. E costa solo 225 milioni un'inezia sui 7 miliardi assegnati alla Giustizia

I controlli secondo i dati riferiti alla commissione Giustizia riguarderebbero 130mila persone. Nell'esecutivo ieri lungo vertice. C'è l'accordo

Dal governo cifre falsate Ma venerdì arriva la legge

■ / Roma

La scheda

Leggende metropolitane e bugie I veri numeri sulle intercettazioni

La prima delle leggende è che il costo delle intercettazioni è il 33 per cento del bilancio della Giustizia. Non è vero: il bilancio della giustizia per il 2007 è 7 miliardi e 700 milioni di euro, le spese per le intercettazioni sono 224 milioni, meno di un decimo. È vero invece che lo Stato non riesce a

recuperare le spese giudiziarie se non per il 3-4%. Questa si sarebbe un'emergenza. Falsi anche i numeri sulle intercettazioni: 124 mila decreti dello scorso anno non corrispondono alle persone intercettate, 80 mila l'anno, lo 0,2 degli italiani, ma sono formati dal numero di tutte le utenze delle persone sotto controllo più il rinnovo del decreto (obbligatorio ogni 15 giorni).

Altra fola, quella che paragona le intercettazioni italiane con quelle degli altri paesi. Perché l'80% degli ascolti riguarda la criminalità organizzata, che negli altri paesi non c'è affatto. Ultima balla, quella che dice che la spesa per intercettazioni è in aumento. Nel 2005 era di 286 milioni, nel 2006 è scesa a 246, nel 2007 a 224. Dunque è in calo, 40 milioni di euro in meno ogni anno.

Un operatore intento a registrare conversazioni telefoniche
Foto Ansa



L'INTERVISTA

BRUNO TINTI

Procuratore aggiunto a Torino: 9 volte su 10 la prima utenza ascoltata viene abbandonata dopo massimo 3 giorni...

«Alfano vuole creare un allarme sociale per fermare le inchieste»

■ di Massimo Solani / Roma

Un paese intero sotto intercettazione? Morde il freno Bruno Tinti, procuratore aggiunto della Procura di Torino e autore del libro *Toghe Rotte*. Vorrebbe rispondere d'impeto, ma poi fa una lunga pausa e pesa le parole. «Quella esposta dal ministro della Giustizia Alfano - spiega - è una teoria totalmente infondata, e per di più smentita dai fatti. Però risponde ad una strategia ben precisa: creare un allarme sociale per giustificare un intervento normativo restrittivo».

Procuratore, in che senso una teoria smentita dai fatti?

«La procura di Torino ha ogni anno 200mila notizie di reato. Sa quante persone sono intercettate in media dalla procura di Torino? 300 persone all'anno. Il che non vuol dire che ci sono solo 300 intercettazioni. Non è mica come consultare l'elenco telefonico... Ogni indagato generalmente usa più utenze, fra cellulari e fisse. E spesso intercettando un primo telefono, che

non dà frutti all'inchiesta, si scoprono nuove utenze che possono essere interessanti. Per cui la prima viene "dismessa" e si continua a lavorare sulle altre. Nove volte su dieci, la prima utenza "ascoltata" viene abbandonata dopo due o tre giorni al massimo, il tempo necessario a scoprire che non è in alcun modo utile alle indagini. È un lavoro in continua mutazione alla ricerca della linea buona. Quella si sarà poi ascoltata anche per mesi».

Il governo vorrebbe limitare l'uso delle intercettazioni ai soli reati di

Un Paese sotto controllo come dice il ministro?

«Teoria infondata per giustificare una stretta normativa»

mafia e terrorismo. Che ne pensa?

«È una follia, una vera follia. È un progetto che risponde soltanto al terrore che la classe politica nutre nei confronti dello strumento investigativo più efficace per far luce sui reati commessi dalle classi dirigenti. Non ha alcun senso il limite di cui si è parlato in questi giorni. Facciamo un esempio: in caso di omicidio il primo passo da fare è lavorare sulle utenze telefoniche. E chi può dirci se si tratta di un omicidio di mafia o di un crimine passionale? E pensiamo ai reati economici: senza intercettazioni non ci sarebbe più nessuna inchiesta».

Proviamo a fare un po' di chiarezza. Con la legge attualmente in vigore, per quali reati sono ammesse le intercettazioni?

«Ci sono quelli specifici, come terrorismo, mafia e criminalità organizzata, e poi tutti quelli puniti con pena massima prevista superiore a cinque anni di reclusione».

Qual è l'iter necessario per

arrivare ad eseguire una intercettazione?

«È il pubblico ministero a chiedere al giudice per le indagini preliminari l'autorizzazione per effettuarla. La richiesta va fatta segnalando i gravi indizi che evidenziano la probabilità dell'esistenza di un reato e la necessità delle intercettazioni per l'accertamento del reato stesso. Necessità che il pm è obbligato a motivare. Comunque ogni richiesta è relativa ad una singola utenza, e non a tutte quelle riconducibili ad un indagato».

L'autorizzazione del gip per quanto tempo è valida?

«Il gip può autorizzare l'intercettazione per un periodo di quindici ventiquattro giorni eventualmente prorogabile su richiesta del pm. Ma anche in questo caso il pm deve motivare la propria domanda, non può limitarsi a dire "non abbiamo trovato alcun riscontro, dobbiamo proseguire". Deve spiegare i motivi per cui è necessario prolungare l'attività di ascolto, oppure può chiedere una proroga spiegando che occorre

proseguire per accertare altri reati. Nel mio libro ho usato la metafora del laghetto di pesca sportiva. Il pm può dire al gip: "le trote ci sono, noi ne abbiamo prese soltanto alcune. Meglio continuare perché ne cattureremo altre"».

Fin quando è prorogabile l'autorizzazione?

«Fino al termine delle indagini».

Chi esegue le intercettazioni?

«La polizia giudiziaria su impianti che devono essere materialmente allocati all'interno degli uffici delle procure. Non si possono utilizzare impianti "esterni", nemmeno negli uffici della polizia giudiziaria, a meno che quelli

«Limitare le intercettazioni

a Cosa nostra e terrorismo?

Una follia: chi all'inizio

può dirci se un omicidio

è mafioso o passionale?»

che si trovano nelle procure non siano già impegnati o indisponibili. Anche in questo caso è il gip a concedere il nulla osta per il lavoro "esterno"».

In che modo le registrazioni vengono poi trascritte?

«È la polizia giudiziaria, man mano che ascolta le telefonate in diretta, a redigere i brogliacci. Nel caso venga captata una notizia che richiede un intervento immediato (come ad esempio un appuntamento per lo scambio di una partita di droga) ne avverte immediatamente il procuratore della Repubblica che prende i provvedimenti che ritiene giusti. Tutte le telefonate intercettate, comunque, sono registrate».

Il materiale viene poi trasmesso al sostituto che coordina l'indagine. Brogliacci e registrazioni.

«Certamente, sta al magistrato a quel punto selezionare le telefonate utili all'indagine. Tutte le altre, in tutela delle garanzie dell'indagato, vanno depositate perché gli avvocati possano analizzarle tutte. Anche quelle eventualmente utili alla difesa».

L'appello di Napolitano: «Problema reale e annoso, si raggiungano larghe intese»

Il Capo dello Stato fa riferimento al ddl del governo Prodi. «Ridiscutere insieme» per un provvedimento sulle intercettazioni. L'Idv: fondamentali per le indagini

■ di Vincenzo Vasile / Roma

DISCUTERE, anzi «ridiscutere insieme». Un'indicazione di metodo che suona come un aspro stop al governo, che non può, non deve andare dritto come un carro

armato in materia di intercettazioni. Naturalmente non è questa la prosa di Giorgio Napolitano, che a Venezia per una manifestazione militare - risponde ai giornalisti che lo pressano sul tema più caldo dello scontro politico. E il presidente preferisce usare l'eufemi-



Il Presidente Napolitano Foto LaPresse

smo della «speranza» per dire del suo auspicio perché si smorzi il tono e -si può anche intendere- si correggano i contenuti del progettato giro di vite: «Non dispero -dice- che, tenendo conto del lavoro degli anni precedenti, si raggiungano larghe intese», e questo auspicio stride con i toni e le intenzioni perentorie di Berlusconi e dei suoi ministri che si disporrebbero quanto meno a iniziare l'esame dei provvedimenti già nel prossimo consiglio dei ministri. Il Capo dello Stato si è soffermato sull'argomento prima di lasciare la prefettura di Venezia, dopo aver consegnato un riconoscimento ai familiari di un operaio vittima di un incidente sul lavoro per salvare la vita

ad un altro compagno. Quello delle intercettazioni, ha spiegato il presidente, «non è un problema né nuovo né recente». Non a caso, «è stato affrontato in diverse legislature, anche con un disegno di legge del precedente governo». Il riferimento è al faticoso confronto che si realizzò durante il governo Prodi, e che produsse anche la redazione di un testo unitario fermo però nelle commissioni parlamentari per via delle minacce che vi erano tuttora contenute riguardo alla libertà di cronaca e di informazione. Ora nella nuova situazione politica, secondo Napolitano «si può sempre ridiscutere insieme delle norme che devono garantire alcune esigenze fondamentali, sia

della privacy sia di un ricorso misurato allo strumento delle intercettazioni». Insomma, una questione delicata, anzi «una questione annosa che prima si risolve e meglio è». Il punto è come risolverla, cioè come «debba essere congegnato il provvedimento. Se questo possa preoccupare per alcuni aspetti lo si saprà quando ci sarà un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, e poi quando inizierà la discussione in Parlamento». Insomma: «Che la questione sia reale credo non ci sia dubbio. Come anche che sia diventata attuale anche con un suo grado di urgenza». Da qui l'auspicio, che equivale a un incitamento: «Io non dispero che si possa tro-

vare una valida intesa sulla formulazione del provvedimento, come avvenuto per altri provvedimenti degli ultimi anni». Non è la prima volta che il capo dello Stato espone le sue opinioni. All'inizio del settennato due anni fa Napolitano aveva aperto a «soluzioni equilibrate di fronte a situazioni sconcertanti», «per tutelare la sicurezza delle istituzioni e dei cittadini». L'esternazione di ieri ha provocato diverse reazioni: «Napolitano ha ragione sulla necessità di un'intesa sulle intercettazioni. È Berlusconi ad avere un'idea diversa, perché vuole togliere ai magistrati un fondamentale strumento d'indagine», afferma il capogruppo dell'Idv alla Camera Donadi. Di Pie-

tro poco prima aveva invece puntato a presentarsi come l'unica opposizione al provvedimento: «Le intercettazioni sono strumento vitale per condurre la lotta a criminalità organizzata, terrorismo, contrabbando, droga, corruzione del sistema economico e per smascherare i manovratori che spesso si nascondono a livello politico. Ma il Pd tentenna e anche in questa battaglia spetta all'Idv il ruolo di schierarsi come unica vera opposizione». Prende posizione anche l'ex Guardasigilli del governo Prodi, Mastella: «Ritengo che i magistrati che si affidano soltanto alle intercettazioni abbiano una capacità investigativa un po' pigra e rivelano una fallacia operativa».

MALASANTITÀ

Le intercettazioni, il ruolo di Pipitone
Tanto che anche il suo consulente ammette:
«Pratiche da far rizzare i capelli...»

E ancora: «Cose incredibili, forse è meglio
che ci vediamo da lei a viva voce
perché nella chirurgia toracica...»

«Il tendine è sbagliato? Opera lo stesso»

L'inferno della clinica: scambi di tessuti e cartelle ritoccate. «E che i pazienti devono vivere 120 anni?»

■ di Giuseppe Caruso / Milano

RESPONSABILITÀ Soldi. L'unica ossessione dei medici e del proprietario della clinica Santa Rita emerge, in modo diretto o indiretto, in tutte le intercettazioni telefoniche. Quelle intercettazioni che gli inquirenti hanno definito «fondamentali» per il successo

dell'inchiesta che ha scosso come un terremoto la sanità milanese. Perché quando un medico, come Renato Scarponi, domanda sarcastico «ma secondo te tutti devono vivere fino a 120 anni?», il problema è veramente grave.

Pipitone e gli «interventi terribili»

L'organizzazione aveva al suo vertice un capo indiscusso: il proprietario, Francesco Paolo Pipitone. Nelle carte dell'inchiesta emerge chiaramente come l'intero sistema criminale fosse stato creato e messo a punto dall'ex notaio settantacinquenne, socio unico della clinica S. Rita, che proprio per l'età ha evitato il carcere, ma non i domiciliari. Quando l'Asl, dopo un accurato controllo, sospende gli accreditamenti alla S. Rita, Pipitone è costretto a nominare un proprio consulente, il professor Legnani. Ma anche il professore rimane sconvolto dalle pratiche messe in atto nella clinica. Due medici del S. Rita, Gianluigi Prati e Luca Piergigli, ne parlano in un'intercettazione e Prati dice che «parlando con Legnani di alcune indicazioni chirurgiche di Brega, gli sono venute... l'ultimo capello in testa gli si è rizzato... perché la Vas come metodica, mi diceva, è l'unica metodica che tu fai quando veramente non capisci un cazzo di niente... hai capito?». Piergigli gli risponde che

«Abbiamo usato un emitendine rotuleo peccato che la busta che m'avete mandato è un tendine tibiale»

«Non siamo la clinica di Mengele. Se qualcuno ha sbagliato pagherà, ma non si può gettare fango su tutte le persone che lavorano qui». Il giorno dopo la bufera giudiziaria, all'ospedale Santa Rita scatta la difesa ad oltranza. Medici, infermieri, ausiliari e pazienti si sono ritrovati nella clinica degli orrori. Dall'oggi al domani si sono risvegliati colleghi inconsapevoli dell'«Arsenio Lupin della chirurgia» o malati fortunati perché scampati al reparto e alla diagnosi sbagliata. Comunque reagiscono allo stesso modo. Cercano di salvare quel che resta dell'istituto.

È facile immaginare quale sia la posta in gioco per i dipendenti: ci sono da salvare circa settemicento posti di lavoro, senza considerare le centinaia di liberi professionisti e addetti delle imprese che gravitano intorno alla struttura. Si comprende l'amarezza di Laura Luppi, responsabile dell'Ufficio Convenzioni della clinica, quando rifiuta il richiamo al famigerato medico nazista, quando spiega che non si può

«deve essere l'ultima scelta» ed a quel punto Prati commenta: «Bravissimo, ma questo (Brega ndr) lo faceva per delle semplici fratture costali... io vorrei tirarmi fuori, credimi». Ancora più inquietante è la conversazione tra Legnani e lo stesso Pipitone. Il consulente è talmente agitato, dopo aver visto

nato le cartelle cliniche, da dire a Pipitone: «È incredibile, forse è meglio che ci vediamo da lei a viva voce, perché a parte due o tre casi che sono stati condotti in maniera corretta, nella chirurgia toracica c'è sempre un'anticipazione dell'intervento rispetto all'attesa risposta». E ancora: «Non c'è alcuna anamnesi, quel-

la critica che avevano mosso (l'Asl ndr) della mancanza dell'anamnesi delle cartelle è veramente disastrosa ecco, cioè proprio zero... per esempio uno è stato operato, ma aveva solo degli esiti di forma tubercolare... mi sono basato solo sulla cartella clinica con i referti allegati, però alcuni casi sono proprio scon-

certanti... interventi fatti non giustificati, come cosa è proprio terribile».

«Il tibiale al posto del rotuleo? Abbiamo già aperto...»

Un tendine al posto di un altro. Succedeva anche questo nella clinica S. Rita, come emerge da un'intercettazione tra la dottoressa Arabella Galasso, medico

della clinica, e una sua collega. La Galasso spiega che sono in una situazione piuttosto difficile per via di un tendine da impiantare, perché le hanno mandato «questo emitendine rotuleo con tutto il certificato di idoneità e il codice del donatore, la data di nascita, di morte, gruppo sanguigno, peccato che la busta che m'avete mandato è un tendine tibiale anteriore. Noi abbiamo dovuto usare il tibiale purtroppo perché ormai il paziente era aperto... quindi l'abbiamo usato». L'amica, sorpresa, le chiede se «è andato comunque tutto bene?». E la dottoressa Galasso a riguardo non ha nemmeno un attimo di esitazione: «Sì, anche se non era fantastico rispetto al rotuleo che ci aspettavamo, anche perché qui abbiamo tutta la descrizione del tendine». E la collega: «Ma porco giuda... eh... hanno fatto casino, eh...»

Malasanità

Il S. Raffaele & co. tutte le indagini

Ottantamila cartelle truccate, gonfiate, falsificate per ottenere rimborsi illeciti per almeno 18 milioni di euro. Un affare da un miliardo e 200 milioni l'anno. Non solo il Santa Rita, ma la crema della sanità privata lombarda era da mesi nel mirino

dell'autorità giudiziaria: San Raffaele, San Carlo, San Donato, Sant'Ambrogio, San Giuseppe, San Pio. Sono numerose le inchieste ma la prima fra tutte è quella del San Carlo: 8 persone arrestate tra proprietari, amministratori e medici con accuse che vanno dall'associazione per delinquere al falso. Dal 2001

fino al novembre 2005 oltre 500 cartelle sono state alterate per ottenere dalla Asl rimborsi illeciti per più di un milione di euro. C'è poi l'inchiesta del gennaio 2007, ancora truffa al Ssn: interessate il Policlinico San Donato, l'Istituto Clinico Sant'Ambrogio, l'Istituto Clinico San Siro e l'Istituto Ortopedico Galeazzi.



L'ingresso della clinica Santa Rita di Milano. Foto di Stefano Meluni/LaPresse

L'inchiesta si allarga: 10 strutture nel mirino

**Brega Massone: l'ho fatto per i miei pazienti
Altri 4 indagati. Lombardia, stop alla convenzione**

■ / Milano

DIFESA Prima giornata di interrogatori di garanzia, ieri a Milano, per alcuni degli arrestati nell'inchiesta sulla clinica Santa Rita, già ribattezzata la clinica degli orrori.

Mentre nel mirino della Guardia di Finanza e della procura di Milano finiscono altre dieci cliniche private del capoluogo e della provincia, quella che negli ultimi anni hanno ottenuto il maggior numero di rimborsi. E ci sarebbero anche altri 4 nuovi indagati. Il colonnello delle Fiamme Gialle, Cesare Maragoni, ha comunemente spiegato che si tratta di «accertamenti di tipo economico e non casi di malasanità».

Negli interrogatori di ieri gli arrestati hanno dato inizio al classico «scaricabarile», cercando di minimizzare le loro responsabilità ed ingrandendo quelle degli altri. Nessuno di loro si è ovviamente dichiarato in qualche modo responsabile per i 2,5 milioni di euro frodati al Servizio sanitario nazionale, le cinque morti e le decine di lesioni gravi e gravissime per cui sono finiti agli arresti.

Il primo a cercare di prendere le distanze dagli altri è stato proprio il padrone della clinica, Francesco Paolo Pipitone. Attraverso il suo legale, Enzo

Brienza, Pipitone ha fatto sapere che lui «non c'entra assolutamente nulla». Come se la clinica appartenesse a qualcun altro e soprattutto come se il personale medico fosse stato scelto e guidato da qualcun altro. Il legale di Pipitone ha detto che «se corrispondono alla verità le cose scritte nell'ordinanza di arresto, la responsabilità è dei medici, erano loro ad andare in sala operatoria. Il dottor Pipitone verificava la professionalità dei chirurghi da assumere e basta. Non si occupava certo delle pratiche riguardanti i rimborsi».

L'altro grande accusato dell'inchiesta, Pier Paolo Brega Massone, ha risposto per due ore alle domande. Il suo avvocato, Giuseppe Cannella, ha spiegato che il suo cliente davanti al gip Curami «ha sempre agito nell'interesse dei pazienti, ha difeso la propria attività di medico, ha respinto le accuse di truffa, lesioni gravissime e di omicidio aggravato dalla crudeltà. Il resto lo faremo con consulenze che contrasteranno quelle della procura di Milano. Finora hanno agito solo loro adesso tocca a noi». La Regione Lombardia intanto ha sospeso a tempo indeterminato l'accreditamento della clinica S. Rita. Non si sa che fine faranno i 900 dipendenti della struttura sanitaria.

gi.ca.

La «grande pesca» dei pazienti

Pier Paolo Brega Massone, il capo dell'equipe operatoria toracica, detenuto a San Vittore, si vanta in una telefonata con un collega della sua capacità di «tirare fuori le mammelle da operare». Spiega che «bisogna avere i pazienti, se non li hai che fai? Vivi con gli 80 pazienti in un anno che ti passa il pronto soccorso, di cui magari 10 adesso non li puoi più operare perché sono tutti Tbc?». Quindi bisogna darsi da fare. Per questo Brega Massone spiega di «pescare dappertutto, anche da Lodi, dove tiravo fuori le mammelle, poi ho cominciato a pescare anche i polmoni dall'Oltrepò Pavese, da Pavia, da Milano, perché comunque tutti i miei ex pazienti dell'istituto mi seguono e ancora adesso». Un rapporto fiduciario, quello con i suoi pazienti, tanto che Brega Massone se ne fa vanto: «Oggi ne sono venuti tre a Pavia, di pazienti, che venivano lì a far le visite. Continuano a telefonarmi e mi dicono «anche a pagamento noi veniamo da lei!». Quindi voglio dire, io avevo ormai un giro che mi ero creato col mio modo di fare...».

«Bisogna avere pazienti, bisogna tirare fuori le mammelle da operare»

ospedale per esprimermi la loro solidarietà».

Non si tratta di pochi casi eccezionali. Gli ambulatori sono pieni come al solito, nelle sale d'attesa non si trova una sedia libera. I pazienti ripetono tutti la stessa cosa, come un mantra in grado di placare l'ansia suscitata dallo scandalo: «Mi trovo benissimo, mi fido del mio dottore». Elisa, 54 anni, è alla clinica per un controllo ginecologico: «È la prima volta che vengo. Del resto negli altri ospedali dovevo aspettare sei mesi». Adele Riboni, 88 anni, sta uscendo dalla struttura dopo una lastra al torace: «Sono degli angeli». La accompagna una giovane dipendente della casa di cura Il Focolare dove risiede: «Abbiamo ottanta ospiti, li portiamo in questa clinica per i controlli di routine e non abbiamo mai avuto un problema».

Più sospettoso Fulvio Viviani, 42 anni, in urologia per calcoli ai reni: «Certo, se dovessero propormi un'operazione, ci penserei due volte. Magari chiederei un parere a un altro medico».

NELL'OSPEDALE

E al Santa Rita scatta la difesa a oltranza «Non siamo la clinica di Mengele»

■ di Luigina Venturilli / Milano

fare di tutta l'erba un fascio: «Lavoro qui da venticinque anni, ho visto l'ospedale crescere e diventare un punto di riferimento della sanità lombarda, ora richiamo di veder crollare tutto per una mela marcia».

Ma le sue parole suonano come una difesa d'ufficio, una troppo facile autoassoluzione, che non lascia spiragli di dubbio. Così il capo dell'unità di chirurgia toracica Brega Massone diventa «l'unico responsabile» dello scandalo, gli altri medici arrestati sono «stimatissimi colleghi», il proprietario della clinica, Francesco Pipitone, resta «un bravissimo imprenditore e una

bravissima persona», e le intercettazioni telefoniche si rivelano «una vergognosa violazione della privacy».

I toni si fanno più dolorosi ai piani bassi della gerarchia ospede-

Molti parlano degli «stimatissimi colleghi»

Le intercettazioni?

Una «vergognosa violazione della privacy»

raliera. Anna si occupa delle pulizie, sostiene l'eccellenza della clinica per esperienza diretta: «Mia figlia ha avuto un grave incidente d'auto, ma i medici sono riusciti a rimetterla in piedi ed oggi cammina alla perfezione. Stiamo parlando di brutti episodi singolari, non di una situazione generale». L'incubo che aleggia nelle corsie è quello della sospensione della convenzione con il servizio sanitario nazionale: «In tal caso la clinica chiuderebbe in un batter d'occhio e noi diventeremmo tutti disoccupati» dice Eugenio, tec-

nico di laboratorio. Tanto che Angelica, trentenne impiegata all'accettazione, replica alle preoccupazioni dei colleghi con fare quasi aggressivo: «Io sono stata operata da Braga Massone,

«Lavoro qui da 25 anni, ora rischiamo di veder crollare tutto per una mela marcia...»

mi ha salvato la vita, mi fido ciecamente di lui. Vedrete che l'inchiesta dimostrerà l'innocenza delle persone coinvolte».

Il chirurgo Farah Neciri, invece, appare sinceramente sconvolto: «Stamattina, prima di entrare in sala operatoria, ci siamo guardati con gli occhi sbarrati. Qualche voce girava, ma nessuno immaginava una cosa di queste proporzioni». Con un po' di sorpresa racconta che i pazienti previsti si sono tutti presentati per i cinque interventi in programma: «Hanno scherzato con noi medici, ma ci hanno assicurato la loro fiducia, alcuni sono venuti apposta in

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il leader dei socialisti europei chiede ai democratici di risolvere in casa i loro problemi

«Il nostro gruppo è un organo politico. Non obblighiamo nessuno ad appartenere a un partito». Oggi a Napoli D'Alema e il segretario Pd

Schulz: l'Europa non è un'Italia allargata...

«Ma dal Pse porte aperte». Proposta Dl: il gruppo si chiami «Alleanza dei democratici e socialisti»

di Ninni Andriolo inviato a Napoli

«**GLI ITALIANI** devono rendersi conto che l'Europa non è un'Italia allargata...». Martin Schulz non utilizza giri di parole a proposito del «dibattito sull'affiliazione europea del Partito democratico». Il leader degli eurodeputati socialisti rifugge dalle mediazioni

dialettiche di Paul Rasmussen. Per questo, a volte, appare meno duttile, là dove il presidente del Pse ostenta maggiore comprensione per certi bizantinismi politici di casa nostra. L'incarico che ricopre a Strasburgo, tuttavia, assegna a Schulz un ruolo decisivo nel gioco di sponda tra i vertici del Partito socialista europeo. Anche in funzione della soluzione del rebus sugli scranni che occuperanno i democratici nel 2009.

A Napoli per il meeting dei deputati Pse dei 27 paesi dell'Unione, e che si concluderà oggi, Schulz ha incontrato la stampa, accompagnato da Pasqualina Napolitano, Pia Locatelli e Gianni Pittella. E ha scelto la Fondazione Mezzogiorno-Europa, presieduta da Andrea Geremicca, per presentare una due giorni incentrata sui temi dell'immigrazione, delle minoranze rom e dello smaltimento dei rifiuti. «Il nostro stare qui è un atto di solidarietà nei confronti di Napoli», spiega il leader socialista. «Un tributo al nostro impegno europeista», ringrazia Pittella, che guida la delegazione italiana nel gruppo socialista a Strasburgo. Ma Schulz, ieri, non si è sottratto alle domande sul rapporto tra Pse e Pd. «La decisione sull'ancoraggio internazionale spetta al Partito democratico», ha premesso. È il Pd, in sostanza, che deve chiarirsi le idee, la trattativa con il Pse potrà entrare nel dettaglio soltanto dopo. Il contributo dei socialisti europei, in ogni caso, c'è. E si fonda sulla distinzione tra appartenenza al gruppo parlamentare europeo e appartenenza al Partito socialista. La prima cosa non implica la seconda. «Il nostro gruppo è un organo politico - spiega Schulz - Non obblighiamo nessuno ad appartenere a un partito». L'offerta di Bruxelles parte da qui. Per andare oltre, fino ad aggiungere la parola «democratico» al nome «socialista»? Su questo Schulz sorvola. Ma chi lo conosce ricorda che in una recente assemblea socialista il presidente si dichiarò disponibile ad integrare la denominazione «socialista». Disponibilità conosciuta, peraltro, dai leader democratici italiani che, tuttavia, non viene rimarcata pubblicamente, perché «se vuoi avviare una trattativa non scopri all'inizio fin dove puoi spingerti».

Anzi, alcuni eurodeputati del

Esclusa un'alleanza con il gruppo liberale in Europa

la Margherita propongono una sigla nuova, Alleanza dei socialisti e dei democratici come soluzione alternativa, ma che però non trova riscontro nei vertici del Pse. Dal versante italiano c'è, dunque, chi ipotizza, come concessione massima agli ex ds, una federazione tra i due gruppi o un «gemel-

laggio». Nei contatti riservati, però, il Pse avrebbe mostrato la disponibilità ad un'adesione del Pd «come gruppo di deputati e non come singoli» e una autonomia da concedere ai democratici italiani in termini politici e di bilancio. Schulz, in ogni caso, tiene le carte coperte. E getta lì la frase

sull'Europa che «non è un'Italia allargata» e che allude ai limiti invalicabili di un percorso. Che non può spingersi fino a ipotizzare un Pse che dovrebbe «morire» per risolvere i problemi politici dei democratici di casa nostra. «Noi siamo il partito e il gruppo parlamentare dei socialisti, dei social-

democratici europei e delle forze democratiche e progressiste in Europa - spiega il presidente socialista a Strasburgo - In occasione del nostro ultimo Congresso abbiamo modificato lo Statuto e su questa base possiamo aprirci a forze che condividono i nostri valori e che non vengono dalla social-

democrazia tradizionale». Alla fine la polemica con Francesco Rutelli. Che, sul *Corriere della Sera* di ieri, imputa al Pse che «anziché costruire un'aggregazione di centrosinistra, anzitutto con i liberaldemocratici, sceglie accordi consociativi con il Ppe, come è accaduto per l'elezione del presidente dell'Europarlamento». A Strasburgo «non si tratta soltanto di posti, ma si parla soprattutto di legislazione - replica Schulz - Per legiferare ci vuole il 50% più un voto. E se facessimo un'alleanza con il gruppo liberale non avremmo quella maggioranza qualificata. Avremmo bisogno dei verdi e dei comunisti, quelli che in Italia Rutelli non vuole». E Pasqualina Napolitano, vice presidente Pse ed esponente Sd, chiede, «se è così grande per alcuni la incompatibilità fra coscienza cattolica e gruppo socialista», come si possa conciliare questo «con l'adesione al gruppo liberale europeo, dove siedono attualmente gli eletti della Margherita insieme ai radicali di Pannella». A Strasburgo, aggiunge Napolitano, «su molti problemi l'alleanza con la sinistra e con i verdi funziona, ma a volte non basta», anche perché «il gruppo liberale si fa scavalcare da una parte del populismo europeo, che è più avanzata di una parte consistente dei liberali».



Martin Schulz, capogruppo del Pse nel Parlamento europeo, ha affrontato a Napoli, la questione della collocazione del Pd in Europa. Foto di Cesare Abbate/Ansa

SCHULZ

«Berlusconi a Napoli? Altro sciopero per la città»



A Napoli, il capogruppo Pse, il tedesco Martin Schulz, si è concesso ieri una battuta sulla visita del

presidente Berlusconi a Napoli. Un cronista gli ha chiesto infatti in inglese: «Sa che domani (oggi, ndr) Berlusconi sarà a Napoli?». Al nome del premier, Schulz - che nel 2003 fu bersaglio di una battuta di Berlusconi, che gli diede del «kapo» - ha sorriso e ha risposto: «Sì lo so, so che viene qui ogni settimana...Uno sciopero in più per la città».

I cattolici del Pd gettano acqua sul fuoco: «Nessuno di noi se ne va»

Da Binetti a Marini messaggi rassicuranti al Loft dopo l'uscita di Famiglia Cristiana: «Ma quale scissione...»

di Andrea Carugati / Roma

IL GIORNO DOPO l'uscita di Famiglia Cristiana sulla possibile scissione dei cattolici del Pd, l'aria che si respira nella ex Margherita è piuttosto rassicurante per il Loft. Paola Binetti, che pure risponderebbe all'identikit della

scissione, chiarisce subito: «Magari rompiamo l'anima, ma nessuno di noi pensa di andarsene». «Famiglia cristiana - prosegue Binetti - è assunta questo ruolo di coscienza critica per tutti i cattolici in politica, non solo per noi. La sfida del Pd è trovare la sintesi tra due culture, noi ci impegneremo con volontà ferma: è un processo da costruire insieme, nessuno è solo uno spettatore, la sua riuscita dipende anche da noi». Enzo Carra, che ormai non si definisce più un teodem («È una formula che aveva senso nella scorsa legislatura, ora non più»), l'ipotesi di scissione la vede così: «Avrebbe senso solo se gli ex popolari o una parte consistente dei Ds decidesse di uscire: tutte le altre ipotesi sarebbero solo colpi di sole individuali». Prosegue Carra: «E poi in questo momento l'Udc di Casini non rappresenta certo una grande attrazione per noi. Anzi, siamo noi che dovremmo dargli una mano per resistere ai continui bombardamenti a cui è sottoposto

da parte del Pdl...». E tuttavia i boatos del Transatlantico parlano proprio di una manovra di questo genere: Rutelli e i suoi in transito verso Casini, la questione della collocazione europea come un «casus belli» per sancire il divorzio. Lo spinoso tema è affrontato direttamente da Rutelli in una riunione con i suoi a palazzo Marini, prima del faccia a faccia con Veltroni. Pare

che quasi tutti i fedelissimi fossero all'oscuro dell'intervista al Corriere con cui ieri l'ex vicepremier è tornato alla ribalta dopo la sconfitta romana. E così avrebbero chiesto spiegazioni al leader: «Francesco, dove ci porti?». Lui li ha rassicurati: «Di scissione non si parla neanche». Roberto Giachetti la spiega così: «Nessuno di noi ha pensato neanche per un istante che Francesco avesse in mente una scissione. Però eravamo preoccupati per questo veleno che ha iniziato a circolare ad arte quando abbiamo posto una questione politica seria come la collocazione europea del Pd.

Binetti: «Lavoriamo per trovare la sintesi tra le due culture che hanno dato vita al partito»

Detto, questo Francesco avrebbe fatto meglio a rivolgersi al Pd, piuttosto che alla ex Margherita...». Tra gli ex popolari l'ipotesi non viene neppure presa in considerazione. Anzi, l'attivismo di Rutelli sul Pse, pur in parte condiviso nel merito, viene derubricato a ricerca di visibilità personale. «Nessuno utilizzi la questione europea per mettere in difficoltà il partito», avverte Franco Marini. Che puntualizza: «Non

c'è un rischio di scissione, solo una fibrillazione a volte inspiegabile, un'ansia, che pure è un problema. Ma non c'è uno che voglia tornare indietro e che sia in grado di proporre cose diverse». Quanto a Famiglia cristiana, Marini parla di posizione «inaccettabile»: «Noi cattolici democratici non siamo sotto tutela di nessuno». «Le possibilità che qualcuno esca dal Pd sono zero», rincara Dario Franceschini. Pierluigi Castagnetti, che è stato il primo, la settimana scorsa, a riaprire la discussione sulla casa europea del Pd, non molla nel merito della questione («Su questo non daremo

Marini: «L'articolo del settimanale? Noi cattolici democratici non siamo sotto tutela di nessuno»

scontro nell'ultimo congresso della Margherita, è: «Ma dove va?». Come dire: non pensi di parlare a nome della ex Margherita, tantomeno dei cattolici. Mimmo Lucà, coordinatore dei Cristiano sociali, va giù duro sul Loft: «Il partito si interroghi su quanto scrive Famiglia cristiana. Non servono analisi autoconsolatorie della sconfitta, e non ci sono santuari intoccabili ai vertici del partito». E un dirigente ex Ds spiega: «La scissione non c'è, ma in molti si stanno preparando a questa ipotesi. Le fibrillazioni di questi giorni non sono la prova». Ed è curioso che due personalità agli antipodi come Barbara Pollastrini e il teodem Luigi Bobba condividano lo stesso concetto: «Se non si lavorerà seriamente sull'identità, la balcanizzazione del Pd potrebbe diventare realtà».

CAMERA Di Pietro li pizzica e al presidente dice: se non fa il suo dovere più colpevole di loro

Ritornano i «pianisti». E Fini: voto con due mani

/ Roma

Grande ritorno dei pianisti, i deputati con la simpatica abitudine di votare per i colleghi assenti, che durante il voto sul decreto Alitalia hanno movimentato l'Aula di Montecitorio.

Di Pietro ne ha «pizzicati» alcuni e ha sollevato il problema chiamando in causa il presidente Fini: «Se lei non fa il suo dovere è più colpevole di loro» ha detto l'ex pm accusando chi vota per un altro di «truffa aggravata».

«Lei commette il reato di omissione» ha detto a Fini il leader Idv, che gli ha chiesto anche nella funzione di «pubblico ufficiale» di

«acquisire le generalità» di chi si rende colpevole della «truffa» e di trasmetterne notizia «alle autorità competenti».

Fini ha proposto la soluzione: il voto «con due mani» per annichilire il malcostume. E ha replicato che l'ufficio di presidenza oggi

La bagarre in Aula durante il voto sul decreto Alitalia

avrà come oggetto proprio la necessità «regolamentare e politica» che ogni deputato voti dal proprio banco e con la tessera di cui è titolare, secondo il regolamento che non consente il voto per interposta persona né delega.

Di Pietro però ha manifestato un certo fastidio per un sorriso di Fini mentre finiva il suo intervento. E il presidente lo ha invitato a «non dare valenza di alcun genere a quella che è una espressione del volto». Ma quando l'ex pm ha posto altri rilievi sul regolamento, il presidente della Camera, piuttosto indispettito, ha risposto che l'avrebbe fatto parlare alla fine della discussione sul decreto. Giachetti (Pd) ha ricordato a Fini che le questioni sul regolamento vanno discusse subito. Procedura nota anche ai commissari: uno di loro, ascoltando sul maxischermo in Transatlantico, ha dato ragione a Giachetti.

Il battibecco non ha risparmiato neppure Rosy Bindi, presidente di turno nel pomeriggio. Di Pietro denuncia un altro «truffatore». Lei fa notare che alla Camera vige l'autodichia, vale a dire che si regolano da soli le controversie interne senza l'intervento dell'autorità giudiziaria. L'ex ministro ribatte tra i fischi del Pdl: «Scusi l'ignoranza, ma quindi in aula si possono commettere reati?».

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Un passo avanti» l'incontro ma ai big il segretario dice: così non si va avanti. Sostegno da Marini Per la presidenza nuovo pressing su Prodi

Resta il nodo Pse. L'ex leader Dl non vuole rinunciare all'Alde. Per l'Europa pensa a una grande alleanza di centrosinistra

Pd, è tregua con Rutelli E Veltroni pensa al congresso

di Bruno Miserendino / Roma

Non ci sono scissioni alle viste nel Pd, ma forse un congresso anticipato si. Perché così, dice Walter Veltroni, «non si può andare avanti a lungo». Sì, il segretario media, incontra i big del partito, conquista una tregua con Rutelli sul nodo della collocazione europea del Pd, però la situazione non gli piace e inizia a dirlo chiaramente: troppe tensioni, un problema al giorno, dal ruolo dei cattolici al nodo Pse, «un'ansia inspiegabile» come dice Marini, qualche polemica fuori luogo, e una fibrillazione che va oltre il fisiologico contraccolpo di una sconfitta elettorale. «Nessuno vuole tornare indietro», aggiunge l'ex presidente del Senato, ma così non va. E ieri è stata una giornata emblematica, in cui si è capito che Walter Veltroni non ha voglia di fare da parafumina a tempo indeterminato. Il segretario, si sa, non ama il conflitto ed è restio a una battaglia aperta che sarebbe inevitabilmente lacerante, ma non può farsi logorare. E così mentre continua a sminuire il campo, inizia a mettere le cose in chiaro con i vertici del partito. L'ipotesi del congresso anticipato non è nuova. Veltroni l'aveva già minacciata subito dopo il voto, ma l'idea era stata derubricata a congresso tematico. Ieri non il segretario direttamente ma qualcuno dei suoi, da Giorgio Tonini a Goffredo Bettini, pare l'abbiano rilanciata direttamente nel coordinamento dei big che ha preceduto l'incontro più spinoso della giornata, quello del segretario con Francesco Rutelli. Già, l'incontro, ufficialmente è andato bene, «un passo avanti», dicono Veltroni e Rutelli, però c'erano tutte le premesse perché andasse male. Il segretario non

ha gradito il dictat di Rutelli «mai nel Pse» lanciato agli ex dl. L'ha fatto con una lettera «che doveva rimanere riservata» e che invece è diventata una sorta di ultimatum su un nodo spinoso su cui Veltroni vuole prendere tempo, perché il suo obiettivo è ambizioso: convincere il Pse a creare una realtà nuova che tenga dentro tutte le anime del centrosinistra europeo. Oltretutto Rutelli ha fatto precedere l'incontro da un'intervista al Corriere, in cui rilancia l'iniziativa dei «coraggiosi», con nuove alleanze al centro che a Veltroni non sono piaciute molto. Di più: prima dell'incontro Rutelli ha riunito i suoi, per annunciare che all'incontro con il segretario avrebbe frenato, ma alcuni non hanno gradito, mentre altri hanno detto che forse si era andati un po' troppo in là

L'assemblea costituente si terrà il 20 e 21 giugno Il segretario dei democratici si attende risposte chiare



Francesco Rutelli e il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni Foto di Claudio Peri/Ansa

con gli ultimatum. Un quadro non idilliaco che ha pesato nei tre quarti d'ora di colloquio tra Rutelli e il segretario del Pd. Però alla fine è stata tregua. «Nessuna scissione in vista». «E del resto commenta Ermete Realacci, dove può andare Rutelli?». Infatti. «L'incontro di oggi ha fatto segnare un importante passo in avanti positivo sulla strada di una soluzione condivisa da tutto il partito», dicono entrambi. Per l'ex segretario dl è «un errore», «l'inglobamento nel Pse», e non basterebbe il rinnovamento dei socialisti europei. Il presidente del Copasir guarda a una «grande alleanza di centrosinistra» che sia una novità in campo europeo. A Veltroni ha spiegato che lui non può buttare a mare l'esperienza dell'Alde, i liberaldemocratici europei. Dice Gentiloni: «Si troverà una sintesi unitaria, perché sia Veltroni che Rutelli vogliono una cosa nuova». Cosa vera, solo che Rutelli pensa a un'alleanza tra gruppi, Veltroni vorrebbe un unico gruppo in cui sarebbe naturale la confluenza del Pd, senza divisioni al suo interno. Il punto è difficile soluzione, perché al Pse c'è chi frena sull'ipotesi, Schulz in testa, poi per

chè il processo richiede tempo. Si sa cosa pensa Veltroni: quello della collocazione europea è un tema che non interessa la gente, che ha ben altri problemi e bisognerebbe occuparsi di questi. Per Strasburgo c'è tempo ed è stato sbagliato aprire adesso il casus belli. Però l'incontro conferma piena fiducia a Veltroni: «Il segretario è il riferimento unitario per una soluzione che coinvolga e convinca». Ovvero: lo appoggiamo nel percorso intrapreso. Sufficiente per diradare le nubi? Si capirà all'assemblea costituente del 20 e 21 giugno. Veltroni ribadirà la linea dell'opposizione riformista, «l'unica credibile e percorribile», ma andrà con delle proposte per rilanciare l'iniziativa politica del Pd. Su quelle vuole le risposte chiare. Altrimenti, pensa, meglio un congresso anticipato vero. Il segretario per ora incassa il sostegno convinto di Franco Marini. «Non c'è il rischio di una scissione - dice l'ex presidente del Senato - c'è questa fibrillazione a volte inspiegabile, un'ansia che è un problema, ma nessuno vuole tornare indietro e nessuno è in grado di proporre cose diverse». Quanto alla collocazione europea, per Marini «è un problema serio e una soluzione va trovata». «Sono anch'io per trovare una posizione nuova anche in Europa, ma nessuno utilizzi la questione per mettere in difficoltà il partito». È lui il prossimo presidente del partito? Molti dicono di sì, ma lui insiste a declinare l'offerta. Peraltro il nodo è congelato perché Veltroni sta tentando di convincere Prodi a ritirare le dimissioni. Solo se ricevesse un ulteriore e definitivo sì del Professore, a quel punto si aprirebbe il capitolo presidente.

Senatore Follini per Famiglia Cristiana la funzione dei cattolici nel Pd è incerta, l'opposizione muta sui temi loro cari, la scissione dietro l'angolo. Lei la vede così?

«Per me il Pd resta una scommessa strategica. Non c'è nessuna scissione in vista. Nessuno di noi ha la valigia in mano, almeno non io. Abbiamo tutti fatto campagna elettorale con le stesse parole d'ordine e riconosco a Veltroni il merito di essere andato quasi da solo. Detto questo...»

Detto questo?

«Serenamente, pacatamente, costruttivamente e amichevolmente a Walter dico che il *day after*, la gestione del risultato elettorale e delle sue difficoltà, non mi ha convinto affatto».

Pensa come Parisi che sia in atto la rimozione di una sconfitta?

«Mi capita raramente di concordare con Parisi, ma prendo in prestito le sue parole: non è stato elaborato il lutto. Manca la consapevolezza degli insegnamenti del risultato e dei correttivi che impone».

Quali correttivi?

«Noi ci siamo affacciati sull'elettorato mediano, prendendo at-

to che si è spostato sempre più lontano da noi. Se vogliamo rincorrerlo e, prima o poi, catturarlo, qualcosa nello spartito suonato finora deve cambiare».

Cosa? La rottura con la sinistra radicale e l'addio a coalizioni monstre non hanno tranquillizzato i moderati?

«Evidentemente non è stato fatto abbastanza. Ora non si può proseguire per inerzia: serve un

Nessuna scissione dei cattolici, ma Veltroni poteva dire una parola sulla Bonino contro il Papa

reset della nostra offerta politica. Oppure rischiamo di rimanere fermi in un Paese che cambia».

Sono critiche forti. Quali sono stati gli errori?

«È mancata una parola chiara sulla rilevanza pubblica e non confessionale della religione. Non ho condiviso la perentorietà di *Famiglia Cristiana*, ma una parola sulla Bonino che trova patetico il Papa il segretario del Pd la poteva dire».

Il peccato originale è l'accordo con i Radicali?

«È mancata una parola chiara sulle discutibili alleanze con loro e soprattutto con Di Pietro».

L'incontro Berlusconi-Ratzinger delinea l'azione del governo sulla

L'INTERVISTA

Follini: nel dopo voto abbiamo sbagliato tutto Meglio il dialogo con l'Udc che con la sinistra

di Federica Fantozzi / Roma



famiglia. Quale sarà la linea del Pd sui temi etici?

«Io, contrariamente alla vulgata che il cattolicesimo democratico è morto, penso che si debba tornare lì. La laicità è un valore e un ruolo pubblico della religione si concilia senza imbarazzi con l'autonomia delle istituzioni. Poi, il Pd è un partito non confessiona-

le in cui il ruolo dei cattolici esce dal recinto e accetta la mescolanza con altre culture».

In teoria. Ma non le sembra che manchi una sintesi?

«Non c'è dubbio che questa difficoltà esista».

Cos'altro non c'è nell'analisi del dopo voto?

«È mancata una parola chiara sulla collocazione in Europa. L'equivoco di un Pd quasi socialista, sulla porta d'ingresso del Pse ansioso solo che cambi l'insegna per suonare, non aiuta».

È davvero possibile un nuovo eurogruppo in un anno?

«Se la casa è nuova è un conto, se è vecchia con l'insegna un po' diversa è altro. Se abbiamo la forza di calamitare intorno al Pd un

pezzo di centrosinistra Ue che si sente riformista e ha superato le appartenenze del '900, tutto ciò ha un senso. Se si tratta di aderire al Pse sotto mentito nome, la mia risposta è: no grazie».

Veltroni esclude il parcheggio nel gruppo misto. Quale sarebbe l'alternativa? Sedersi in banchi diversi?

«Sì, o formare una componente nostra. Nel gruppo misto, ma

Ora serve un reset

Il rischio è l'inerzia

Poi sarà più facile dialogare con l'Udc

che con la sinistra

per aprire una strada nuova». **Rutelli rilancia le alleanze di nuovo conio con l'elettorato centrista e cattolico. Cioè l'Udc. D'Alema dialoga con la sinistra extraparlamentare. È retorico chiedere a lei cosa sia la strada giusta...**

«Intanto dobbiamo fare un'alleanza con gli elettori. Un partito a vocazione maggioritaria deve mettersi nella corrente *mainstream*, essere cioè il riassunto più fedele degli italiani, parlando con buon senso e non per dogmi».

Bene: e dove si arriva?

«È chiaro che presa questa strada verrà più facile il dialogo con l'Udc che con la sinistra. Ma oggi il tema è l'identità. Per riconquistare i voti affascinati da Berlusconi dobbiamo dimostrare di essere in cammino: se ci affidiamo alla forza d'inerzia la paura ci spinge in direzione opposta».

Che rischio vede?

«La ricostruzione di una sinistra vecchia maniera con cui molti di noi non hanno a che fare».

Un suggerimento a Veltroni per il futuro prossimo.

«Non faccia il custode di un quartier generale di partito troppo debole e arroccato per reggere il peso delle aspettative suscitate».

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



news

servizio in abbonamento

Ogni giorno **NEWS** in tempo reale via SMS sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **UNITA ON** al numero **48485**.

Servizio in abbonamento.

Per i clienti **VODAFONE** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti **TIM** il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti **WIND** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato. * Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it

striscia rossa

servizio in abbonamento

Un SMS al giorno con la **Striscia Rossa** della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **STRISCIAROSSA ON** al numero **48485**.

Per chi si abbona al Servizio **NEWS**, ogni settimana in **REGALO*** una vignetta di **Staino** per tutto il 2008. Escluso il mese di Agosto.

Per disattivare il servizio invia un SMS al **48485** con il testo **UNITA OFF** per il servizio News e **STRISCIAROSSA OFF** per il servizio Strisciarossa. Servizio clienti **Tjnet 06.68405647** (tutti i giorni dalle 8:00 alle 20:00). Per informazioni e costi: www.unita.it

IL DECRETO

Finocchiaro sbatte la porta: hanno chiuso su tutto. Casson: dallo stalking all'aggravante per gli affitti, nessuno spiraglio di accordo

Scompare dal decreto il provvedimento anti-lucciole che aveva sollevato polemiche: potrebbe finire in un disegno di legge

Sicurezza, il governo va al muro contro muro

Dietrofront sulle prostitute. Il Pd: respinto ogni dialogo. Censis: boom di immigrati tornati al nero

di Maristella Iervasi / Roma

MURO CONTRO MURO L'emendamento sulla prostituzione che equiparava le «lucciole» a «soggetti pericolosi» è stato ritirato dal decreto sulla sicurezza, perché «non strettamente pertinente al provvedimento»: troverà semmai posto nel disegno di legge.

Ed è stato anche sfilato, ma verrà riscritto dal governo, il nuovo illecito punito con la confisca dell'immobile e l'arresto del proprietario che affitta ai clandestini. L'articolo 5 aveva fin da subito sollevato problemi di interpretazione, per via della nozione «cessione a titolo oneroso a chi cede locali a uno straniero»: l'illecito penale sembrava infatti riferito più alle vendite e non agli affitti. A sorpresa invece «bocciate» le proposte di modifica dell'opposizione. Insomma, alla vigilia dell'ingresso in aula del Senato del decreto 92/08, la maggioranza sceglie il muro contro muro e chiude il dialogo promesso. La

conversione in legge non si annuncia una passeggiata. Felice Casson, capogruppo Pd in commissione giustizia a Palazzo Madama, sentenza: «Non c'è possibilità di accordo sul decreto». E sottolinea: «Dall'opposizione sono stati indicati alcuni emendamenti fondamentali: dal reato di aggravante agli affitti, dalle norme sullo stalking e maltrattamenti in famiglia e violenza alle donne». Su questo - precisa l'ex magistrato - «c'è chiusura da parte del governo». E così è: Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd, quasi

L'istituto di ricerca: dalla legge Bossi-Fini ad oggi il 22% di stranieri regolarizzati si è ri-sommerso



Una badante rumena con un'anziana disabile Foto di Andrea Sabbadini

sbatte la porta in serata uscendo dalla sala della Commissione congiunta: «Una seduta deludente, una chiusura su tutto. L'unica apertura, solo perché gli conveniva, le modifiche che consentono l'identificazione». E annuncia pregiudiziali di costituzionalità. Intanto il Censis rivela che dalla Bossi-Fini ad oggi un immigrato su cinque, circa 142mila persone, è tornato al nero. Una condizione di illegalità che ha coinvolto le badanti impiegate nei servizi alle famiglie: un calo del

20,8%. Il ministro dell'Interno Maroni ha seguito passo passo i lavori del decreto in commissione. Un briefing con la seconda carica dello Stato Renato Schifani e il ministro della Giustizia Angelino Alfano, poi l'incontro politico con i capogruppo di maggioranza e i relatori del decreto Filippo Berselli e Carlo Vizzini. Il responsabile del Viminale che ha evocato a sé l'immigrazione, ha «guardato» tutti gli emendamenti presentati, ha chiesto certezza sui tempi

parlamentari del provvedimento e ha ribadito la linea di governo: via libera all'aggravante di clandestinità contenuta nell'articolo 1, una sorta di reato mascherato già operativo, e sulla modifica del nome dei Cpt in Cie, Centri di identificazione ed espulsione. E ancora: più poteri ai sindaci e ai prefetti sulla sicurezza, misure di prevenzione contro la criminalità organizzata e stretta sui pirati della strada: pena aggravata per chi guida ubriaco o sotto l'effetto di stupefacenti. Porte sbarrate in-

vece ad ogni intesa con l'opposizione. Per il senatore Enzo Bianco, piddi: «Se il governo vorrà andare al muro contro muro occorrerà una discussione molto precisa su ogni singolo punto». Il sottosegretario Alfredo Mantovano ha assicurato che alcune proposte verranno accolte dalla maggioranza. Ma questo non basta a Casson: «C'è una chiusura del governo, tranne che su alcuni emendamenti di natura formale e non di sostanza». Intanto, cinque anni dopo la regolarizzazione del 2002 un immigrato su cinque è finito nell'economia sommersa. In pratica, dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. A rivelarlo è il Censis con l'approfondimento sul sociale. Nel 2007 - afferma l'istituto di ricerca - erano 505 mila quelli inizialmente regolarizzati nel 2002 su un totale di 646mila che avevano ancora un lavoro ed erano regolari. Il 60% si era trasferito in un'altra provincia per lavoro; più di 88mila si erano sposati. «Tutti segnali di una grande vitalità», sottolinea il Censis che però sottolinea la riduzione del 22% di immigrati (oltre 141mila) regolarizzati e tornati al nero. E anche le badanti, che salvano il Welfare e il loro lavoro «vale 10 miliardi» sono finite nel sommerso.

LETTERA APERTA

Parroci pronti alla obiezione di coscienza

Sono pronti all'obiezione di coscienza se dovesse passare la norma sul reato di immigrazione clandestina. Lo annunciano con una lettera aperta inviata al cardinale Carlo Caffarra alcuni parroci bolognesi. «Le parrocchie non possono scegliere chi aiutare e a chi fare beneficenza sulla base di un timbro sul permesso di soggiorno» scrivono ciononostante se il reato di clandestinità verrà approvato dal Parlamento. «Il reato di immigrazione si trasformerebbe tutti in criminali» spiega don Francesco Scimé, parroco di Crevalcore - le persone che aiutiamo ogni giorno, che ospitiamo e sfamiamo, sono in alcuni casi clandestini. Ma noi entro certi limiti non riusciamo a starci, i poveri per un uomo di Chiesa sono sempre poveri, non possiamo rispettare gli stessi pletti che servono allo Stato per far rispettare l'ordine pubblico». Dalla Curia si chiede prudenza. ai parroci.

SONO ABBASTANZA SICURO CHE CI SARÀ UN ATTENTATO ALLA MIA VITA PRIMA O POI. NON TANTO PER RAGIONI POLITICHE. SEMPLICE FOLLIA, È TUTTO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario dell'assassinio di Bob Kennedy a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

WALTER VELTRONI

IL SOGNO SPEZZATO

LE IDEE DI ROBERT KENNEDY

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



L'INTERVISTA

«Dobbiamo ricostruire l'utilità sociale della sinistra. Quella di Vendola e della costituente è un'operazione politicista, come l'Arcobaleno»

«La Chiesa cattolica dopo la sconfitta ai referendum su aborto e divorzio ha ricominciato dagli oratori, mica da Ruini...»



VITA DI ALMIRANTE/10

NICOLA TRANFAGLIA

Anticomunista e sempre fascista

La vita parlamentare di Giorgio Almirante fu caratterizzata da una costante strategia anticomunista che ebbe risvolti a volte grotteschi come la battaglia contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica nei primi anni sessanta che pure corrispondeva al programma della Rsi negli anni della guerra. Oppure quella contro la legge Baslini-Fortuna sul divorzio che egli stesso usò per divorziare da Gabriella Magnatti e sposare Assunta Stramandoli, vedova del marchese De Medici. Nel 1977 affrontò la scissione di Democrazia Nazionale composta da monarchici ed esponenti storici del Msi come De Marzio, Ceruli e Anderson che sparò dopo un clamoroso insuccesso elettorale due anni dopo. Sempre negli anni settanta fu condannato in quanto autore di favoreggiamento di Carlo Ciccotti, autore della strage di Peteano in cui morirono tre carabinieri, e ottenne in seguito un'amnistia in quanto più che settantenne. Nel 1987 si dimise dalla segreteria per ragioni di salute e, qualche mese dopo, fu eletto presidente del partito poche settimane prima della morte avvenuta il 22 maggio 1988. Già un anno prima della morte aveva fatto dato la gestione del partito a Gianfranco Fini, suo delirio, ed ex segretario del Fronte della Gioventù. Fu una sorta di successione dinastica e Fini, appena eletto, lo definì un «grande italiano» e il «leader della generazione che non si è arresa». Il significato dell'espressione non poteva essere più chiaro: Almirante non si era arreso alla democrazia repubblicana e aveva difeso fino alla morte la Repubblica sociale italiana nella quale la maggior parte degli esponenti del partito avevano iniziato la loro vita politica e avevano compiuto la loro formazione politica e culturale. Sarebbero passati altri dodici anni prima che il partito si trasformasse in Alleanza nazionale e fosse sdoganata prima dal segretario del Psi Bettino Craxi e poi da Silvio Berlusconi nel 1993.

Ferrero: ricominciamo dai quartieri. Il Prc non archivi il comunismo

di Simone Collini / Roma

PARLA tre quarti d'ora di una sconfitta «sottovalutata» e del fatto che «il problema oggi non è la costruzione di un nuovo centrosinistra», dell'errore commesso entrando nel governo Prodi «con i rapporti di forza a noi così sfavorevoli» e della necessità di

Paolo Ferrero
Foto
di Mauro
Scrobogna/
LaPresse



«ricostruire un'utilità sociale della sinistra», dell'operazione «politicista» dell'Arcobaleno che ora rischia di ripetersi col processo costituente proposto da Vendola, del comunismo che «non è una tendenza culturale ma una forza ma-

teriale», della pericolosità di «abbandonare i punti di riferimento tradizionali quando non se ne hanno altri con cui sostituirli». Poi fa un esempio, Paolo Ferrero, per difendere la sua proposta politica per il congresso di Rifondazione comunista: «La Chiesa cattolica, dopo aver perso i referendum su divorzio e aborto, ha ricominciato dagli oratori, non da Ruini», dice il valdese Ferrero. «Di fronte a una società che le ha detto "non ci rappresenti", non si è arroccata, ha ricominciato su un altro terreno. A Ruini ci è arrivata. Dopo 30 anni. Ma ci è arrivata».

Bertinotti domani spiega quelle che per lui sono le ragioni della sconfitta. Lei che dice?

«Che non siamo riusciti a dimostrare l'utilità sociale della sinistra. La gente ha pensato che non servissimo a niente».

Motivo?

«I due anni di governo, il fatto che il Pd invece di applicare il programma concordato ha mediato su ogni punto con i poteri forti».

Sempre colpa del Pd, voi non avete sbagliato niente?

«Noi abbiamo sbagliato l'analisi del congresso di Venezia, e quando dico noi dico che io sono responsabile di questa sconfitta quanto Fausto Bertinotti e Franco Giordano».

Dov'è stato l'errore, porvi la questione del governo?

«L'errore è stato pensare che nonostante fossimo sconfitti nella società, potessimo nel cielo della politica fare un'operazione di costruzione del programma e di condizionamento dell'Ulivo. Siamo stati velleitari, pensavamo con una lametta da barba di riuscire a

«Il punto non è unire la rappresentanza politica della sinistra ma fare opposizione alle politiche di destra»

fare un buco in un muro d'acciaio. Il progetto è fallito e ha determinato la rottura del rapporto tra la sinistra e la società. Per questo ritengo sbagliato, come fa Fava, proporre una ricostruzione del centrosinistra».

Qual è allora la priorità oggi?

«Costruire una sinistra di alternativa che faccia fino in fondo i conti col suo radicamento sociale e la sua utilità sociale. Perché a questo punto dobbiamo dare una risposta a chi si domanda chi sono quelli di sinistra. Io dico che sono quelli che quando una famiglia è sotto sfratto vanno a fare picchetto, perché se non sono questo sono soltanto un pezzo di ceto politico che quando va al governo fa cose non così dissimili dagli altri e con un'utilità marginale rispetto agli altri».

Per superare questa marginalità non è meglio dar vita a un processo costituente, come propone Vendola?

«No perché è un'operazione politicista, dall'alto, proprio come la Sinistra arcobaleno. A chi dice che ci dobbiamo unire per non scomparire ricordo che noi ci siamo uniti e siamo scomparsi dal Parlamento. Ora vediamo di non scomparire anche dalla società. Anche perché il problema adesso non è serrare le fila e prepararci al voto tra cinque anni. La destra sta lavorando a smontare ulteriormente i legami sociali. Se vanno avanti così sul mondo del lavoro, sulla sicurezza, sull'uso delle emergenze per smontare l'ordinamento giudiziario, tra cinque anni ci saranno le basi per impedire politicamente, culturalmente e socialmente la possibilità di costruzione di una sinistra. Oggi dobbiamo fare opposizione alle politiche della destra con un lavoro capillare, costruendo case della sinistra in tutti i quartieri, per discutere non di come fare le liste per il mese dopo, ma di come si riesce a mettere assieme comitati e associazioni per costruire sul territorio vertenze, fare esperienze di mutualità».

Non si possono fare insieme,

costituente e ricostruzione dell'utilità sociale?

«Primo, a seconda di dove si punta il riflettore si determinano particolari esiti. Secondo, tra di noi dobbiamo dirci con chiarezza se Rifondazione comunista serve per l'oggi e il domani o se è una forma politica e un progetto politico che deve andare a chiudersi. Perché per me il Prc è utile, per chi parla di costituente diventa dannosa per processi cosiddetti più avanzati».

Vendola e i sostenitori della sua mozione negano che vogliono sciogliere il partito.

«Nella mozione si parla di nuovo soggetto politico unitario. Che vuol dire? E poi si parla di costituente della sinistra, quindi non si chiama più comunista. Con due effetti. Il primo: apre lo spazio per una costituente comunista, e quindi divide e non unisce il campo della sinistra. Il secondo: si chiude l'ipotesi politica di fondo del Prc, che è quella di tenere assieme l'appartenenza a un filone politico, il comunismo inteso come idea della rivoluzione, di critica radicale al modo di produrre ricchezza, con l'innovazione. Comunismo e rifondazione, le due cose stanno assieme. Se parli di costituente di sinistra le separi, con l'innovazione che va da una parte, non si capisce bene dove, e il comunismo da un'altra, verso una caricatura».

Non è tempo di archiviare falce e martello?

«Io sono protestante e quindi tendenzialmente iconoclasta. Però l'idea che si possa aggregare chi subisce sfruttamento in assenza di punti di riferimento è priva di fondamento».

«Falce e martello? Per costruire movimenti che cambino l'ordine delle cose c'è bisogno di elementi simbolici»

IL CASO Prima l'Ara Pacis, da trasferire in periferia. Poi i nomadi da spostare, le strisce blu, via Almirante e il conflitto con la comunità ebraica. Ultimo, il blocco dell'assistenza sociale

«Contrordine, camerati». Il sindaco Alemanno colleziona dietrofront

JOLANDA BUFALINI

Prima c'erano le fuocolate organizzate dai consiglieri di An: a Bravetta per lo sgombero del residence, nel XX per evitare che immigrati e poveracci mescolati con poco di buono venissero trasferiti da quel lato della città. Ora le ronde le fanno quelli della Destra, che pure non ha fatto mancare i propri voti al neo sindaco. Intanto la questione nomadi si affronta come sempre: le 25 roulotte provvisoriamente sistemate al campo Boario dalla precedente amministrazione sono state provvisoriamente trasferite a Tor Vergata (con relativa protesta del rettore del secondo Ateneo). «Non ho la bacchetta magica», si era, d'altra parte giustificato il sindaco rispondendo, in consiglio comunale, all'opposizione che chiedeva conto dei proclami sparati in campagna elettorale. Una strada dedicata a Giorgio Almirante sarebbe certo stata un buon malox per la pancia nostalgica della base di An. L'idea non aveva fatto i conti con la comunità ebraica e, se possibile, lo humor nero della signora Assunta ha peggiorato la situazione: «La strada la dedichiamo a Riccardo Pacifici», suscitando la replica del presidente



Gianni Alemanno Foto Omniroma

della comunità: «Forse si riferiva a mio nonno deportato a Auschwitz». Dallo schermo della terza carica della Repubblica è venuta l'ammissione di Gianfranco Fini sulle «vergognose espressioni razziste». E così la pratica è stata demandata alla costituente commissione toponomastica, dove è già a buon punto il dossier di Enrico Berlinguer mentre Almirante dovrebbe procedere insieme a Bettino Craxi: insomma, il difensore della razza è finito in una marmellata post-ideologica della prima repubblica. «Retromanno» è stato il fulminante nomignolo con cui Dagospia ha ribattezzato il sindaco. Nell'euforia della vittoria lui disse: ora buttiamo giù l'Ara Pacis, poi si corresse: la trasferiamo in periferia. Poi pensò a un referendum e, alla fine (anche

considerando i costi) ammise: non è una priorità. Sperava nel riscatto quando è arrivata la sentenza del Tar che dava ragione ai consumatori contro le strisce blu a Ostiense: il comune di Roma abolisce con ordinanza a effetto immediato la tariffazione in tutta la città. Finalmente una vera pacchia, è questo il segno della discontinuità. In 24 ore i parcometri sono stati incappucciati e messi in condizione di non nuocere. Apriti cielo: la sentenza del Tar contestava lo studio che attribuiva all'Ostiense un «particolare valore urbanistico». E i residenti del centro si sono subito rivoltati: ci vogliono nuovi studi per stabilire che il centro storico di Roma è di particolare valore? Si sono aggiunte le associazioni ambientaliste: questo è il contrario di una politica che incentiva l'uso di mezzi pubblici. Si sono levati i consigli un po' pelosi del centrosinistra: «Attento Alemanno che qui si configura il danno erariale, passi Ostiense ma non perché il mancato introito nel resto della città». E Retromanno ha fatto retromarcia: i parcometri del centro storico sono stati scappucciati, per il resto una commissione studierà le nuove tariffe. Con l'aiuto della fine delle scuole e delle partenze estive, se Dio

vuole, il problema è sfangato fino a settembre.

La Fontana di Trevi trasformata in una grande piscina d'acqua rossa fu l'immagine più eclatante della contestazione da destra del glamour della festa del cinema veltro-

miana. Ma, un po' di quel glamour, e soprattutto molta visibilità, si riversarono pure sull'«azione futurista». Che fare ora? È proprio tutta da buttare la passerella sul Red Carpet?

Il dilemma, per il centrodestra che

La grande truffa nel tg autoimbavagliati

◆ L'informazione televisiva (in testa il logoro Tg1 "istituzionale") si ripara dietro le parole di Napolitano e cammina verso una pericolosa sottovalutazione di quanto il governo sta architettando sulle intercettazioni. È inutile sperare: non un notiziario cerca di andare oltre, di capire e magari spiegare cosa significherebbe - in pratica - una limitazione di questo poderoso strumento di indagine. Per assurdo, sembra che l'intera categoria dei giornalisti televisivi, chinata la testa, sia felicissima di farsi imbavagliare e di vedere i magistrati ridotti all'impotenza. Chi esagera è Emilio Fede, ma lo sappiamo, se Berlusconi ordinasse la strage dei Panda giganti, direbbe: «Ecco, questo è il governo del fare» e sparerebbe in diretta a un simpatico orsetto. Bisogna aspettare il Tg3 per ascoltare Minniti e un brandello di buon senso: intercettazioni sì, diffusione di conversazioni penalmente irrilevanti e private, no. Ma non è una novità: i giornalisti che violano la sfera privata delle persone senza una ragione, sono già perseguibili; i magistrati che diffondono notizie riservate, sono pure sanzionabili. E allora, cosa c'è sotto?

Paolo Ojetti

ha conquistato il Campidoglio, non è da poco. Perché è pur vero che su quella vittoria pesa il voto dei malcontenti, fra i quali: commercianti insofferenti delle zone a traffico limitato e ristoratori preoccupati degli aumenti dell'occupazione di suolo pubblico; residenti esasperati dalla movida e dalla commessa invisione di saltimbanchi, cantanti improvvisati, venditori abusivi; tassisti costretti a ingoiare un po' di licenze in più.

Ma è pur vero che nel quindicennio Rutelli-Veltroni la capitale in crisi dell'impiego pubblico, dei ministeri, delle ristrutturazioni di banche e aziende si è spostata su altri binari. Ci saranno stati anche degli errori ma il modello Roma era anche questo: una risposta necessaria al cambiamento di pelle, la valorizzazione del terziario produttivo e delle industrie della cultura e del turismo. Per ora la parola d'ordine è «The show must go on» con il veterano Gianluigi Rondi al posto del «papà» della festa Goffredo Bettini.

Un problemino, questo del modello Roma che ha anche molto a che vedere con il problema dei problemi: il difficile budget capitolino, che sta agitando i sonni del sindaco e anche le polemiche fra nuovi e vecchi

inquinati del Campidoglio. Anche a causa dell'allerta gettato ieri dalle agenzie di rating.

Come la governi una città come Roma se non metti in campo misure di solidarietà sociale? Se non compensi i processi di globalizzazione che riguardano anche i cittadini della capitale (dall'immigrazione alla precarietà del lavoro) con i servizi alla persona, con una migliore qualità della vita nelle periferie? Sembra poco quello che si faceva prima. Ma ora è tutto bloccato: dai contratti per l'assistenza agli anziani ai centri estivi per bambini, alla programmazione culturale del Parco degli Acquedotti alla Notte bianca. In attesa della sentenza dei ragionieri del Tesoro sulle finanze capitoline. Eppure, dice Marco Causi, i finanziamenti ai servizi sociali, coprono tutto il 2008. Più in generale, il precedente assessore al bilancio puntava, viste le performance produttive della città, ad una quota dell'Iva. Guardava ad alcune operazioni di valorizzazione, come quella dell'ex centro carni. Aveva sperato in un'impulso di soggiorno, visto che, dai trasporti alla pulizia, la capitale deve fornire servizi anche ai turisti. E ora? Retromanno, aiutaci tu.

ISTRUZIONE

Lo studio mette in rilievo il profondo solco che divide studenti di famiglie agiate rispetto a chi proviene da ambienti svantaggiati

«Molto debole» anche il sistema di valutazione del governatore: il ritardo accumulato dai nostri ragazzi equivale a un intero anno scolastico

Sistema-scuola a pezzi «Troppi divari tra Nord e Sud»

Una ricerca di Bankitalia: dislivelli anche tra ricchi e poveri
Draghi: i nostri studenti non sono all'altezza dei coetanei europei

■ / Roma

NON È MESSA BENE la scuola italiana: divari imbarazzanti tra Nord e Sud, tra licei e istituti tecnici, tra famiglie con uno status socio-economico alto e basso. E il motivo di allarme dev'essere veramente serio, se a dirlo questa volta è la Banca d'Italia, che

ha realizzato uno studio ad hoc sul presente dell'istruzione nel Bel Paese. In particolare, lo studio - presentato ieri - mette sotto accusa il sistema di valutazione dei nostri studenti: un sistema «molto debole», ove si denuncia «una scarsa capacità degli esami finali nel segnalare adeguatamente la reale preparazione degli studenti». Un tema che pare appassionare anche il go-

vernatore di Bankitalia, Mario Draghi, che ieri mattina, facendo proprio lo studio, ha offerto un'analisi impietosa della situazione: i giovani italiani - ha detto - hanno accumulato un «grave ritardo» nell'istruzione rispetto ai loro coetanei europei. Un ritardo che il numero uno di via Nazionale quantifica in un intero anno di scuola, mentre il «32,8 per cento degli studenti italiani non raggiunge il livello di competenze necessario in una società avanzata», quando nella media dell'area Ocse «la percentuale si attesta al 21,3 per cento».

Non è uno scenario rassicurante. La ricerca di Bankitalia parte dal-

l'analisi delle più importanti indagini nazionali e mondiali, che rivelano «significativi divari tra le regioni italiane, con gli studenti meridionali al di sotto degli standard internazionali e di quelli delle regioni settentrionali, in tutte le materie oggetto di valutazione (comprensione del testo, matematica, scienze)». Divari che sono «ancora più ampi negli istituti tecnici e professionali, e crescono con l'avanzare del percorso scolastico». Altro elemento che emerge è l'influenza che le caratteristiche della famiglia di provenienza esercitano, con un forte impatto, sui risultati scolastici, specialmente negli anni che precedono la scelta della scuola superiore. In particolare, «una parte significativa dei differenziali di conoscenza e competenze tra gli studenti del Nord e quelli del Sud è attribuibile agli studenti provenienti da famiglie svantaggiate». Nel passaggio alla scuola superiore, l'effetto-famiglia risulta attenuato, una volta considerati il tipo di scuola frequentata e, soprattutto, le diverse caratteristiche della scuo-

la frequentata, suggerendo che l'influenza dei genitori si esercita soprattutto nella scelta dell'istituto. Da parte sua, Draghi, facendo sue le parole dello scrittore Robert Munsch («Tutto il nostro progresso civile è nato con la matematica: non esiste uno strumento simile»), ha sottolineato il valore dello studio delle materie scientifiche, spiegando però che nel sistema scolastico italiano «il sistema di valutazione è ancora insufficiente, con esami di Stato che da tempo sono meno accurati e criteri di giudizio non uniformi sul territorio nazionale». Divari geografici, scompensi organizzativi, discriminazioni di ceto, ritardi: Draghi fa riferimento ad un quadro fosco, sottolineando tuttavia che «finalmente» si tratta di un ritardo «riconosciuto», anche se «la consapevolezza è recente». Dice il governatore che l'Italia è stata ricondotta «bruscamente alla realtà». Ora si tratta di capire quali debbano essere gli strumenti per curare il malato grave che è la scuola italiana. Sperando che non sia troppo tardi.



Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, premia alcuni studenti a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LOANO

Bambina respinta da soggiorno estivo perché disabile

ROMA Nata con la spina bifida e per questo bisognosa di assistenza giornaliera ripetuta, una bambina di 9 anni, che frequenta la terza elementare in una scuola statale di Torino, è stata respinta, secondo la denuncia della mamma, al soggiorno estivo di Loano (Savona) perché non è stato possibile organizzare l'assistenza. La denuncia è stata raccolta dalla Cpd (Consulta per le persone in difficoltà) e dall'Apisb (Associazione piemontese Spina Bifida) che ha segnalato la situazione all'assessore alle Politiche Educative del Comune di Torino, Luigi Saragnese. Cpd e Apisb in una nota spiegano che la bambina è stata invitata con una lettera, come i suoi compagni, al soggiorno, ma

poi è stata rifiutata in quanto deve essere sottoposta alcune volte al giorno ad un trattamento di catterizzazione vescicale. «Il caso è solo un esempio - aggiungono - in quanto analoga esclusione, per non dire discriminazione, verrebbe infatti praticata anche nel caso di patologie croniche, per esempio per un alunno che fosse affetto da diabete e avesse bisogno di quotidiane iniezioni di insulina». «Per me è un grosso problema - ha detto Mimosa, la mamma albanese della bimba - sono sola, lavoro e ho un'altra bambina di 3 anni da accudire. Da domani la grande parteciperà ad Estate Ragazzi, a Torino, ma per la mancanza di assistenza, potranno tenerla solo al mattino».

Gelmini: più soldi agli insegnanti. Il Pd: dicci dove trovi le risorse

La neoministra espone il suo programma: nuova apertura alle paritarie, più italiano per tutti, tolleranza zero per i bulli

■ / Roma

PARLA di «uno scatto d'orgoglio nazionale». Parla degli stipendi degli insegnanti, che «vanno adeguati alla media Ocse», e riscopre, la ministra, l'importanza cruciale del «merito», sobbalza di fronte agli atti di bullismo («tolleranza zero»), mentre alle famigerate «tre i» lei intuisce che sarebbe il caso di aggiungere l'«italiano». Dice, poi, che la scuola ha smesso di

Afferma la responsabile dell'Istruzione: la scuola non deve essere un «enorme ammortizzatore sociale». Che vuol dire?

essere un servizio ai cittadini e alla nazione, per diventare «un enorme ammortizzatore sociale» e, infine, nientemeno, cita pure Antonio Gramsci. E questo l'esordio della neoministra per l'Istruzione Mariastella Gelmini, intervenuta ieri alla commissione Cultura della Camera per esporre le linee guida del proprio mandato: praticamente il «programma» di governo a Viale Trastevere. Toh: colei che succede a Beppe Fioroni intuisce che è necessaria «una presa di posizione lontana da inutili visioni ideologiche perché il Paese ci chiede a gran voce di lasciare lo scontro politico fuori dalla scuola», ma chissà come ritiene che «l'istruzione è pubblica sempre, anche quando viene svolta da scuole private», visto che bisogna «andare incontro alle famiglie che chiedono libertà di scelta educativa». Una dichiarazione d'intenti, in sostanza. E poco più: nel senso che

La scheda

Un docente olandese? Guadagna il triplo...

Tristemente tra gli ultimi posti di ogni classifica: che si tratti di scuola primaria o secondaria, di salari da neoassunti o da carriera avanzata, i professori italiani guadagnano pochissimo, almeno rispetto ai colleghi europei. Secondo l'ultima stima

pubblicata, quella riferita al 2003 di Eurydice, il network sull'educazione in Europa, un professore di scuola primaria appena assunto in Italia guadagna mediamente 17.373 euro lordi annui, quando la media tra gli altri paesi è di 24.146 euro: peggio dell'Italia ci sono solo Grecia, Islanda e Portogallo, meglio altri 18 stati. Al top Liechtenstein

(41.922 euro) e Lussemburgo (44.0222 euro). Alla scuola superiore di secondo grado la situazione non cambia. Sui salari minimi l'Italia è terzultima con 18.729 euro medi lordi annui (media di 27.182), seguita da Portogallo e Grecia. Al top ci sono sugli stipendi minimi Norvegia (35.893) e Germania (40.100), sui massimi Francia (56.390) e Olanda (60.214).

nella relazione mancano indicazioni precise sul come debbano essere affrontate le infinite priorità ed emergenze della scuola italiana. I tre pilastri su cui poggerà l'azione del ministero saranno dunque il merito (che è «una delle più alte forme di democrazia») e per il quale serve in Italia «una rivoluzione culturale», la valutazio-

ne (che «deve essere sia degli studenti che dei professori») e l'autonomia (valorizzando «la governance degli istituti e dotandola di poteri e risorse adeguate»). Quanto agli insegnanti, per Gelmini quella italiana è una vera emergenza salariale: «Non possiamo ignorare che lo stipendio medio di un professore di scuola secondaria superiore do-

po 15 anni di insegnamento è pari a 27.500 euro lordi annui, tredicesima inclusa. Fosse in Germania ne guadagnerebbe 20 mila in più, in Finlandia 16 mila in più. La media Ocse è superiore ai 40 mila euro l'anno». E allora: pieno riconoscimento dello status professionale dei docenti che non può essere confuso con chi nella scuola rico-

pre altri ruoli. Come dire, contratto separato per la categoria. Non solo: devono essere previsti «sistemi premianti per il corpo docente e al contempo una valutazione del loro lavoro. No a una scuola che è stata usata come un ammortizzatore sociale con il risultato di stipendi da fame, tramonto della cultura del merito, tramonto del senso della scuola. Lo stato dà poco, non può chiedere che poco. No alla scuola come semplice profitteggiatore». «È l'ora del buon senso, del pragmatismo e delle soluzioni condivise», dice la signora ministro. E, dopo Ratzinger, si rifà persino al fondatore de l'Unità: «Gramsci diceva che la fatica dello studio è l'unico fattore di promozione sociale. Lo studio è molto faticoso: è un percorso di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, a volte con la noia e la sofferenza». Sacrosanto. Ma per essere pragmatici bisogna indicare con chiarezza gli strumenti necessari: «Le linee programmatiche del ministro sono fu-

mose e contraddittorie», afferma Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in commissione cultura. «Al di là della mera enunciazione dei principi, non c'è traccia di come dare attuazione al suo programma né riferimenti concreti sulle risorse che il governo intende stanziare per l'istruzione». Non solo. Aggiunge la deputata Pd che «sono troppi i temi su cui Gelmini non spende una parola: penso alla non più rinviabile questione della immisione in ruolo degli insegnanti precari». A maggior ragione è «ambiguo il passaggio sulla scuola paritaria». Insomma, se il buongiorno si vede dal mattino...

Ghizzoni, Pd: «Non c'è traccia di come dare attuazione al suo programma, fumoso e contraddittorio»

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

L'onorevole Angelino

SEGUE DALLA PRIMA

Invece Angelino è Angelino, il Cainano è il Cainano e l'Italia è l'Italia. Dunque il Guardasigilli ad personam resterà al suo posto e verrà premiato: le sue bugie sono servite a mettere in circolo una carretta di balle e a trasformare un efficacissimo strumento d'indagine in un'emergenza nazionale che ora allarma anche mezza opposizione e persino il capo dello Stato. Tg e giornali della ditta fanno il resto, rilanciando le panzane come se fossero vere (memorable la prima pagina del *Giornale*: «Tutti gli italiani sono intercettati»). La truffa funziona perché sembra basarsi su dati

statistici, ma per capire che sono manipolati basterebbe ascoltare l'esordio del ministro (non di un passante) nell'audizione dell'altro ieri alla commissione Giustizia della Camera (non al bar o a Porta a Porta): «Secondo un mio calcolo empirico e non scientifico, è probabilmente intercettata una grandissima parte del nostro Paese». Capito? Lui fa i calcoli empirici. E conclude: **1)** «Oltre 100 mila persone l'anno sono intercettate in Italia», **2)** «mentre negli Usa sono 1.700, in Svizzera 1.300, in Gran Bretagna, 5.500, in Francia

20 mila»; **3)** «Le 100 mila persone intercettate fanno o ricevono mediamente 30 telefonate al giorno. Così si arriva a 3 milioni di intercettazioni». **4)** «La spesa sulle intercettazioni è in continua crescita: è aumentata del 50% dal 2003 al 2006» e occupa «il 33% delle spese per la Giustizia». Difficile concentrare una tale densità di balle, per quanto «empiriche», in così poche parole. Vediamo. **1)** I decreti di autorizzazione dei gip alle intercettazioni sono stati nel 2007 appena 45.122 (più 34.844

di convalida, cioè di proroga quindicinale sulle stesse utenze); ma anche prendendo per buono il dato del ministro, 124.845 provvedimenti complessivi, la cifra non indica il numero dei soggetti intercettati: ogni decreto corrisponde a un'utenza, cioè a un numero telefonico (e spesso viene reiterato anche 3-4 volte, visto che ogni 15-20 giorni bisogna rinnovare il provvedimento). E quando s'intercetta un indagato si controllano i suoi cellulari, numeri di abitazione, mare, montagna, ufficio, auto, senza

contare che il tizio cambia spesso scheda per sfuggire ai controlli. Il che significa che, a dir tanto, gli intercettati arrivano a 80 mila l'anno (su 3 milioni di processi). Pari non a «tutti gli italiani» o alla «grandissima parte», ma allo 0,2% della popolazione. **2)** Contando anche i diversi interlocutori dall'altro capo del filo, si arriva all'incirca all'1%. **3)** Paragonare il dato italiano con quello degli altri paesi è come raffrontare le mele con le patate, visto che negli altri paesi il grosso delle intercettazioni le fanno, senza controlli né statistiche, i servizi segreti, le polizie, i pompieri, gli enti locali, le autorità di borsa ecc. Il nostro,

come ha appurato nel 2006 la commissione Giustizia del Senato, è il sistema più garantista d'Europa. E l'80% degli ascolti riguarda la criminalità organizzata, cioè le mafie, sconosciute negli altri paesi europei. **4)** La spesa per intercettazioni non è in aumento, ma in calo: nel 2005 era di 286 milioni, nel 2006 è scesa a 246, nel 2007 a 224 (40 in meno ogni anno). E 224 milioni non sono «il 33% delle spese per la Giustizia» (7,7 miliardi nel bilancio 2007), ma il 2,9%. Ecco, la spesa reale è un decimo di quella sparata dall'empirico ministro. Ma potrebbe avvicinarsi allo zero se lo Stato facesse lo Stato: obbligando le

compagnie telefoniche, concessionarie pubbliche, ad applicare tariffe scontate o gratuite per le intercettazioni (che ora costano allo Stato 1,6 euro al giorno per i telefoni fissi, 2 per i cellulari, 12 per i satellitari); acquistando le attrezzature usate dagli agenti per intercettare, anziché affittarle a prezzi da favola da ditte private; recuperando le spese di giustizia dai condannati, che devono pagare i costi sostenuti dallo Stato per processarli (oggi si recupera il 3-7%). Resta da capire come possano il Pd e l'Anm «dialogare» con un ministro così, solo perché è «pacato». Spara cazzate, ma pacate.

Rumeno ucciso dai datori di lavoro per intascare una maxi-polizza

Verona, Adrian Kosmin narcotizzato e poi carbonizzato Aveva un'assicurazione di 900mila euro. In cella la coppia

di Giuseppe Vittori / Roma

CI PENSANO da un anno. Come risolvere i problemi economici dell'azienda? Come succede nei film. «Stipuliamo una polizza sulla vita di cui siamo beneficiari e poi facciamo fuori l'intestatario».

Ci hanno pensato un anno. E poi hanno trovato la vittima ideale: l'unico dipendente che aveva-

no, l'unico autotrasportatore di questa ditta di autotrasporti di Verona, in nero naturalmente, e cittadino rumeno. Praticamente lo hanno costretto: «Se vuoi essere regolarizzato devi stipulare questa polizza sulla vita». È un mese dopo, come da piano, lo hanno fatto fuori.

Non ci hanno messo poi tanto, molto meno di quanto i coniugi Volpe sperassero, i carabinieri a scoprire l'inganno. Quando hanno trovato il cadavere di Adrian Kosmin, 28 anni, hanno capito subito che c'era qualcosa che non funzionava. Ma come, uno decide di suicidarsi dandosi fuoco in un'automobile e resta pure con la cintura di sicurezza allacciata? Le analisi tossicologiche hanno fat-

to il resto: Adrian era morto (o svenuto) molto, ma molto prima. E grazie a una dose da cavallo di sonniferi. E poi Adrian, che è chiaro come il sole che non aveva sospettato nulla, aveva pure commesso un altro pasticcio: raccontare la storia

I due ci pensavano da un anno: avevano convinto l'operaio a stipulare la polizza di cui erano beneficiari

della polizza e l'insistenza di questi strani datori di lavoro a suo padre che vive a Ladispoli, vicino Roma. Così quando i carabinieri sono andati a cercare i parenti di questo povero giovane trovato carbonizzato in una stradina poco distante dal casello di Affi, sull'A22, hanno capito dove andare a cercare. Tancredi Valerio Volpe, di 34 anni e sua moglie Cristina Nervo di 31

sono stati arrestati ieri con l'accusa di omicidio volontario premeditato e occultamento di cadavere. In caserma, durante l'interrogatorio, c'è stata pure qualche mezza ammissione. Erano dodici mesi che cercavano di convincerlo. L'azienda negli ultimi tempi era in cattive condizioni economiche e la coppia aveva prospettato a Kosmin di

«sparire in qualche modo per poi intascare l'assicurazione e dividere a metà il premio». Volpe ha ammesso quasi subito l'esistenza di una polizza stipulata soltanto un mese fa. Era stata accesa presso un'agenzia di Isola della Scala. Beneficiaria Caterina Volpe e prevedeva il pagamento di 900mila euro, il premio semestrale da versare



La Rover 25 nella quale è stato trovato venerdì notte carbonizzato il rumeno Adrian Kosmin. Foto Ansa

era di 644 euro. La sera del 7 giugno Adrian Kosmin è stato invitato a casa dei coniugi, a Vigasio, con la promessa del pagamento di un arretrato di 600 euro. Il rumeno è stato invece narcotizzato con una potente dose di sonnifero, forse letale, e poi caricato sulla sua auto da Volpe che, seguito dalla compagna con una Bmw, si è recato a

Cavaion nelle vicinanze del casello di Affi, accanto all'A22. La circostanza è confermata dal ritrovamento, durante la perquisizione nella casa della coppia, di una scatola con le pastiglie di sonnifero, acquistato a Bitonto paese d'origine di Volpe, e una tazzina ancora sporca. Quando l'auto ha preso fuoco Adrian Kosmin era già mor-

to o completamente privo di sensi; per questo nei suoi polmoni non sarebbero state trovate tracce di fumo. Era solo l'inizio di un piano studiato in grande? Potrebbe anche essere. I carabinieri di Caprino hanno scoperto l'esistenza di altre due polizze vita intestate ad un ex socio della ditta e a un ex dipendente, rumeno come la vittima.

ROMA, VIA VENETO

Blitz in un ristorante Accoltellato 33enne

Un greco, di 33 anni, è stato accoltellato ieri sera a Roma, in un ristorante di via Veneto, da tre persone, probabilmente russe, che sono riuscite a scappare a bordo di un'auto. L'uomo, colpito più volte al torace, è ricoverato in grave condizioni al Policlinico Umberto I. La persona ferita era da poco entrata al ristorante «Conte di Galluccio» che si trova tra via Veneto e piazza Barberini ed aveva cominciato a cenare da solo. Improvvisamente tre persone, una delle quali molto alta, e dal probabile accento russo, sono entrate nel locale, si sono avvicinate al tavolo e lo hanno colpito fuggendo immediatamente dopo. I tre erano a volto scoperto.

CAMORRA

Sei arresti nel clan Fabbrocino

Pizzo a imprenditori edili del Nolano. Sei gli arresti ieri. Alcuni appartenenti a clan camorristico Fabbrocino, accusati di estorsione aggravata dall'utilizzo del metodo mafioso. Le indagini della Dda di Napoli sono iniziate dopo alcuni attentati dinamitardi commessi ai danni di diverse imprese edili dei comuni di Palma Campania, Nola, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano e di altri comuni limitrofi. Grazie alle intercettazioni, si è scoperto che numerosi imprenditori, soprattutto edili e del movimento terra, sono stati costretti con le minacce a pagare somme di denaro, a volte anche elevate, e persone legate al clan.

«Complotto» contro De Magistris: indagato il procuratore che gli tolse «Why Not»

/ Salerno

L'EX PROCURATORE generale di Catanzaro, Dolcino Favi, che ha avvocato l'inchiesta «Why not», avviata

da Luigi De Magistris sull'utilizzo dei fondi europei, è indagato dalla procura di Salerno per rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, calunnia e diffamazione. Il dato emerge dalla richiesta di archiviazione avanzata dai pm di Salerno per il sostituto procuratore Luigi De Magistris. Favi è indagato in concorso con alcuni giornalisti e politici calabresi. Il fascicolo a carico del magistrato è stato aperto il

Per Dolcino Favi rivelazione e utilizzo di segreti d'ufficio calunnia e diffamazione

18 dicembre 2007. Titolari dell'inchiesta sono i sostituti procuratori di Salerno, Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani. La richiesta d'archiviazione per De Magistris, a sua volta accusato di aver violato regole e dignità delle persone e perciò già condannato disciplinarmente dal Csm, firmata dal procuratore di

Salerno Apicella, prende le mosse l'inchiesta aperta dallo stesso ufficio giudiziario nei confronti di altri magistrati, politici e giornalisti. Le ipotesi di reato per le quali i pm salernitani indagano quasi ricalcano quell'accusa contro De Magistris che hanno deciso di archiviare. Oltre alle ipotesi già citate ci sono anche il reato d'abuso d'ufficio e quello di corruzione in atti giudiziari. La procura di Salerno starebbe verificando se quell'ostilità, quei veleni, quel complotto di cui era stato accusato il pm di Catanzaro da suoi colleghi e da chi era stato oggetto delle sue indagini, non siano state messe in atto da altri contro di lui.

LA SENTENZA La Cassazione: danneggiamento dell'immagine

Droga-test ai politici, colpa delle Iene of course...

STEFANO CORRADINO

«Trovano tracce di cocaina nelle acque di fogna di Milano e si desume che un milanese su 5 in media la consuma. Questo si può dire. E da milanese non mi fa certo piacere sentirmi dare del tossicodipendente. Se invece qualcuno fa un servizio in cui rivela che alcuni deputati e senatori sono positivi ai test sulle sostanze stupefacenti, peraltro protetti dal più assoluto anonimato, questo non si può dire perché è disdicevole per tutta l'istituzione parlamentare. E ti becchi una condanna...». Così il giornalista de «Le Iene» Matteo Viviani, autore insieme a Davide Parenti dell'inchiesta «test droga» realizzata dalla trasmissione di Mediaset commenta la sentenza della Cassazione di ieri che li condanna per danneggiamento dell'immagine. La sentenza afferma che i due giornalisti, raccogliendo campioni organici di 50 deputati e 16 senatori per fare un test su eventuali tracce di stupefacenti avrebbero violato le regole sulla pri-

vacy. Per questo la Cassazione ha confermato la pena inflitta a Parenti e Viviani, che avevano patteggiato davanti al gup di Roma nell'ottobre scorso la condanna a 5 mesi e 10 giorni di reclusione, convertita in pena pecuniaria. La Suprema ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dagli imputati che avevano ideato un servizio televisivo (mai andato in onda peraltro) in cui, attraverso un tamponcino, erano state prelevate particelle di sudore su diversi parlamentari. I campioni organici erano dunque stati analizzati e alcuni politici erano risultati positivi ai test antidroga. «Il giornalista - ricorda la Cassazione - deve rispettare i limiti del diritto di cronaca, in particolare, quello dell'essenzialità dell'informazione riguardo a fatti di interesse pubblico».

«Ma questa sentenza - spiega Viviani - conferma un atteggiamento

più ampio, quello di mettere i bastoni tra le ruote, o addirittura impedire a chi fa informazione di descrivere vicende o realtà che i cittadini hanno tutto il diritto di sapere». Ma secondo la Cassazione si sarebbe danneggiata «l'immagine pubblica e l'onorabilità» visto che con questo test «tutti i parlamentari potevano essere indiscriminatamente sospettati di assumere stupefacenti...». «Ridicolo. Mesi fa tutta la stampa riportava la notizia secondo cui nelle acque di fogna di Milano era stata rinvenuta una tale presenza di cocaina da ritenere, statisticamente, che un milanese su 5 è un consumatore abituale. Io sono cittadino milanese, non mi fa certo piacere sentirmi dare del tossicodipendente potenziale. Ma la notizia è stata data e nessuno l'ha contestata. Perché è l'estrapolazione di un dato. Noi abbiamo fatto lo stesso». E poi - conclude Viviani - «la nostra inchiesta non recava alcun danno all'onorabilità di deputati e senatori perché si svolgeva nel più completo anonimato».

Domenica 8 giugno a Roma c'è stata una manifestazione. Ma non era una delle tante e diverse che si sono svolte finora. Questa era la prima manifestazione, che io sappia, organizzata dai rom per i rom e questo mi ha fatto pensare all'inno del mio popolo intitolato: Upre Roma.

«Upre Roma» in lingua romanes vuol dire «Alzatevi Rom». Spesso la mia impotenza davanti ai troppi casi di diritti e libertà negati si trasformava in rabbia nei confronti del mio popolo che non ha mai reagito e mai alzato la testa in tanti secoli di discriminazione, esclusione, persecuzione fino allo sterminio. Come se subire fosse il nostro destino. Per questo la manifestazione dell'8 giugno, che è stata capace di mettere insieme a Rom con la parte sana della società che detesta e vuole reagire all'onda razzista che



DIARIO ROM

DIJANA PAVLOVIC

Dignità per i rom, dignità per tutti

percorre l'Italia, non solo mi fa felice, ma ci restituisce un po' di orgoglio, di dignità. Questo è quello che provano anche i Rom che non ci sono stati incidenti, perché ora si sentono meno soli. Questa piccola comunità, i Rom che vivono in Italia (170.000 persone di cui 80.000 cittadini italiani e più della metà bambini), è

La manifestazione dell'8 giugno a Roma espressione di quella parte sana della società che dice no all'onda razzista

riuscita ad avere uno scatto di orgoglio, nel momento in cui per loro vengono varate leggi speciali, anticostituzionali e discriminatorie, mentre il prefetto di Milano ordina un blitz alle cinque e mezzo di mattina in un campo di rom cittadini italiani, per schedare i Bezecchi, una famiglia il cui capostipite è un superstite di un campo di concentramento italiano, il figlio è medaglia d'oro al valor civile e impegnato per la difesa dei diritti dei Rom. Certo, è un piccolo passo, è solo una manifestazione. In altri paesi europei la partecipazione dei Rom nella politica e nella società è enorme rispetto all'Italia (nel mio Paese, la Serbia, per esempio, ci sono due partiti rom), ma questo per me è un passo importante. Mi sembra quasi di poter dire

che la caccia allo «zingaro» scatenata negli ultimi tempi, oltre a conseguenze disastrose per i rom e l'imbarbarimento della società, abbia però prodotto un aspetto positivo: farci alzare la testa, insegnarci che anche noi abbiamo i diritti, come tutti gli altri cittadini, e come tali abbiamo il dovere di farli valere. La consapevolezza di avere diritto al rispetto e alla dignità non aiuta solo i Rom in questo momento drammatico, ma aiuta tutti gli italiani: li fa sperare di poter diventare persone dignitose perché vivono in un paese civile, nel quale ciascuno, a qualunque etnia appartenga, si senta partecipe a pieno titolo e con pari dignità.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 10 giugno					
NAZIONALE	31	13	6	60	46
BARI	4	34	37	53	74
CAGLIARI	28	89	57	8	43
FIRENZE	70	79	27	76	89
GENOVA	7	43	83	69	42
MILANO	62	52	59	7	2
NAPOLI	67	20	69	90	75
PALERMO	67	84	17	56	7
ROMA	69	84	23	57	77
TORINO	26	20	16	10	23
VENEZIA	23	25	76	72	34

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar
4	62	67	69	70	84	23 31
Montepremi						2.725.813,94
Nessun 6 Jackpot	€	21.500.089,92	5 + stella	€	-	
All'unico 5+1	€	726.883,72	4 + stella	€	80.497,00	
Nessun 5	€	-	3 + stella	€	1.817,00	
Vincono con punti 4	€	804,97	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	18,17	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

I COMITATI A ROMA

Rifiuti, la cava di Chiaiano sotto esame tutta la settimana Revocati gli arresti domiciliari a Marta Di Gennaro

L'incontro tecnico di Napoli e quello «politico» di Roma, tra il sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania Guido Bertolaso e le rappresentanze dei comitati contrari alla discarica di Chiaiano, hanno dato una sola risposta: i controlli all'interno della cava di Napoli dove il decreto del governo vorrebbe portare 700mila tonnellate di rifiuti, continuano. Almeno sino alla fine della settimana. Lo dicono da Roma Antonio Musella per i comitati («i rilievi tecnici finiranno alla fine della settimana, ma solo all'inizio della prossima saranno disponibili i risultati»). E da Napoli i consiglieri comunali Migliaccio e Mo-

xedano: «I tecnici del Commissariato hanno dichiarato di aver rilevato che, attraverso indagini sismiche, esistono problemi di stabilità, che il carotaggio non è stato ancora terminato e che sulla stabilità delle pareti stanno continuando ulteriori rilievi per una definizione più completa della solidità delle pareti tufacee. Il delegato del sottosegretario Bertolaso ci ha informati che non prima di 8 o 9 giorni potranno essere presentate le risultanze finali della idoneità o inidoneità del sito prescelto e che loro si impegneranno ad una analisi attenta e scrupolosa sull'intera complessità delle valutazioni. È necessario il

senso di responsabilità da parte di tutti nell'attendere i tempi dovuti per una scelta obiettiva della idoneità o meno del sito di Chiaiano». Il gip Rosanna Saraceno ha intanto revocato gli arresti domiciliari per l'ex sub-commissario ai rifiuti Marta Di Gennaro (la misura è stata convertita con un'interdizione da pubblici incarichi che abbiano attinenza con materie ambientali anche per altri 16 inquisiti nell'inchiesta «Rompiballe»), la commissione Ambiente della Camera ha iniziato l'analisi dei 150 emendamenti presentati sul testo del governo. Resta un punto fermo, la «superprocura».

DEMOCRAZIA, VERTENZIALITA', MUTUALISMO
esperienze a confronto per costruire il partito sociale

Paolo FERRERO
PRC

Tiny COX
SP Olanda

Jorge GIORDANI
Ex ministro pianificazione economica Venezuela

GIOVEDÌ 12 GIUGNO
10.00-19.00
Casa del popolo Terpinattara
Via B. Bordononi, 50
Roma

Protezione
Associa!

In cambio il capo della Casa Bianca formalizzerà il via libera americano all'ingresso di Roma nel 5+1

Dal Cavaliere anche il sì dell'Italia alla richiesta Usa di inserire gli ogm nei sistemi agricoli degli Stati poveri

Afghanistan, il regalo di Berlusconi a Bush

Oggi arriva il presidente Usa. L'Italia conferma di essere pronta a rivedere le regole della missione
Il ministro Frattini: «Truppe più rapide e flessibili, decisioni entro 5-6 ore. Noi non siamo defilati»



Il presidente Bush al suo arrivo a Lubiana, in basso il ministro Franco Frattini Foto di Evan Vucci/Ap e Marco Merlini/LaPresse

di Umberto De Giovannangeli

IL SOSTEGNO Usa per entrare a far parte del gruppo (allargato) «5+1» sull'Iran in cambio di una modifica, in senso «combattente», dei caveat in Afghanistan. È il patto Usa-Italia che verrà sancito formalmente con l'incontro a Roma tra George W. Bush e Silvio

Berlusconi. A fare da apripista è il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. «Non sopportiamo più che si faccia la rappresentazione di un esercito che si tiene nelle retrovie», afferma il titolare della Famesina in un'intervista all'agenzia France Press. «Rifiuto - spiega Frattini - di leggere sulla stampa inglese che le truppe italiane sono sempre dietro alle altre. L'opinione pubblica italiana non può accettare che i nostri soldati siano dipinti come quelli che sono disposti nelle zone tranquille, di non fare nulla e di evitare situazioni rischiose. Ne va della dignità delle nostre truppe». Ribadendo quindi la volontà di modificare alcune delle loro modalità di impiego e di intervento, il ministro parla di «più flessibilità» senza per questo «un cambio di strategia».

Frattini fa riferimento ad una maggiore efficacia e flessibilità di impiego delle nostre truppe; cosa significativi, sul campo, lo spiega il ministro della Difesa, Ignazio La Russa: i «caveat» nazionali impediscono, di norma, l'impiego di militari fuori dalla loro area di competenza. Ciò tuttavia può avvenire, in casi particolari, su richiesta del comando Isaf e dopo il via libera del governo italiano. Che oggi ha tre giorni di tempo per decidere: la maggiore flessibilità consiste, in pratica, nel ridurre quel termine da 72 ore a 6-5 ore. Ma non è solo questione di tempi. L'intervista di Frattini a France Press e, in particolare, il riferimento alla «flessibilità» nell'impiego dei nostri soldati, chia-

risce la determinazione del governo Berlusconi a un utilizzo dei militari italiani in Afghanistan, anche verso zone dove i talebani sono decisamente più aggressivi. Era quanto sollecitato da Washington (oltre che dai comandi Nato). È quello che il Cavaliere porterà in dono all'«amico George». D'altro canto, quello intrapreso



dal presidente Usa in Europa - e in particolare nella sua tappa italiana - non è solo un malinconico «viaggio di addio», l'ultimo di Bush da presidente. Tutt'altro. Il capo della Casa Bianca viene in Italia per chiedere impegni concreti del governo «amico» di Silvio Berlusconi su alcuni dossier caldissimi: Iran e Afghanistan, in particolare. Ma non solo. Agli Stati Uniti, Berlusconi «regalerà» anche l'appoggio alla richiesta Usa di introdurre gli organismi geneticamente modificati (ogm) nelle agricolture degli Stati poveri. Se tanto l'Afghanistan interessa l'Italia, in queste ore Bush sembra essere però più impegnato nel «caso-Iran», attraverso una moltiplicazione di appelli alla fermezza ai Paesi alleati ed una forte pressione per indurre le sanzioni economiche contro Teheran. Anche su questo fronte George W. Bush troverà certamente maggio-

re sintonia politica a Roma rispetto a qualche mese fa: in queste settimane infatti il governo ha riorientato decisamente la linea politica in chiave filo-israeliana. Il ministro degli Esteri Franco Frattini si è già molto speso per indurre l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'Iran di Mahmoud Ahmadinejad preparando così il terreno ad una moltiplicazione delle pressioni per una rapida entrata di Roma nel «5+1» (i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu più la Germania). Non si tratta di «uno scambio di favori» - Afghanistan per Iran - sottolineano fonti diplomatiche - ricordando che nonostante il «sì» americano resta ancora in piedi all'entrata ufficiale dell'Italia nel «5+1» l'opposizione della Germania, il Paese «che più ha da perdere» nell'eventuale allargamento dell'organismo.

Svolta in vista con l'invio di caccia Amx a Kabul

L'ex ministro della Difesa Parisi difende la missione: i nostri soldati fanno già molto

di Toni Fontana

L'IMPEGNO italiano in Afghanistan cambia. Il mutamento era nell'aria da tempo. Da almeno 3 anni gli americani premevano in tutti i modi sul governo di Roma

ma per modificare le regole d'ingaggio e soprattutto i «caveat» cioè per togliere vincoli e limiti nazionali. Il governo Prodi aveva resistito alle avances, e, per risposta, gli «alleati» hanno alimentato una velenosa campagna stampa nella quale i militari italiani vengono descritti come truppe incapaci di affrontare il combattimento. E ieri si è saputo, per bocca del ministro Frattini (che domani riferirà alle commissioni Esteri e Difesa assieme al collega La Russa) che il governo si appresta a modificare i «caveat» accorciando i tempi di

risposta e di intervento dei soldati italiani (da 72 a 5-6 ore). In tal modo si riduce notevolmente lo spazio di tempo a disposizione dell'autorità politica per autorizzare un intervento. Considerando che nei palazzi della Difesa si sta discutendo dell'invio di cacciabombardieri Amx e di forze speciali, con la decisione annunciata da Frattini si apre la strada per un maggior coinvolgimento degli italiani nel conflitto afgano, anche se il cambiamento è più teorico (e propagandistico) che reale. Una qualificata fonte militare della Nato spiega infatti che ciò che ha differenziato finora l'impegno di italiani, spagnoli e tedeschi «non sono tanto i caveat (paletti, limitazioni poste dai governi nazionali Ndr) quanto le regole d'ingaggio. Gli eserciti «anglosassoni» seguono il principio dell'«intento ostile», sparano quando ritengono di essere mi-

nacciati, anche sulla base del sospetto che ci sia un pericolo. Italia, Spagna e Germania seguono al contrario il principio del «nemico identificato», sparano cioè se avvertono una minaccia reale, fondata non solo su sospetti. Non è una distinzione da poco, perché sia in Iraq che in Afghanistan le liste dei «danni collaterali», cioè dei civili uccisi nei raid aerei, sono lunghissime. Negli ambienti militari è passato recentemente di bocca in bocca un racconto: «Nel sud dell'Afghanistan è stato richiesto un intervento, ma un caccia francese non è stato autorizzato a farlo dal suo comando ed è stato chiamato un caccia bombardiere americano che ha colpito». Per misurare i veri propositi del governo Berlusconi occorre dunque attendere che Frattini e La Russa scoprano le loro carte in merito all'invio di caccia Amx. Questi aerei vengono utilizzati prevalentemente per la ricognizione e l'esplorazione, ma possono anche

attaccare obiettivi sul terreno. Quando Frattini e La Russa parlano di «flessibilità» e di decisioni entro 5-6 ore si riferiscono con ogni probabilità agli aerei. Non è la prima volta che si parla dell'invio dei caccia Amx, ma, in passato, anche per via dell'opposizione di molti parlamentari, non se ne è fatto nulla. Come spiega la fonte militare Nato «con un margine di 72 ore occorreva puntare su una pianificazione fatta con un certo anticipo, in futuro potranno andare e l'autorizzazione può venire in corso d'opera». L'Italia, per ottenere i favori di Bush, sta dunque compiendo un ulteriore passo in direzione del coinvolgimento bellico in Afghanistan. Dall'opposizione di levano molte voci critiche. Lorenzo Forcier, sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi, nota che, con le decisioni annunciate da Frattini «i principi restano nella sostanza immutati, ma si commette un'ingiustizia verso i nostri soldati annun-

Gli Usa all'Europa: fermiamo l'Iran

Gli analisti americani: attacco non escluso
L'Italia: blitz non è nell'agenda dei colloqui

di Roberto Rezzo / New York

«Siamo molto soddisfatti per la visita. È la sesta volta che questo presidente viene in Italia, più che in qualsiasi altro Paese europeo. È un segnale di considerazione». Giovanni Castellana, ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, ha incontrato i giornalisti prima d'imbarcarsi alla volta di Roma per accogliere George W. Bush. Ha offerto un quadro idilliaco delle relazioni bilaterali. «Durante i due anni del governo Prodi i rapporti si sono mantenuti a un livello molto alto. Certo, il governo Berlusconi su alcuni temi e su taluni scacchiere ha una sensibilità diversa». Il riferimento è alla questione che ieri ha dominato il vertice annuale tra Stati Uniti e Unione Europea in Slovenia: la presunta minaccia nucleare iraniana. «Dobbiamo agire subito, prima che il mondo ci chieda perché non abbiamo agito in tempo», avverte Bush - «Questo è il momento di una diplomazia forte». Preme per l'adozione di ulteriori sanzioni economiche nei confronti di Teheran.

Il documento al termine del summit riafferma una strategia a «doppio binario»: da una parte la minaccia di congelare i depositi iraniani in occidente, dall'altra l'offerta di incentivi economici. Fonti di stampa iraniane affermano che il governo sta ritirando i capitali depositati nelle banche europee per convertirli

Castellana

l'ambasciatore italiano negli Usa: per noi il quadro di riferimento resta l'Onu

in oro e titoli per mettersi al riparo dalle sanzioni internazionali. La notizia non è stata confermata da nessun istituto di credito. L'opzione militare non viene mai esplicitata ma gli analisti sottolineano un passaggio nel testo: «Siamo pronti a implementare le sanzioni con misure aggiuntive».

L'Italia intanto è impegnata con determinazione in un'iniziativa diplomatica singolare: entrare a far parte del gruppo internazionale incaricato dei negoziati, di cui fanno parte Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania. «Bush ha confermato la disponibilità politica degli Stati Uniti a far entrare l'Italia nel gruppo dei negoziatori. Perché abbiamo molta esperienza nelle relazioni con gli iraniani. C'è stato il semaforo verde da parte di Parigi. I tedeschi per ora fanno resistenza», spiega Castellana. Sull'esito della vicenda si ostenta un moderato ottimismo ma non è affatto chiaro il prezzo da pagare per l'eventuale membership. «L'argomento di un intervento militare non è all'ordine del giorno nei colloqui bilaterali - assicura l'ambasciatore - E comunque per l'Italia sarebbe impossibile essere coinvolta senza un mandato delle Nazioni Unite». Diverso il tenore dei commenti che circolano sui media americani e internazionali mentre Bush è in Europa.

Ha cominciato Philip Giraldi, ex funzionario della Cia, che pubblica sul periodico di destra «American Conservative» un articolo dal titolo eloquente: «La guerra con l'Iran può essere più vicina di quanto si pensi». Riferisce di una riunione del consiglio nazionale di Sicurezza durante la quale sarebbero già stati approvati i piani di attacco con missili Cruise contro una base della guardia rivoluzionaria iraniana. Il segretario di Stato Condoleezza Rice, il segretario al Tesoro Henry Paulson, il consigliere per la Sicurezza Stephen Hadley, il presidente George W. Bush e il vice presidente Dick Cheney avrebbero approvato il piano operativo. In minoranza il segretario alla Difesa Robert Gates, favorevole a un rinvio. Il magazine online dell'emittente araba al Jazeera - citando fonti d'intelligence - pubblica un servizio intitolato: «Si fanno assordanti i tamburi di guerra in Iran». Daniel Pipes, storico e commentatore neocon specializzato sul Medio Oriente, dichiara: «Se i democratici vincono a novembre, mi aspetto che Bush faccia qualcosa. Se vince McCain, lascerà che sia lui a decidere cosa fare». E manda un messaggio agli europei: «Attenzione, se non volete che ci sia un attacco americano, dovete aiutarci sul serio a convincere gli iraniani che se non si fermano attacchiamo». Peter Brimelow sul sito finanziario MarketWatch analizza l'andamento dei prezzi del petrolio e dell'oro concludendo che «i mercati si aspettano un attacco imminente all'Iran».

Francia, cambia sesso la ditta lo licenzia

L'azienda di Montpellier condannata a risarcire il dipendente. In campo l'authority antidiscriminazione

di Marina Mastroiua

CLARISSE AVEVA UN ALTRO NOME e un altro corpo quando ha varcato per la prima volta la soglia degli uffici della Kaliop, con la qualifica di dirigente finanziario e responsabile dello sviluppo della società multimediale. Clarisse allora era un uomo, si chia-



Baptiste è sposato e ha due figli piccoli. Ora si chiama Clarisse

mava Baptiste Vermès. Giovane, 38 anni, brillante, quando ha informato i colleghi e il datore di lavoro della sua intenzione di cambiare sesso, è stata licenziata. Ma il Consiglio dei probiviri di Montpellier ha dato torto all'azienda, condannandola ad un risarcimento di 25.000 euro e al pagamento degli stipendi arretrati per 32.000 euro, oltre alle spese legali.

La Kaliop ha già annunciato un ricorso, ma la sentenza secondo i legali di Clarisse è destinata a fare scuola. Intanto perché - fatto insolito - è scesa direttamente in campo l'Alde, l'Alta autorità per la lotta alle discriminazioni e per l'uguaglianza, l'organo di vigilanza che in Francia è preposto ad identificare e combattere le pratiche discriminatorie nella società. Un suo avvocato, Sophie Meissonier Cayez, ha sostenuto davanti alla Corte le ragioni di Clarisse, ricordando che è stata la Ue a sancire che il principio d'uguaglianza tra uomini e donne «si applica anche alle discriminazioni che trovano origine nel cambiamento di sesso di una persona». Clarisse o Baptiste, quindi, non deve fare alcuna differenza per il datore di lavoro.

Ed è esattamente quello che pensava Clarisse nel momento in cui, nel 2006, un anno dopo l'assunzione, ha annunciato la sua scelta di cambiare sesso. Nessun particolare problema con i colleghi, ma la società non manda giù l'idea. «Abbiamo assunto Baptiste, non Clarisse. Non intendiamo imporre tutto questo ai nostri dipendenti», è quanto viene fuori da un colloquio con i vertici azienda-

Il direttore amministrativo aveva annunciato ai colleghi di voler diventare una donna

li. Che però, nero su bianco, nella lettera di licenziamento elencano manchevolezze, errori e deficit professionali che fino al momento dell'operazione di Clarisse nessuno aveva mai sollevato. Anzi: l'allora Baptiste aveva centrato tutti gli obiettivi contrattuali, raddoppiando il volume d'affari al punto che l'azienda era passata da 7 a 12 dipendenti.

«Non è cambiato niente nel mio modo di vestire, a parte un leggero trucco. Ora mi chiamo Clarisse ma voi potete continuare a chiamarmi Baptiste, se è più semplice», così lei scriveva ai colleghi, in una e-mail del settembre del 2006. Ma durante un'assenza per malattia, l'azienda disattiva le sue password e il suo indirizzo di posta elettronica, le taglia lo stipendio e retrocede la sua qualifica, evidentemente troppo alta per quella che ormai era diventata.

Clarisse non si è tirata indietro ed ha portato la società in tribunale. Ed ha avuto ragione. Il Consiglio dei Probiviri ha riconosciuto la natura discriminatoria del licenziamento determinato dal cambiamento di sesso e ne ha decretato la sua nullità. «Questa decisione è destinata a fare giurisprudenza nell'interesse di tutte le persone transessuali che subiscono ancora troppo spesso l'emarginazione profes-

sionale, la marginalizzazione sociale e la precarietà materiale», ha detto Hussein Burgi del Collettivo di lotta contro l'omofobia, che si è battuto al fianco di Clarisse. «È la conclusione normale di un processo che non avrebbe mai dovuto cominciare», ha detto più semplicemente lei.

Nel suo blog dove ha raccolto passo dopo passo la sua storia titolandola in rosa - dal braccio di ferro con il datore di lavoro alla lotta contro i peli e i lineamenti maschili - Clarisse racconta il percorso di «nascita di una nuova donna». «Sono una ragazza nata in un corpo di uomo. Vivo in famiglia con la mia compagna. Ho due figli piccoli», si racconta. «Ho sentito la necessità di assumere il mio vero genere. Ho scritto un blog per condividere la mia speranza e dare coraggio e prospettive a quelli e quelli che si sentono soli nella loro diversità». Oggi, grazie a lei, saranno un po' meno soli.

L'impresa gli ha versato 25mila euro di risarcimento e 32mila alla voce stipendi arretrati



L'aereo in fiamme sulla pista dell'aeroporto di Khartoum. Foto Ap

Incidente aereo in Sudan 120 morti tra le fiamme

KHARTOUM Tragedia all'aeroporto di Khartoum, capitale del Sudan, un aereo della compagnia nazionale

proveniente da Damasco ed Amman, si è schiantato in fase di atterraggio ed ha preso fuoco. A bordo vi erano 14 membri dell'equipaggio e 203 passeggeri metà dei quali sono riusciti ad allontanarsi. Secondo il maggiore Mohamed

Osman Manjhoub, direttore dei servizi di pronto soccorso dell'aeroporto della capitale sudanese, «ci sono 120 cadaveri, 97 i sopravvissuti». Un funzionario della polizia ha detto che «molti passeggeri sono riusciti a lasciare il velivolo prima che si sviluppasse l'incendio». La notizia è stata diffusa dalle televisioni arabe e, per prima, da Al Jazeera. La Cnn ha riferito che il pilota dell'Airbus avrebbe mancato la pista a causa del violento tem-

porale al momento dell'atterraggio. Il volo, delle linee aeree sudanesi, arrivava da Damasco e da Amman.

Le fiamme, secondo le prime ricostruzioni, hanno prima avvolto un'ala e poi si sono propagate per tutto l'aereo. Secondo un giornalista dell'Associated Press testimone della scena, l'incendio è divampato dopo l'atterraggio e il risonare di un'esplosione. Nonostante non vi siano elementi per attribuire il disastro ad un attentato terroristico, il Sudan è un paese ad altissimo rischio. La guerra in Darfur dilaga e non si vede alcuna soluzione all'orizzonte. Anche tra nord e sud, che si sono combattuti per decenni, sono rieplose le tensioni.

Parigi, pronto all'espianto paziente si risveglia

Il cuore si ferma, i medici preparano l'intervento per la donazione ma ricomincia a respirare

di Gianni Marsilli / Parigi

INFARTO AL MIOCARDIO sul marciapiede di una strada parigina della Rive Gauche, un giorno dello scorso gennaio. L'ambulanza che arriva a sirene spiegate, neanche dieci minuti dopo. La rianimazione sul posto ma niente, il cuore non ricomincia a battere. La corsa all'ospedale più vicino, La Pitié Salpêtrière, un istituto molto noto, lo stesso che accoglie la principessa Diana la notte dell'incidente, e Ronaldo qualche mese fa per la sua ennesima operazione al ginocchio. Alla Salpêtrière si può praticare la dilatazione delle arterie coronarie, a condizione che il cuore dia qualche segno di vita. Ma non è il caso, il paziente pare

morto. I medici considerano lo stato di quell'uomo di 45 anni, dal dossier di cui dispongono risulta che era a grave rischio cardiaco, e che non seguiva le cure prescritte. Si fa strada l'interrogativo fatale: è ancora un paziente o è già un donatore d'organi? Decidono per la seconda ipotesi, e chiamano l'équipe chirurgica specializzata in espianati «a cuore fermo», che vuol dire in stato di morte cerebrale non accertata ma rianimazione definitivamente fallita. L'équipe non è pronta, ci mette un'ora e mezza per arrivare. Subito i camici, le mascherine, i ferri, l'espianto può iniziare. Ma ecco che l'uomo dà qualche segno di respirazione spontanea. Ecco che le pupille si animano. Ecco che reagisce agli stimoli di dolore. L'espianto non si farà. L'uomo avrà una convalescen-

za difficile e segnata da «gravi complicazioni», ma oggi «parla e cammina», come attestano i medici. Non è dato sapere se all'uomo è stata raccontata la sua vicenda assai straordinaria. La storia la racconta nei dettagli «Le Monde», allertato a sua volta dal gruppo di lavoro che analizza i temi etici legati a questo tipo di espianati «a cuore fermo», nell'ambito dell'Associazione etica dell'Assistenza pubblica ospedaliera di Parigi. Il gruppo si riunisce regolarmente, e delle riunioni stendono un verbale. È lì, in uno di que-

L'uomo di 45 anni ora parla e cammina. Polemiche sugli espianati «a cuore fermo»

sti rendiconti, che il giornale parigino ha trovato la vicenda dell'anonimo miracolato. I medici rianimatori incrociano le loro esperienze e raccontano di altre storie simili, di pazienti «del cui decesso tutti erano convinti», ma che deceduti non erano. Storie eccezionali, «ma che nel corso di una carriera capita di incontrare». Il fatto è che in Francia fino al 2007 i prelievi di organi potevano essere effettuati solo in presenza di uno stato di morte cerebrale, verificata da tutti gli esami elettrocardiografici e neurofisiologici. Ma gli organi da prelevare sono pochi, a fronte di una domanda crescente. Oggi ci sono nel Paese 13mila persone in attesa di un trapianto, e nel corso dell'anno scorso 231 sono stati i decessi per mancanza di organi disponibili. Si è deciso allora di avviare un programma sperimentale, quello che appunto

consente l'espianto «a cuore fermo». Sono prelievi che devono esser fatti entro sei ore dal momento dell'arresto cardiaco iniziale. A praticarli ci sono soltanto nove équipes specializzate, sparse un po' in tutto il paese.

La Francia ha comunque posto un paletto, che invece non esiste in Olanda, negli Stati Uniti, in Giappone, in Gran Bretagna: che i prelievi non si facciano su persone il cui stato di salute ha condotto all'arresto della rianimazione. L'Accademia nazionale di medicina ha dunque stimato che il programma «soddisfa tutte le disposizioni etiche e dentologiche» del caso. Ma sul confine tra lo status di paziente e quello di donatore d'organi c'è evidentemente una sottilissima linea non sempre identificabile, neanche con le più accurate verifiche tecniche. L'uomo della Salpêtrière ne è la prova. Vivente.

DIBATTITO CON PADELLARO

«Obama dà speranza anche a noi europei»

ROMA Bush non è ancora arrivato a Roma con i suoi 10.000 pretoriani a guardargli le spalle ma la sua politica è inesorabilmente passata. Occorre guardare al futuro, guardare al cambiamento, guardare a Barack Obama. È questo il senso della «campagna elettorale a distanza» a favore del candidato democratico che l'Arci ha inaugurato ieri con un dibattito tra Antonio Padellaro, direttore de l'Unità, Piero Sansonetti, direttore di Libération e Anthony Sistiilli presidente italiano del Democrats Abroad, organismo dei democratici statunitensi che coordina le attività del partito in oltre 70 paesi.

«Obama rappresenta prima di tutto un grande cambiamento generazionale. - ha dichiarato Sistiilli - Cambiamento che racchiude una visione del mondo che supera gli schieramenti e i vecchi discorsi ideologici. Se può vincere? Vincerà. È stato molto più difficile sconfiggere Hillary». Per Piero Sansonetti la cosa più rivoluzionaria è che nella lotta tra una donna e un nero per la prima volta fosse assente il maschio bianco, mentre il direttore Padellaro pone delle questioni a cavallo tra il crepuscolo di Bush e la possibile alba di Obama: «Perché Bush ha bisogno di tutte queste forze di sicurezza a proteggerlo? Da dove viene tutta questa impopolarità? Secondo me ciò che rimproveriamo a Bush e al suo apparato sono le bugie che ci hanno raccontato, a partire da quelle sull'andamento della guerra in Iraq. Poi dobbiamo domandarci che cosa sia venuto a fare Bush in Europa. Credo sia qui per qualcosa che va al di là di un saluto. Piuttosto credo chieda degli aiuti ai partner per tirare gli ultimi 100 metri alla campagna di McCain. La speranza di un personaggio come Obama che ci parla di tolleranza, progresso e valori può diventare un segnale di cambiamento anche per questa Europa incattivita».

Sarkozy consegna il tg più importante a una sua fedelissima

Laurence Ferrari a Tf1. Le era stato attribuito un flirt con il capo dell'Eliseo. Rimpiazza lo storico conduttore che ha il difetto di criticare il presidente

/ Parigi

Tanto bionda e bella da non poter sfuggire alle regole del gossip, al punto che nell'autunno scorso le è stato attribuito un affair con il presidente Sarkozy, in piena crisi matrimoniale con Cecilia. Smentiti in tribunale i pettegolezzi - ritrattati a suon di sentenze dalla stampa - Laurence Ferrari a 41 anni si appresta a prendere il posto del più famoso mezzobusto francese su Tf1, Patrick Poivre d'Arvor, da 21 anni alla guida di «20 heures», il tg serale più visto d'Europa. La Ferrari, che per ora rifiuta di commentare la notizia, dovrebbe suben-

trargli dopo l'estate, con la benedizione di Nicolas Sarkozy: non tanto per motivi sentimentali, quanto piuttosto per un riallineamento dell'intera rete su posizioni più in sintonia con l'Eliseo - fin dalla sua privatizzazione nell'87, Tf1 è sempre stata la tv del centrodestra.

Oltre a Patrick Poivre d'Arvor (Ppd, per la stampa), cambia anche la direzione del tg, affidata a Jean Claude Dassier, ritenuto amico di Sarkozy, a differenza del suo predecessore Robert Namias, considerato troppo vicino a Jacques Chirac. In poco



La giornalista Laurence Ferrari

più di un anno, il nuovo patron di Tf1 Nonce Paolini avrà così cambiato l'intero gruppo dirigente della rete, cambiamenti destinati sia a recuperare audience - scesa dal 30 al 26-27% - sia a calibrare l'orizzonte politico in modo da non dispiacere a Sarkozy. Quanto a Patrick Poivre, 60 anni, romanziere di successo con fama di tombeur de femme, finora padrone indiscusso dell'informazione serale, c'è anche una questione personale in sospeso: durante un'intervista ha chiamato il presidente «petit garçon», ragazzino, una battuta che l'inquilino dell'Eliseo ha tutt'altro che apprezzato.

Per Laurence Ferrari, apprezzata giornalista, molto appetita dai tabloid per la sua avvenenza, sarà un ritorno, dopo due anni di assenza durante i quali ha lavorato al magazine «Di-manche Plus» su Canal plus e del «Journal inattendu» ai microfoni di Rtl. Il suo sì non è ancora ufficiale, ma l'affare ormai sarebbe concluso. Laurence, secondo Le Monde, avrebbe molto esitato per non dover abbandonare la società di produzione che ha fondato quando è passata a Canal Plus. Ma il tg serale è un piatto goloso. «È il lavoro della sua vita!», ha spiegato una fonte vicina alla giornalista.

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

LUSO

Nonostante la crisi il settore del lusso continua a crescere, anche se nel 2007 il ritmo è stato un po' meno sostenuto rispetto all'anno precedente: +8% contro un +10,8%. Lo sostiene Sda Bocconi. Il ritorno sugli investimenti è invece sceso dal 17,2 al 16,2%



BRUNELLO, PER LA FLAI-CGIL SONO 4MILA I POSTI A RISCHIO

Sulla questione Brunello di Montalcino arriva, da parte sindacale, l'allarme posti di lavoro. «Sono circa 4mila i lavoratori che rischiano il posto per responsabilità di alcuni imprenditori improvvidi e per un ministro che fa orecchie da mercante». Lo afferma il segretario nazionale della Flai-Cgil, Antonio Mattioli, precisando che è stato «richiesto da settimane un incontro al ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia, senza avere risposte».

ALL'ANSALDO STS DUE CONTRATTI PER LA METROPOLITANA DI SHANGAI

Ansaldo Sts si è aggiudicata due contratti per l'estensione della linea 2 della Metropolitana di Shanghai. Il valore dei due contratti è di 14,4 milioni. Il primo contratto riguarda il progetto di estensione ad Est della linea 2 della Metro di Shanghai che permetterà di raggiungere l'aeroporto internazionale di Pudong. Il secondo contratto è relativo al progetto di espansione ad Ovest della linea 2 che consentirà di collegare l'attuale tracciato all'aeroporto di Hongqiao.

Sui nuovi contratti un confronto duro

Epifani: non diremo sì a qualsiasi accordo. Si tratta fino al 30 settembre. Statali, tutto fermo

di Felicia Masocco / Roma

INIZIO DI STAGIONE Il 18 giugno si comincia a discutere sul serio ed entro il 30 settembre sindacati e imprese avranno verificato se ci sono le condizioni per firmare un'intesa che rinnovi il modello contrattuale. Almeno il calendario è fatto. I leader di Cgil, Cisl Uil

e Confindustria lo hanno fissato ieri nel corso di una riunione, durata poco più di un'ora, la prima di una serie che scandirà la stagione estiva. Al termine face serena, in fondo oltre ai convenevoli e alla definizione dell'agenda, non c'è stato molto altro. Di merito non si è parlato. Ciò nonostante si sono sentiti toni diversi all'uscita della foresta di Confindustria, a incontro concluso. All'ottimismo di Luigi Angeletti, all'entusiasmo di Raffaele Bonanni che non ha risparmiato superlativi nel valutare il vertice, ha fatto da contraltare la cautela di Guglielmo Epifani che interpellato su quale fosse il clima non ha indorato la pillola: «Si sa che le posizioni sono diverse, il confronto sarà molto duro e ha risposto -. La Cgil non dirà sì ad un accordo qualunque». Anche sui tempi il segretario della Cgil ha mostrato prudenza, non ha parlato di firma entro settembre, piuttosto di «verifica, per quella data, della «la possibilità di raggiungere un'intesa. Mi sembra una buona cosa, non possiamo fare una trattativa infinita. Ci siamo dati due mesi per vedere se ci sono le condizioni o se questa possibilità non si realizza».

Molto soddisfatto si è mostrato il segretario della Cisl. «Mi pare si parla con il piede giusto, abbiamo stabilito i criteri per iniziare il confronto», ha detto Bonanni. E ha spiegato che la data di settembre guarda a un obiettivo: «Vogliamo godere degli interventi strutturali di detassazione dei premi di produttività promessi dal governo. Abbiamo interesse a fare bene e presto - ha concluso - e siamo molto motivati». Prima della Finanziaria, dunque. La detassazione degli

straordinari e delle parti variabili del salario decisa dal governo in via sperimentale, se dovesse diventare strutturale per la Cisl va inserita nell'accordo sui contratti, deve essere negoziata. Non è chiaro se l'obiettivo sia condiviso da Cgil e Uil: la piattaforma unitaria a base del confronto parla genericamente di «detassazione», non cita gli straordinari. Sui quali Epifani ha dichiarato la propria contrarietà. Si vedrà. «L'inizio è stato ottimo», è il commento del leader della Uil Luigi Angeletti che prima del confronto aveva espresso l'auspicio che il negoziato si concludesse entro il 23 luglio, a ricalcare la data dell'accordo del '93. Intesa che Angeletti definisce «cadavere imbalsamato, simulacro della moderazione salariale. Prima ce ne sbarazziamo e meglio è». Non luglio, ma settembre, si è poi visto ma va comunque bene: «Abbiamo definito quando la piattaforma sarà discussa e definito il necessario per discutere poi nel merito, con grandi consensi e rapidamente». Si parte. E «si continuerà a ritmo serrato», annuncia la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «Partiremo dal cuore del problema, dal rapporto tra il contratto nazionale e quello aziendale». Si vedranno poi «le reali possibilità di andare avanti. Ma la trattativa è partita, è una svolta importante». L'incontro è iniziato in ritardo, il leader sindacali con quelli delle categorie di lavoratori pubblici erano infatti riuniti per decidere la linea da tenere all'incontro di oggi con il ministro della Funzione pubblica. O forse sarebbe meglio dire con il Ministero, visto che dallo staff di Renato Brunetta è trapelata la notizia che il ministro sarà assente. In ogni caso Cgil, Cisl e Uil chiedono che si apra un negoziato sulla riforma della pubblica amministrazione e che vengano stanziati le risorse per i rinnovi contrattuali dei circa tre milioni e mezzo di dipendenti.



Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Guglielmo Epifani Foto Ansa

PROMESSE

Brunetta: senza risultati tra un anno lascio



Segnatevi questa promessa del ministro Brunetta, il più popolare secondo i sondaggi di questi giorni. «Tra un anno darò conto di quello che è successo e, se non sarò riuscito a fare nulla, dichiarerò per primo fallimento e me ne andrò» ha detto il ministro della Funzione pubblica ribadendo, nel corso della giornata nazionale per l'innovazione, tutto il suo impegno per la riforma della pubblica amministrazione. «È la sanzione del mercato», ha concluso. Non ci resta che aspettare dodici mesi e verificare i risultati del ministro Brunetta.

di Bianca Di Giovanni

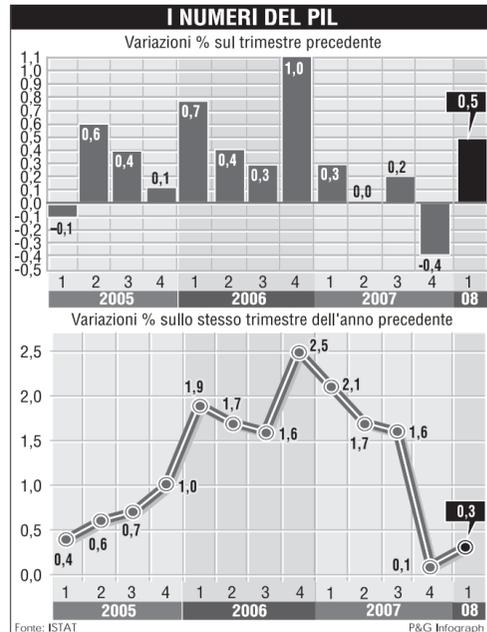
CONTI Un nuovo annuncio del premier e poi due ore di colloquio blindatissimo al Tesoro tra Giulio Tremonti e Joaquin Almunia. Sui conti pubblici il governo non va

oltre le esternazioni. Intanto l'opposizione promette battaglia durissima sul decreto fiscale (Ici, stra-

ordinari e mutui). «Insistiamo: si devono detassare il lavoro dipendente e le pensioni - spiega Pier Luigi Bersani - La proposta sui mutui poi è uno scandalo di proporzioni comiche, è una vergogna. In sostanza si favorisce un cartello. Mi risulta che le banche spingono per questa soluzione: si capisce perché ci guadagnano». La battaglia sul decreto parte domani alla Camera con la presentazione degli emendamenti. Intanto ieri Silvio Berlusconi ha confermato il «piano triennale che anti-

DATI

Il Pil «sale» dello 0,5% L'industria va meglio



■ Nel primo trimestre il Pil cresce dello 0,5% rispetto all'ultimo trimestre 2007, e dello 0,2% rispetto al primo trimestre 2007. L'Istat ritocca al rialzo le precedenti stime, che davano rispettivamente un aumento dello 0,4% e dello 0,2%.

Consolazione grama; l'Italia continua ad essere fanalino di coda delle grandi economie mondiali, anche se, per una volta, ha superato il Regno Unito e gli Usa. In termini tendenziali, invece, e cioè rispetto al primo trimestre del 2007, il Pil in Italia è cresciuto dello 0,2% e si posiziona in coda alla classifica: molto più robusto, infatti, è stato l'andamento in Germania (2,6%), negli Stati Uniti e nel Regno Unito (2,5% entrambi), in Francia (2,2%) e in Giappone (1,1%).

Nel complesso, i paesi dell'area euro sono cresciuti dello 0,8% su base mensile e del 2,2% su base annua.

Ha inciso sul dato il buon andamento delle esportazioni, in aumento dell'1,4% in termini congiunturali e dello 0,7% sull'anno, mentre i consumi sono piatti (+0,2%).

Altra buona notizia, la produzione industriale ha registrato il 2% annuo ad aprile, e lo 0,7% su marzo. Ma sui primi 4 mesi si ha un calo dello 0,3%. E le stime dell'Isae per i prossimi mesi segnalano una forte debolezza del ciclo industriale.

Tremonti, nuovi giochi immobiliari in vista

Maxi fusione tra Demanio, Fintecna e Patrimonio Spa. Bersani attacca: sui mutui misura scandalosa

di Bianca Di Giovanni

CONTI Un nuovo annuncio del premier e poi due ore di colloquio blindatissimo al Tesoro tra Giulio Tremonti e Joaquin Almunia. Sui conti pubblici il governo non va

oltre le esternazioni. Intanto l'opposizione promette battaglia durissima sul decreto fiscale (Ici, stra-

ordinari e mutui). «Insistiamo: si devono detassare il lavoro dipendente e le pensioni - spiega Pier Luigi Bersani - La proposta sui mutui poi è uno scandalo di proporzioni comiche, è una vergogna. In sostanza si favorisce un cartello. Mi risulta che le banche spingono per questa soluzione: si capisce perché ci guadagnano». La battaglia sul decreto parte domani alla Camera con la presentazione degli emendamenti. Intanto ieri Silvio Berlusconi ha confermato il «piano triennale che anti-

cipa la finanziaria» in arrivo a giorni. Da Via Ventiseptembre non nascondono l'irritazione per quella data, il 18 giugno, «divulgata per l'esuberanza di qualche ministro». Tradotto: l'uscita di Renato Brunetta non è piaciuta affatto. La data non è quella indicata: la presentazione potrebbe slittare. In ogni caso il piano arriverà entro giugno, come annunciato da Tremonti. Anche la cifra di 36 miliardi in tre anni, rivelata dal solito «ministro esuberante», non viene confermata ufficialmente.

L'unica certezza sono i 30 miliardi di qui al 2011 per raggiungere il pareggio, indicati anche da Tommaso Padoa-Schioppa. Eventuali variazioni dipenderanno dalla dinamica del Pil (ieri l'Istat ha certificato lo 0,5% nel primo trimestre) e da quello delle entrate, che si confermano buone. Nulla è trapelato dal faccia-a-faccia con il commissario Ue, che aveva già approvato il piano di rientro italiano firmato in realtà da Padoa-Schioppa. Indiscrezioni parlano invece dell'intenzione del ministro di fondere Agenzia del Demanio (dove non viene riconfermata Elisabetta Spitz), Patrimonio Spa e Fintecna. Un gigante dell'immobiliare per tornare alla finanza creativa? Si vedrà.

L'opposizione vuole vederci chiaro sui conti. «Tremonti deve chiarire in Parlamento lo stato dei conti», afferma Massimo Vannucci, (Pd) della commissione Bilancio. Non è solo una questione formale. Il fatto è che stando agli ultimi dati sul fabbisogno, il governo avrebbe un margine di manovra pari a circa 13 miliardi di euro. Il famoso «tesoretto» per legge andrebbe utilizzato per alleggerire il prelievo sui salari. Ecco perché tra gli emendamenti presentati dal Pd al decreto fiscale sicuramente ci sarà quello su maggiori detrazioni per lavoratori e pensionati. «Se la maggioranza insisterà sul-

l'Ici - aggiunge Marco Causi (Pd) - noi denunceremo la misura come antifederalista. A questo punto se ai Comuni si toglie una leva fiscale, chiederemo che se ne dia un'altra. Le amministrazioni dovranno essere titolari delle imposte di registro, ad esempio, oppure chiederemo una maggiore compartecipazione all'Irpef».

In questo modo si risolve anche il problema delle inaccettabili coperture reperite per finanziare l'azzeramento Ici sulla prima casa. Tanto inaccettabili che anche la relatrice di maggioranza, Laura Ravetto, si dichiara «disponibile» a reperire coperture alternative se vi fosse una richiesta specifica da parte del Parlamento. «Per esempio si potrebbe eliminare il taglio al fondo antiviolenza sulle donne», spiega. Non parla, l'onorevole Ravetto, del gros della somma, reperita dai fondi per le infrastrutture a Sud. «Si tratta di finanziare una misura a favore di tutti i cittadini - spiega la relatrice - Sono sicura che l'anno prossimo potremo trovare una voce alternativa e ripristinare le risorse per il Sud». Quanto ai mutui, Franco Cuccuzzi (Pd) annuncia la proposta di rendere finalmente applicata la portabilità decisa da Bersani. Inoltre l'opposizione si batterà per evitare il cosiddetto anatocismo, cioè il pagamento di interessi sugli interessi.

Prestito Alitalia, Di Pietro contro i «pianisti»: è truffa

Scontro alla Camera tra maggioranza e opposizione. Oggi il voto. Mentre si attende il pronunciamento di Bruxelles

/ Roma

Ancora bagarre alla Camera per la partita Alitalia. Il disegno di legge di conversione del decreto sul prestito ponte Alitalia da trecento milioni è stato oggetto di una forte scontro tra maggioranza e opposizione. Antonio Di Pietro, dell'Italia dei Valori, è arrivato a chiedere al presidente di turno, l'onorevole Rosy Bindi, anche la sospensione della seduta per il reato di truffa. Al centro del contendere i famosi «pianisti», parlamentari che al momento della votazione fan-

no le veci anche dei colleghi assenti. La presidenza, ha intimato Di Pietro, «ha il dovere di procedere d'ufficio. Quel signore laggiù è un truffatore, chiedo si sospenda la seduta e si proceda per truffa aggravata commessa in aula». I lavori sono poi proseguiti in seduta notturna. Oggi alle 10 cominceranno le dichiarazioni di voto per poi votare il provvedimento che dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva entro il 23 giugno. Oggi è anche prevista la decisione di Bruxelles sui 300 milioni di eu-

ro versati dallo Stato italiano nelle casse di Alitalia originariamente come prestito ponte, poi confluita nel patrimonio netto della compagnia aerea. Salvo clamoro-

Secondo le previsioni la Commissione Ue dovrebbe aprire un'inchiesta formale per aiuto illegale

se sorprese, la Commissione Ue aprirà un'inchiesta formale e approfondita, sospettando che la cifra erogata sia un aiuto di Stato illegale. Intanto, gli esperti di Intesa Sanpaolo, advisor con l'incarico di cercare un'offerta per Alitalia, sono già al lavoro per valutare le «varie alternative che si prospettano», dalla possibilità di alleanze internazionali a quella di una cordata italiana. Mentre la compagnia di bandiera fa i conti con le conseguenze della rottura con Air France, costata un calo di circa il

20% delle prenotazioni. E tra i motivi della diminuzione dei passeggeri - spiega il cda di Alitalia - la «ragione principale è da ricondurre alla riduzione di posti offerti totali che scaturiscono dalla razionalizzazione del network e dal passaggio da doppio hub ad un solo hub avviato con la stagione lata summer 2008». Tomando a Bruxelles, una volta aperta l'inchiesta Roma avrà un mese di tempo per avanzare le sue prime osservazioni. In realtà l'iter della procedura europea sarà abbastanza lungo.

L'Europa deroga sull'orario: al lavoro più di 48 ore

Si può arrivare a 60 ore (ma anche a 65)
No dei sindacati, Sacconi entusiasta

di Marco Tedeschi / Bruxelles

BATTAGLIA La commissione europea difende l'accordo sull'orario di lavoro raggiunto nella notte a Lussemburgo tra i ministri, ma i sindacati annunciano battaglia. Lo ha anticipato John Monks, segretario della Ces, la confederazione europea dei sindacati.

«Un accordo inaccettabile», ha tagliato corto Monks. «Un precedente pericoloso», ha commentato Cesare Damiano, ex ministro del lavoro nel governo Prodi, perché se in Italia vale comunque quanto ancora esprimono i contratti collettivi, è vero che dall'Europa giunge un'altra spinta verso la strada della deregulation, imboccata con slancio dal nuovo governo e dal nuovo vertice confindustriale. Come ha confermato l'entusiasmo per la normativa europea mostrata dal ministro del welfare Sacconi,

che ha applaudito spiegando che «nel nostro paese, infatti, l'orario di lavoro appare oggi troppo legato da vincoli e normative che impediscono la crescita della produttività in azienda e limitano la piena articolazione del ciclo di vita tra tempo di lavoro e tempo di riposo». Si attendono chiarimenti dal ministro, soprattutto in tema di articolazione...

Che cosa prevede l'intesa? Conferma intanto la durata settimanale del lavoro in 48 ore, ma permette al singolo di superarle, anche di molto: potrà raggiungere 60 o 65 ore (65 ore nei casi di disponibilità: ad esempio i medici di guardia negli ospedali) previa accettazione individuale e anche oltre in caso di contratto collettivo. I ventisette hanno concordato anche sul principio di «stesso trattamento» tra la-

voratori interinali e permanenti per salario e congedi di maternità. Sull'accordo si è registrata l'estensione di Spagna, Belgio, Grecia, Ungheria e Cipro per i quali si tratta di una «marcia indietro» rispetto alla legislazione precedente perché la deroga offerta alle imprese, il cosiddetto opt-out caro ai britannici, è sì inquadrata in un contesto di regole ma non limitata nel tempo. «Con quei paesi - ha ricordato Damiano - e con la Francia s'era concordata una strategia alternativa per raggiungere l'obiettivo, senza tuttavia compromettere le garanzie dei lavoratori. Francia e Italia hanno rotto il fronte, hanno votato a favore di quello che il sottosegretario Martini ha definito un "compromesso modesto"».

La revisione della direttiva sul tempo di lavoro interviene anche sulla definizione del "periodo di lavoro" che adesso non potrà essere più contabilizzato come tempo di lavoro. Di fronte a due sentenze della corte di giustizia che indicavano come il tempo di guardia (negli ospedali per esempio) dovesse essere integralmente considerato tempo di lavoro, la Ue ha modificato la base legale (la maggior parte degli stati sono in condizione di



Manifestazione dei sindacati europei. Foto Ansa

infrangere di tale procedura). La nuova nozione indica che «il periodo inattivo di tempo di guardia è un periodo durante il quale il lavoratore è di guardia «ma non è tenuto dal datore di lavoro a esercitare la propria attività o le proprie funzioni», «non è considerato come tempo di lavoro» ma può essere contabilizzato come tempo di riposo a meno che la legislazione nazionale, un contratto collettivo o

Cesare Damiano:

«Un precedente pericoloso, ma in Italia valgono ancora i contratti collettivi»

un accordo tra partner sociali non disponga altrimenti. Il periodo di guardia «inattiva» può essere determinato sulla base di una media di numero di ore o di una quota del tempo di guardia tenendo conto della specificità dei settori. Il sindacato europeo si mobilita. «Lavoreremo adesso su queste misure con i nostri alleati al Parlamento europeo», ha avvertito ancora Monks. Monks ha invece giudicato «positivo» un altro accordo raggiunto dai Ventisette che migliora i diritti dei lavoratori a tempo determinato. L'accordo riguarda gli interinali britannici, che vedranno ridotta la deroga all'assunzione da quattro mesi a dieci settimane. «Questo mostra che l'Ue può legiferare anche miglioramenti per i lavoratori», ha osservato il segretario del Ces.

ENI Nuovo cda Confermati Scaroni e Poli

L'assemblea dell'Eni ha rinnovato il proprio consiglio di amministrazione, confermando alla presidenza Roberto Poli. Nel nuovo cda del gruppo figurano, oltre a Poli, anche Paolo Scaroni (cui saranno riconfermate le deleghe di consigliere delegato, Paolo Colombo, Paolo Marchioni, Pierluigi Scibetta e Mario Resca secondo la lista presentata dall'azionista di maggioranza, il ministero dell'Economia, mentre Alberto Clò, Francesco Taranto e Marco Rebo fanno parte del cda su proposta dei fondi. L'assemblea ha confermato in 9 il numero dei membri del consiglio di amministrazione che rimarrà in carica per tre esercizi. Dal consiglio escono - in base al rinnovo - Dario Fruscio (dimessosi nel gennaio scorso), Renzo Costi e Marco Pinto, sostituiti da Paolo Colombo, Paolo Marchioni e Francesco Taranto. Intanto ieri Eni ha firmato con la compagnia Tullow Oil Limited un memorandum of understanding per l'acquisizione della quota di Tullow, pari al 52%, nei giacimenti del Mare del Nord inglese e relative infrastrutture - incluso il terminale di Bacton - compresi nella Hewitt Unit. Il valore complessivo dell'operazione è di 210 milioni di sterline ed Eni prevede investimenti per un miliardo di euro. Va avanti intanto il cantiere per lo sfruttamento dei giacimenti del Kashagan. «C'è una data, a fine giugno, che non abbiamo fissato noi ma il Governo Kazako. Ma questa potrebbe cambiare ancora. L'importante è che si continui a lavorare mentre si portano avanti i negoziati» per la ratifica dell'accordo ha detto ieri Scaroni.

VERTENZE Interpellanza del Pd sul caso Sogefi

L'onorevole Marco Carra (Pd) ieri ha portato in Parlamento il caso della Sogefi con un'interpellanza rivolta al governo Berlusconi. Il deputato ha ricostruito la vicenda che sta interessando Mantova. «La vicenda Sogefi - ha osservato Carra - ha posto interrogativi riguardanti il modo di essere delle imprese, dell'etica e del capitalismo responsabile, come ha dichiarato il sindaco di Mantova Fiorenza Brioni. In questo caso l'etica e il ruolo sociale dell'impresa è stato calpestatto. Siamo di fronte all'impotenza della politica, delle istituzioni e degli enti locali. Il dramma dei dipendenti della Sogefi è stato circondato dalla solidarietà dell'intera comunità». A rispondere è stato il sottosegretario allo Sviluppo Economico Ugo Martinat che ha confermato l'interessamento dell'esecutivo - a cui a fine maggio il sindaco mantovano ha spedito una lettera affinché il governo si interessasse della vicenda - e la disponibilità ad attivarsi ancora qualora le parti fossero d'accordo di riprendere il dialogo. Carra, dal suo canto, si è dichiarato parzialmente soddisfatto. Ha considerato corretta la ricostruzione del sottosegretario. «Continuamo ad essere convinti - ha detto - che si possa rilanciare il dialogo facendo leva sul senso di reciproca responsabilità. Crediamo che il ministero debba convocare in ogni caso urgentemente le parti. La nostra azione di stimolo continuerà in modo incessante perché non vogliamo rassegnarci ai 230 licenziamenti». Se ne sa qualcosa di più giovedì, quando azienda e sindacati si incontreranno nuovamente presso l'Unione Industriale di Mantova.

BREVI

Fim-Cisl Giuseppe Farina eletto nuovo segretario

È Giuseppe Farina il nuovo segretario generale della Fim-Cisl. Lo ha eletto ieri a Roma il consiglio generale della federazione dei metalmeccanici della Cisl. Farina succede a Giorgio Caprioli, che ha lasciato dopo nove anni la segreteria generale dell'organizzazione.

Terme di Fiuggi Ieri lavoratori in sciopero Sono da dieci mesi senza stipendio

Protesta ieri mattina alle terme di Fiuggi. I lavoratori dell'azienda termale, da dieci mesi senza stipendio, sono scesi in sciopero e alcuni di loro si sono incatenati davanti alla fonte Bonifacio. L'azienda che gestisce il complesso termale è in una grave crisi economica con un deficit di 16 milioni.

Autobus Tiene il mercato: più 4,4% nel primo quadrimestre

Le immatricolazioni di autobus nel primo quadrimestre confermano la tenuta della domanda, con un risultato positivo del 4,4%. I dati sono dell'Anfia, l'associazione alla quale aderiscono 250 aziende del settore con un fatturato di oltre 50 miliardi di euro all'anno e circa 120mila dipendenti.

Benzina e gasolio ai massimi, sale la tensione

Due camionisti morti in Spagna e Portogallo. Ai Tir italiani sconto sui pedaggi, ma si avvicina il blocco

di Laura Matteucci / Milano

PROTESTE Benzina e gasolio volano a quota 1,544 euro al litro, un nuovo record nella corsa dei carburanti, trainata dal caro-petrolio. Per tamponare gli effetti dell'impennata, dopo l'incontro con gli autotrasportatori di lunedì, arriva una riduzione dei pedaggi autostradali per i tir. La direttiva è firmata dal ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, e mette a disposizione 107 milioni di euro dal bilancio dello Stato, destinati per il 90% a tagliare i pedaggi.

Esclusi dal beneficio i mezzi pesanti più inquinanti (Euro 0 e 1), premiati quelli a minor impatto ambientale, con sconti graduali. Il provvedimento - che Contrasporto ha bocciato come «ininfluente» - non è bastato a scongiurare il fermo della categoria, confermato dal 30 giugno al 4 luglio. Le proteste peraltro continuano in tutta Italia (in rivolta i pescatori) e in mezza Europa. E sfociano in tragedia. Un camionista portoghese, a nord di Lisbona, è morto schiacciato da un tir che stava tentando di fermare ad un blocco stradale organizzato con altri suoi colleghi per protesta contro il caro-gasolio. Analogo incidente a Granada, in Spagna. I blocchi proseguono anche in Francia. Quanto all'Italia e ai provvedimenti ventilati, in primo piano resta anche la Robin tax sugli extra-

profitto realizzati dai petrolieri sulle attività nazionali. Ma le compagnie storcono il naso. «Non vedo spazi», sintetizza il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita. In Italia i margini extra non offrono grandi possibilità di manovra, fa intendere. Per Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni, la Robin tax è inutile: «L'Italia non è l'America, dove le compagnie sono anche proprietarie del petrolio». Piuttosto, bisogna «tassarli i Paesi produttori». Intanto, il barile continua ad oscillare tra i 131 e i 140 dollari. Le previsioni rimbalsano proiezioni che lo danno a 200 dollari entro l'anno. Un'ipotesi rimessa in circolo dal direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Khan. Ma c'è anche chi alza la posta fino ai 250 dollari, come il colosso

I PREZZI ALLA POMPA		
Prezzi in euro al litro		
	BENZINA VERDE	GASOLIO
AGIP	1,524	1,524
API	1,526	1,526
ERG	1,528	1,526
ESSO	1,526	1,524
IP	1,526	1,526
Q8	1,544	1,544
SHELL	1,537	1,537
TAMOIL	1,524	1,524
TOTAL	1,524	1,524

Fonte: quotidianoenergia.it P&G Infograph

energetico russo Gazprom, attraverso il numero uno, Alexei Miller. L'attenzione sui rischi che questa spirale sta innescando è altissima.

L'inflazione e il nesso con l'aumento del greggio sono nel mirino della Fed: si fa probabile un aumento dei tassi d'interesse Usa nel corso dell'anno.

L'INTERVISTA FRANCO MARTINI

Il sindacato dei lavoratori edili della Cgil discute la situazione delle grandi opere e le politiche della nuova maggioranza

«Nuove infrastrutture al Sud, ma il governo taglia i fondi per i lavori»

di Giuseppe Vespo / Milano

A parlare di infrastrutture e grandi opere al Sud viene da pensare al modellino in scala del Ponte sullo Stretto o alla biblica Salerno-Reggio Calabria. E poi? Franco Martini, segretario generale della Fillea-Cgil (Edili), oggi e domani è a Napoli per la seconda Conferenza delle Costruzioni nel Mezzogiorno organizzata dal suo sindacato.

Martini, qual è il progetto della Cgil sulle infrastrutture del Sud?

«Noi che siamo per realizzare le opere, vogliamo prima di tutto che il Mezzogiorno abbia i collegamenti fondamentali. Cioè quelli tra le città e le Regioni: dalle strade alle ferrovie, i porti e le autostrade. E quelli nelle città: dalle scuole alle abitazioni,

puntando sulla riqualificazione urbana per risolvere problemi come il disagio sociale o l'emergenza abitativa. Poi l'edilizia scolastica, con il 70% delle scuole che non è a norma. O le cosiddette autostrade idriche, che in estate si seccano e disperdono acqua. E ancora, lo smaltimento dei rifiuti, che non sono solo quelli delle case. Ma anche quelli delle attività produttive, dei cantieri...».

Sembra un programma elettorale. E la gerarchia delle cose che vanno fatte subito?

«È il messaggio che lanciamo da Napoli. Perché siamo convinti che il Sud possa essere un luogo di sperimentazione e innovazione, che si possano risol-



vere problemi annosi con soluzioni nuove».

Per esempio?

«Per esempio la bio-edilizia. Ripensiamo i materiali che usiamo per costruire, ripensiamo le città e la loro riqualificazione».

Belle parole, ma ci vogliono i soldi per farle diventare fatti.

«Ci vogliono soldi e volontà politica. Ma non dipende da noi. Col decreto legge che taglia l'Ici, il governo ha tolto a Calabria e Sicilia 1,3 miliardi di euro destinati alle infrastrutture».

Di che parliamo in concreto?

«La Calabria non potrà realizzare i lavori sulla statale Ionica e su un'altra grossa statale, la 182. Mentre in Sicilia salterà la co-

struzione delle metropolitane leggere nelle città. Sono alcune delle cose che non si faranno».

Un miliardo è molto, ma per il Mezzogiorno non servirebbe di più?

«Servirebbero quei 66 miliardi preventivati per il quadriennio 2008-2012 dall'accordo di programma tra Stato e Regioni del 2007... Diciamo che l'elenco delle opere previste è una specie di libro dei sogni... Ci sono i programmi ma mancano i soldi».

E c'è la mafia. Tra appalti e sicurezza...

«Lì non si possono fare sconti. Proponiamo tre cose: la "contrattazione di anticipo", che impone prima di aprire il cantiere di definire le condizioni di sicurezza e controllo. Poi la "stazione appaltante unica", che riconduce a chi appalta

l'opera e all'impresa la responsabilità di controllo sui lavori. Perché in cantieri come quello della Salerno-Reggio Calabria, dove ogni azienda gestisce un lot-

to, controlli e responsabilità si sgretolano nel castello di appalti e subappalti. Infine vorremmo che i bandi di gara venissero fatti come in Europa: sulla lo-

gica dell'offerta economica più vantaggiosa, che fa riferimento alla qualità del lavoro e del manufatto. E non su quella del massimo ribasso».

**PROVINCIA DI IMPERIA
COMUNE DI
SANTO STEFANO AL MARE
SETTORE LAVORI PUBBLICI
I.mare D'Albertis 4 - 18010**

Si rende noto che questa Amministrazione intende procedere all'esecuzione dei lavori di riduzione della vulnerabilità sismica della scuola elementare comunale per un importo complessivo di euro 532.500,00, da affidare mediante procedura di gara aperta ai sensi dell'art. dell'art. 3, comma 37, e art. 54, 55 e 122 del D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163. Il bando di gara, il disciplinare e gli elaborati di progetto sono disponibili sul sito www.comune.santostefanoalmare.im.it.
Informazioni ulteriori possono essere richieste al n. 0184/487982 fax 0184/486820.
Il Responsabile del Servizio
Dr. Marco Peluso

**SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA
PRIMO MAGGIO**
P.IVA: 02548790019
Albo Nazionale Cooperative n. A112594

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 19 giugno 2008 alle ore 18,00 ed, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 20 giugno 2008 alle ore 18,00 presso la sede sociale in Pinerolo via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2007, nota integrativa, relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Relazione del Collegio Sindacale;
3) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 3/6/2008

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Giulio Blanc**

Telecom, il 4 luglio sciopero contro il piano-esuberanti

La protesta dei sindacati: «Sbagliate le strategie di Bernabè, vogliono tagliare 20mila lavoratori»

di Marco Ventimiglia / Milano

LINEA DURA Dall'incontro fra le maggiori componenti sindacali nel settore delle telecomunicazioni e le Rsu del gruppo Telecom Italia è scaturita la linea dura. Infatti, le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl, e Uilcom-Uil, insieme al coordinamento nazionale unitario, hanno deciso di proclamare uno sciopero per il 4 luglio, in seguito alla decisione annunciata da Telecom Italia nell'ambito del nuovo assetto organizzativo, di procedere ad una riduzione di 5000 posti di lavoro nei prossimi anni.

«Dopo la giornata di astensione dal lavoro - ha affermato il segretario generale di Slc-Cgil, Emilio Miceli - apriremo le procedure per bloccare gli straordinari». Inoltre, ha proseguito il rappresentante sindacale, «noi chiediamo un tavolo vero con l'azienda, dunque nessun tavolino sugli esuberanti. O si anticipa il piano industriale, vista la situazione di straordinaria emergenza o non siamo disponibili a trattative soltanto sul tema

dell'occupazione». «La verità è che pensano di attardarsi tra i 15.000 e i 20.000 esuberanti», ha affermato Miceli nel corso del Coordinamento nazionale unitario di Telecom, sostenendo quindi che l'azienda

«è preda di scelte sbagliate considerando che Bernabè la sta rinchiodando nel solo mercato domestico e pensa di cambiare il modello organizzativo attraverso una fortissima frammentazione». Ribadendo che «non esiste un tavolo sugli esuberanti senza discutere prima il piano industriale», Miceli ha affermato come «in ogni caso rigettiamo la politica dei tagli al personale. Telecom oggi si sente forte perché abbandona il mercato internazionale a favore di Telefonica e concede alle banche la rivalutazione del titolo».

Quanto alla decisione sullo sciopero nazionale unitario di tutti i lavoratori Telecom, come detto concordato per l'intera giornata del 4 luglio, esso è a difesa dell'occupazione «già drasticamente ridotta ma anche a difesa di quella che è una delle aziende più strategiche del nostro Paese».

FIAT POWERTRAIN

Ancora nessun accordo sui 17 turni

La Fiat Powertrain è disposta a dare 15 euro aggiuntivi agli operai dello stabilimento ex Iveco di Torino che lavoreranno il sabato pomeriggio o la domenica sera, nell'ambito del passaggio dai 15 ai 17 turni. La proposta dell'azienda è stata però considerata dai sindacati «ampiamente al di sotto delle richieste» e l'incontro si è concluso senza alcun accordo. Lunedì ci sarà una riunione delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm con le rsu. Poi dovrebbero essere convocate le assemblee con i lavoratori. «L'azienda vuole imporre una sua posizione più che rispondere alla richiesta sindacale», osserva Fabio Carletti della Fiom. «Ci sono le condizioni per affrontare la discussione e arrivare a un accordo», ribatte Maurizio Peverati, segretario generale della Uilm piemontese. «Vedo qualche piccolo passo avanti - dice Antonio Sansone, segretario generale della Fim di Torino - ma ancora insufficiente nella misura e nella struttura dei soldi proposti».

di Marika Dell'Acqua

Carramba che sorpresa. Ieri mattina nel deposito dell'Atm di Via Messina a Milano, l'arrivo del presidente della società di trasporti pubblici Elio Catania ha sbalordito tutti. E in un'ora, dalle 6.30 alle 7.30, minuto più o minuto meno, è riuscito a parlare con i dipendenti, verificare la puntualità dei mezzi in uscita dal deposito, farsi un tour per l'officina e avviare le procedure di licenziamento per nove dipendenti. A quanto pare i lavoratori, o presunti tali, in questione avrebbero utilizzato strumenti aziendali per fini personali, o degni di uno show di David Copper-



TIM E VODAFONE Arriva in Italia il nuovo iPhone di Apple

È più veloce, supporta le e-mail ed è meno costoso del suo predecessore: è il nuovo iPhone, presentato a San Francisco dal boss della Apple, Steve Jobs, che in Italia sarà commercializzato dall'11 luglio da Vodafone e Tim. Con il nuovo modello la casa di Cupertino sfida Blackberry e Nokia sul terreno in cui sono più forti: la gestione della posta elettronica e del navigatore satellitare. Il nuovo iPhone sarà disponibile in 70 Paesi (il suo predecessore fu lanciato solo in sei nazioni). L'iPhone 3G con 8 giga di memoria sarà in vendita a 199 dollari negli Usa, pari a 127 euro, mentre per la versione da 16 giga ci vorranno 299 dollari pari a 191 euro.

Milano, l'Atm licenzia 9 «fannulloni»

L'azienda: con la linea della fermezza tuteliamo chi si impegna

field, figuravano presenti pur trovandosi fuori servizio. L'azienda, dal canto suo, «ribadisce la linea di fermezza a garanzia di tutela di tutti i dipendenti che ogni giorno prestano la loro opera con impegno, dedizione e sacrificio per garantire il diritto alla mobilità dei cittadini». Segue la linea dura anche il

Ungaro (Filt): normale allontanare chi perde tempo, se il ciclo funziona si vede subito chi fa il furbo

vice sindaco di Milano, nonché esponente di Alleanza Nazionale, Riccardo De Corato, che sottolinea come questo modus operandi «andrebbe esteso anche alle grandi aziende di trasporto pubblico, che a differenza di Milano, presentano i bilanci in rosso». Un'ottima osservazione che non spiega «come mai nessun dirigente di imprese rilevanti sia mai stato tacciato come fannullone», sostiene Rocco Ungaro, della Filt di Milano. «Sai dove servirebbe rimboccare le maniche? - prosegue Ungaro - nella pubblica amministrazione. Oggi si parla tanto di "caccia ai fannulloni", come se si trattasse di un fatto eccezionale, invece è normale sbarazzarsi

dei perditempo. Nella maggior parte dei casi i lavoratori fanno il loro dovere, se tutto il ciclo funziona, si vede subito chi fa il furbo, non c'è bisogno di fare guerre sante». L'azienda, da parte sua, tiene a precisare che la visita di Elio Catania «non è da mettere in relazione con i provvedimenti in atto. Le procedure sono in corso da tempo e rientrano nelle attività di controllo che Atm esercita sul personale». Strane coincidenze, proprio mentre trapelano voci secondo cui alcuni dipendenti costruiscono cuce per cani e un altro, col pretesto di allontanarsi per un momento, sia stato recuperato sbronzo al bar.

alternative
per il **SOCIALISMO**

presenta

Giornata di Studio

Le ragioni di una sconfitta

in occasione del numero speciale della rivista in uscita a luglio

introduce

Fausto Bertinotti

Giovedì 12 giugno dalle ore 9,30 alle 18, Centro Congresso Frentani, via dei Frentani, Roma

ingresso libero

Cambi in euro

1,5526	dollari	-0,026
165,7700	yen	-0,990
0,7933	sterline	-0,004
1,6080	fra. sv.	-0,002
7,4597	cor. danese	-0,000
24,4330	cor. ceca	-0,220
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9690	cor. norvegese	+0,032
9,3145	cor. svedese	-0,034
1,6335	dol. australiano	-0,008
1,5979	dol. canadese	-0,016
2,0598	dol. neozel.	+0,004
247,6600	fior. ungherese	+0,460
3,3815	zloty pol.	-0,003

Bot

Bot a 3 mesi	99,61	3,79
Bot a 12 mesi	95,92	4,08

Borsa

Espresso in caduta

Chiusura di seduta in forte calo per Piazza Affari, risultata ieri la peggiore d'Europa. Il Mibtel ha chiuso con un ribasso dell'1,29%, a 24.272 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto l'1,19% e l'All Stars l'1,32%. Male l'Espresso, che ha perso il 4,75% dopo una sospensione al ribasso. I bancari si sono ripresi, con un più 0,96% di Ubi Banca e la tenuta di Bpm e Intesa, mentre Unicredit si è assestato su un meno 0,6%. Tra le tlc in salita Tiscali (più 1,22%), con Telecom meno 1,44%; recupero

di Impregilo, più 2,58%, forse anche legato alla revoca degli arresti domiciliari per i dirigenti delle controllate campane operanti nei rifiuti. Rialzo per Bulgari (più 0,59%) per la lieve ripresa del dollaro. Ribasso per gli energetici, con A2A meno 3,27%, Enel meno 2,08%, Eni meno 2,41%, Saipem meno 4,07%. Tra i ciclici scendono Atlantia (meno 3,94%) e Autogrill (meno 3,54%). In campo industriale resiste Fiat (più 0,1%) per cui Merrill Lynch ha confermato il giudizio di «buy» pur escludendola dalla lista dei titoli preferiti.

Beretta

Armi in Russia

Beretta Holding ha registrato nel 2007 un utile netto consolidato di 26,5 milioni di euro (26 milioni nel 2006) e punta ora al mercato russo, dove annuncia di aver creato con un partner locale la controllata Russian Eagle, già operativa. Il fatturato netto consolidato è cresciuto del 3,6% a 435,7 milioni, con un aumento frutto di un mix più favorevole di volumi, prodotti e prezzi. Tra le principali società italiane del gruppo, Fabbrica d'Armi Pietro Beretta segna un fatturato in crescita dell'8% e

risultati economici in lieve miglioramento rispetto al 2006. Le controllate operanti negli Stati Uniti registrano nel Paese un giro d'affari in crescita del 4%. A livello di gruppo, il 90% dei ricavi viene realizzato fuori dall'Italia e più della metà solo nell'area nordamericana. La nuova società con sede a Mosca è stata creata per poter cogliere meglio le opportunità rappresentate dalla crescente domanda dei prodotti di gamma medio-alta da parte del mercato russo. L'accordo con il partner locale è stato raggiunto a settembre scorso.

Sergio Tacchini

È diventata cinese

Piccola rivoluzione nel mondo della moda, in particolare per quella sportiva. L'uomo d'affari cinese Ngok Yan Yoe, presidente del gruppo Hembly International, specializzato nella distribuzione di prodotti tessili, ha annunciato di avere preso il controllo dell'italiana Sergio Tacchini. Il manager cinese avrebbe speso 27 milioni di euro per acquistare la ditta italiana ed ha subito immesso 33 milioni di euro supplementari per rilanciare la marca, conosciuta fin dal 1980. Molto indebitata, la ditta italiana

aveva difficoltà a rivaleggiare con Nike e Adidas, ed avrebbe rischiato l'anno scorso di fallire. Il cinese ha promesso di rilanciare la marca e di aprire 20 negozi Sergio Tacchini in Cina dal 2011. La Hembly International, che in Italia, ha già una sede in provincia di Treviso. Sergio Tacchini è nata su iniziativa del famoso tennista Sergio Tacchini (nel '60 campione d'Italia) '60 quarant'anni fa, ed era noto che era stata salvata dalla bancarotta con un'iniezione di capitali proveniente da oltre la Grande Muraglia.

In sintesi

Cir ha raggiunto un accordo per un aumento di capitale in Sorgania da 200 milioni di euro nel 2008 e per un successivo aumento da 150 milioni di euro nel 2009. Il primo che sarà sottoscritto dal gruppo austriaco Verbun, partner storico di Cir, non comporta cambiamenti nella struttura di controllo di Sorgania. Sorgania Holding avrà un azionariato così composto: Cir 68,13 e Verbun Italia 31,87%.

L'assemblea di Borsa Italiana ha

nominato il nuovo cda per il triennio 2009-2011. Il cda è composto da Angelo Tantazzi, Janet Cohen, Massimo Capuano, Nicola D'Anselmo, Maurizio Faroni, Martin Graham, Raffaele Jerusalem, David Lester, Alessandro Pansa, Massimo Segre, Pietro Stella, Daniela Toscani. Il consiglio ha poi confermato in carica il presidente Tantazzi.

Italcementi e HeidelbergCement

hanno siglato un accordo per la licenza d'uso per 10 anni di alcuni brevetti di cementi del marchio Tx Active, il cemento «mangia smog». Il gruppo tedesco potrà così utilizzare i brevetti e il marchio Tx Active. L'accordo ha tra le finalità quella di dare un impulso all'offerta di prodotti innovativi dotati di caratteristiche disinquinanti.

Cattolica Assicurazioni ed Eurizonvita

(gruppo Intesa-Sanpaolo) hanno sottoscritto l'accordo quadro per il passaggio da Eurizonvita alla compagnia veronese del ramo d'azienda formato dalle rete di consulenti previdenziali di Eurizonvita. Cattolica Assicurazioni deterrà l'80,1% ed Eurizon il 19,9%.

Le vendite del gruppo Tesco

numero uno britannico della grande distribuzione, salgono del 13,7% nel primo trimestre, nonostante le incertezze del clima economico. In Gran Bretagna però le vendite con l'esclusione della benzina sono cresciute solo del 3,5%.

Il gruppo tedesco Bertelsmann

potrebbe cedere al colosso giapponese Sony la propria partecipazione del 50% nella joint-venture Sony Bmg. La Bertelsmann e la Sony controllano la casa discografica in modo paritetico dal 2004 e la Sony detiene un'opzione per rilevare la quota in mano al gruppo tedesco nel momento in cui decidesse di vendere.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
A2A	4788	2,47	2,46	-3,27	-20,07	13270	2,20	3,12	0,0700	7747,67
Asa	24500	12,66	12,73	-2,14	-10,85	580	11,39	14,43	0,8200	2636,71
Accopa-Ags	10278	5,31	5,30	-0,47	-19,69	24	5,26	6,98	0,3000	291,83
Acotel	164699	85,06	84,34	-2,64	-2,36	14	53,11	88,78	0,4000	354,70
Acq. Pstah.	5156	2,66	2,67	-2,59	-22,38	68	2,36	3,43	0,1000	95,88
Asm	3201	1,65	1,63	-1,45	-9,92	18	1,22	1,85	0,0200	77,48
Actelios	13689	7,07	7,11	-1,82	-5,40	30	5,99	7,84	0,1500	478,50
Andes	2899	1,50	1,49	-1,78	-56,13	670	1,50	3,41	0,2500	152,35
Aeffa	3094	1,60	1,61	-2,31	-39,29	93	1,60	2,63	0,0200	171,57
Aem To	4142	2,14	2,15	-1,06	-16,64	1565	1,87	2,59	0,0850	156,01
Aem To w08	1084	0,56	0,57	0,24	-27,61	263	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	32864	16,97	16,89	-1,40	-5,86	1	16,65	18,05	0,1800	153,35
Alcon	1448	0,75	0,73	-8,99	-64,87	2954	0,75	2,13	-	81,49
Alerion	1442	0,74	0,74	-1,41	-5,83	597	0,55	0,76	0,0050	297,96
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alleanza	14919	7,71	7,72	0,26	-12,48	2663	7,71	8,80	0,5000	6523,16
Amplifon	3536	1,83	1,82	-3,35	-47,68	492	1,82	3,57	0,0400	362,31
Anima	3394	1,75	1,75	-2,89	-18,84	26	1,60	2,16	0,1400	184,06
Ansaldo Sts	18743	9,68	9,61	-2,19	-11,91	157	7,17	10,10	0,2000	968,00
Arena	106	0,05	0,06	-2,30	-57,67	2296	0,05	0,15	0,0413	44,02
Accopave	3048	1,57	1,58	-0,19	-6,37	107	1,43	1,82	0,0600	368,96
Astaldi	11225	5,80	5,89	1,85	12,45	239	4,02	6,11	0,1000	570,57
Atlantia	42385	21,89	21,69	-3,94	-14,66	3406	18,63	25,65	0,3700	1254,77
Auto To-Hi	22614	11,68	11,75	-1,22	-22,06	175	11,23	14,99	0,2000	1027,75
Autogrill	16495	8,52	8,56	-3,54	-25,81	2352	8,52	11,57	0,4000	2167,23
Azzimut H.	11343	5,86	5,79	-3,45	-34,70	963	5,86	8,89	0,1500	835,12
B										
B. Bihao Vtz.	25830	13,34	13,41	0,48	-20,10	0	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	4755	2,46	2,46	-0,69	-25,42	1945	2,25	3,29	0,0800	3965,67
B. Carigo risp	4955	2,56	2,54	0,32	-20,48	7	2,32	3,25	0,1000	448,51
B. Denis	12590	6,50	6,47	-0,42	-8,55	36	6,02	7,11	0,1050	789,73
B. Denis r nc	11889	6,14	6,17	-3,07	-12,29	0	5,98	7,00	0,1260	81,08
B. Finmat	1559	0,80	0,82	-0,56	-7,92	32	0,65	0,87	0,0200	292,08
B. Giffari	9658	5,14	5,21	-0,23	-24,13	56	4,62	6,78	0,1800	572,48
B. Inter	19418	9,51	9,48	-0,52	6,22	23	7,91	10,52	0,3000	299,82
B. Intermobiliare	9546	4,93	4,94	-1,20	-30,68	37	4,85	7,11	0,4000	2696,48
B. Italcasa	13021	6,72	6,72	-2,82	-29,11	1226	4,83	9,49	0,7800	1132,52
B. Popolare	22128	11,43	11,39	-1,40	-24,25	5633	10,43	15,09	0,6000	7319,42
B. Pratlino	2304	1,19	1,18	-1,14	-37,92	214	1,19	1,92	0,0800	151,57
B. Santander	23926	12,36	12,55	-1,47	-15,28	14	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	25882	13,37	13,40	-0,81	-19,49	0	13,37	16,80	0,5600	88,22
B. Sardinia e L.	14255	7,36	7,35	-0,41	-19,62	210	6,98	9,16	0,3000	397,07
B.P. Intra	28419	14,68	14,68	0,01	-32,94	94	9,54	14,77	0,1000	826,19
B.P. Milano	12580	6,50	6,53	-	-20,20	3012	6,50	9,18	0,4000	2696,48
B.P. Spoleto	13335	6,89	6,80	-1,39	-25,67	5	6,89	9,27	0,3000	150,68
Basilicelt	3228	1,67	1,67	-2,69	-20,05	274	1,47	2,29	0,0650	101,68
Bastogi	252	0,13	0,13	28,21	375,32	6449	0,02	0,13	-	87,87
BB Biotech	99505	51,39	51,26	-1,40	-0,10	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	6583	3,40	3,40	-2,86	-28,93	2	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	663	0,34	0,34	-3,16	-48,10	435	0,32	0,66	-	-
Boghall	1665	0,86	0,85	-2,41	-25,27	239	0,86	1,18	0,0200	172,02
Bonetton	16323	8,43	8,54	1,86	-29,57	487	8,00	11,97	0,4000	1539,98
Boni Stabli	1283	0,66	0,65	-1,80	-11,33	7978	0,61	0,78	0,0320	1269,56
Bialesti	2240	1,16	1,12	-3,53	-29,84	0	1,16	1,65	-	86,78
Blesso	23326	12,05	11,94	-4,82	-7,13	172	11,24	14,78	0,4000	330,00
Boero	55184	28,50	28,50	-	-11,33	0	21,20	29,50	0,4000	123,70
Bolzoni	5844	3,02	2,98	-1,81	-21,79	49	2,75	3,86	0,1200	78,45
Bon. Ferraresi	68899	35,48	35,00	-1,52	-0,11	2	28,02	39,44	0,1800	199,57
Brembo	13041	6,74	6,72	-2,37	-38,61	214	6,74	10,97	0,2800	449,79
Broschi	657	0,34	0,34	0,29	-30,15	1608	0,34	0,49	0,0038	267,18
Budgari	13430	6,94	7,00	0,59	-27,15	1625	6,90	9,52	0,3200	2082,84
Buoniforma Spa	3282	1,70	1,68	-0,83	-16,83	429	1,53	2,19	-	180,27
Buzzi Unicem	35267	18,21	18,20	-0,75	-2,93	607	14,40	19,21	0,2400	3011,67
Buzzi Unicem r nc	24327	12,56	12,55	-0,77	-0,46	162	9,23	12,96	0,4440	511,50
C										
C. Artigiano	4967	2,56	2,59	0,27	-12,93	8	2,56	3,05	0,2130	730,49
C. Bergamo	50846	26,26	26,30	-0,57	-9,70	0	25,38	30,72	1,1000	1620,95
C. Valbellinese	13600	7,02	7,02	-0,10	-22,45	204	7,02	9,09	0,3400	1277,10
Cad It	14822	7,66	7,65	-1,72	-24,34	9	7,61	10,12	0,7000	68,74
Caio Comm.	5046	2,61	2,60	-2,11	-19,11	36	2,30	4,32	0,4000	204,16
Calligaris	10005	5,17	5,18	1,97	-15,71	5	4,65	6,13	0,8000	620,66
Calligaris Ed.	7338	3,79	3,80	0,18	-14,87	26	3,59	4,45	0,2000	473,75
Cam-Fin.	1621	0,84	0,83	-3,15	-35,21	400	0,84	1,33	0,1400	307,90
Campari	11170	5,77	5,76	-1,89	-12,56	406	5,26	6,60	0,1000	1673,32
Capo Live	1355	0,70	0,70	-2,78	-22,22	20	0,62	0,90	-	35,56
Carro	9408	4,86	4,84	-4,65	-29,22	186	4,43	6,87	0,1650	204,08
Cattolica Ass.	58127	30,02	29,97	-1,22	-13,49	69	26,48	35,14	1,5500	1546,40
Cdc	3948	2,04	2,02	-3,85	-42,61	14	1,82	3,88	0,5600	25,01
Cell Therapeutics	672	0,35	0,35	-3,25	-74,59	1305	0,32	1,37	-	-
Cembre	10830	5,59	5,58	-1,24	-11,15	17	4,96	6,52	0,2600	95,08
Cementir Hold	9910	5,12	5,11	-1,29	-15,12	179	5,12	6,37	0,1200	814,38
Cent. Latto To	5532	2,86	2,90	0,07	-25,95	1	2,29	3,86	0,0500	28,57
Chi	744	0,38	0,39	-1,80	-29,26	144	0,28	0,54	-	53,71
Cicoletta	2993	1,55	1,53	-5,55	-47,50	98	1,55	3,02	0,0516	279,06
Cir	3406	1,76	1,79	6,03	-30,75	15692	1,63	2,54	0,0500	1391,33
Class	2180	1,13	1,12	-2,44	-20,42	33	0,93	1,43</		

IN TV

09.10 Rai Uno

Euro Mattina

14.00 Eurosport

Tennis Queen's

14.00 Rai Due

Dribbling Europei

15.15 Eurosport

Ciclismo Giro del Delfinato

18.00 Rai Due

Euro 2008 R.Ceca - Portogallo

20.45 Rai Uno

Euro 2008 Svizzera - Turchia

23.05 Rai Uno

Notti europee



Girone A

Svizzera-Rep. Ceca 0-1 Portogallo-Turchia 2-0

Rep. Ceca-Portogallo Oggi ore 18,00 Svizzera-Turchia Oggi ore 20,45

Svizzera-Portogallo Domenica 15/6 ore 20,45 Turchia-Rep. Ceca Domenica 15/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Portogallo	3	1	1	0	0	2	0
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	0	1	0	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	0	1	0	2

Girone B

Austria-Croazia 0-1 Germania-Polonia 2-0

Croazia-Germania Domani ore 18,00 Austria-Polonia Domani ore 20,45

Polonia-Croazia Lunedì 16/6 ore 20,45 Austria-Germania Lunedì 16/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Germania	3	1	1	0	0	2	0
Croazia	3	1	1	0	0	1	0
Austria	0	1	0	0	1	0	1
Polonia	0	1	0	0	1	0	2

Girone C

Romania-Francia 0-0 Olanda-Italia 3-0

Italia-Romania Venerdì 13/6 ore 18,00 Olanda-Francia Venerdì 13/6 ore 20,45

Olanda-Romania Martedì 17/6 ore 20,45 Francia-Italia Martedì 17/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	3	1	1	0	0	3	0
Francia	1	1	0	1	0	0	0
Romania	1	1	0	1	0	0	0
Italia	0	1	0	0	1	0	3

Girone D

Spagna-Russia 4-1 Grecia-Svezia 0-2

Svezia-Spagna Sabato 14/6 ore 18,00 Grecia-Russia Sabato 14/6 ore 20,45

Grecia-Spagna Mercoledì 18/6 ore 20,45 Russia-Svezia Mercoledì 18/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Spagna	3	1	1	0	0	4	1
Svezia	3	1	1	0	0	2	0
Grecia	0	1	0	0	1	0	2
Russia	0	1	0	0	1	1	4

C'è tanta Spagna intorno a Villa

Quattro reti alla piccola Russia, tripletta del centravanti. E poi Fabregas, Torres, Iniesta...

di Cosimo Cito

SULL'EUROPEO si abbatte il ciclone Villa.

Tre gol, ma è il meno. Una grande Spagna, concentrata e concreta per 85 minuti, 5 regalati agli altri, il gol di Fabregas alla fine come

memento mori. 4-1 alla modesta Russia che senza Arshavin e Pogrebnyak ha ben

poca materia per sognare. Così concreta, spietata e semplice, la Spagna fa davvero paura. Messo da parte il damascato delle passate tornate elettorali del campo, che nel calcio vengono ogni due anni, i ross di Aragones hanno scelto il profilo basso, un gioco essenziale, assai redditizio, poco appariscente, meno possesso e più gioco in verticale, dominio totale del campo, l'impressione di essere assoluta padrone dei destini della partita. Il calcio che serve per andare lontano. La Russia si è vista nei momenti morti, come certi personaggi di Dostoevsky, messi lì e buoni solo ad esaltare per contrasto le virtù dei protagonisti. A Innsbruck la storia non è banale, ma nel suo realizzarsi molto semplice, quasi un apologo sul gioco del calcio. La Russia fa gioco fino alla tre quarti, poi perde palla, contropiede e gol per la Spagna. Semplice e crudele. Il calcio, quella cosa che non s'impura in due anni.

Eppure Hiddink ha dato un'identità e un'anima alla truppa abbandonata da un ventennio dai suoi generali, dispersa, anonima nel calcio che andava avanti, e la Russia era ferma all'Urss di Lobanovsky, calcio fisico, corsa, perfetto senza il pallone. Questa Russia ha qualità tecniche, motivazioni, ordine, è messa bene in campo. Con Grecia e Svezia può giocarsela. Con la Spagna no.

E poi c'è David Villa, che veniva da 18 gol e una salvezza a Valencia, lontani entrambi, lui e la squadra, dalla sufficienza. Tre gol

da puntero, palle da buttare dentro, puntuale all'appuntamento, e se sembrano facili questi gol - il primo su assist perfetto di Torres, il secondo a condire con altrettanta precisione altrettanta perfezione confezionata da Iniesta, terzo di forza a Russia già a letto - è merito di una Spagna perfetta, euclidea, che disegna linee verticali

e diagonali sul campo, che fa viaggiare il pallone da un lato all'altro con una velocità fuori portata per molti. Finito il primo giro all'Europeo, difficile scegliere tra Spagna e Portogallo, tra questa perfezione e quella bellezza. "El sabio" Aragones, il razzista che una volta chiese a Reyes cattiveria contro "il negro di merda"

Thierry Henry, il vecchio lupo di molti mari e molti fallimenti, non ha chiesto nulla alla squadra, solo di "giocare a calcio". I piedi, se li hai, non li puoi nascondere. La Spagna ha tutto per vincere. Ai quarti potremmo - se lo meriteremo, e possiamo - trovarcela davanti, per la rivincita di Usa '94, quando Julio Salinas si

piantò davanti a Pagliuca prima del capolavoro di Roberto Baggio. Oggi Torres e Villa possono aprire le difese a piacimento, e poi c'è Fabregas, e poi. Una Spagna eccedente, eccessiva.

Tocca ai media, al solito molto generosi in critiche ed elogi, ora dare una mano ad Aragones. "Marca" titola sul sito che «Villa ci fa

sognare», ma il tecnico butta acqua sul fuoco, memore di troppe illusioni passate: «Abbiamo fatto una buona partita, ma è solo la prima delle molte battaglie che ci aspettano». La prossima sarà contro Ibrahimovic e gli altri 10 della Svezia. Ma uno contro tutta questa Spagna è davvero troppo poco.



David Villa, autore dei tre gol spagnoli festeggiato dai compagni Foto di Sergey Dozhenko/Ansa-Epa

SPAGNA 4 GRECIA 0

RUSSIA 1 SVEZIA 2

SPAGNA: Casillas; Marchena, Puyol, Capdevila, Ramos; Silva (dal 77' Xabi Alonso), Senna, Xavi, Iniesta (dal 63' Santi Caizoria); Villa, Torres (dal 54' Fabregas). (Reina, Albiol, Navarro, Sergio Garcia, Guiza, Arbeloa, Juanito, De La Red, Palop)

RUSSIA: Akinfeyev; Kolodin, Semak, Shirokov, Bilyaletdinov; Zyryanov, Zhirkov, Pavlyuchenko, Semshov (dal 58' Torbinski), Sychev (dal 46' Bystrov; dal 70' Adamov), Anyukov. (Malafeev, V. Berezutsky, Yanbaev, Ignashevich, A. Berezutsky, Saenko, Ivanov, Gabulov)

ARBITRO: Konrad Plautz (Austria)

RETI: 20', 44' e 75' Villa; 86' Pavlyuchenko; 91' Fabregas

GRECIA: Nikopolidis, Torosidis, Kyriakos, Dellas (25' st Amanatidis), Seitaridis, Basinas, Karagounis, Katsouranis, Antzas, Gekas (1' st Samaras), Charisteas (Halkias, Tzorvas, Goumas, Spyropoulos, Vintra, Patsatzoglou, Giannakopoulos, Tziolis, Liberopoulos)

SVEZIA: Isaksson, Mellberg, Hansson, Nilsson, Alexandersson (29' st Stoor), Svensson, Ljungberg, Wilhelmsson (33' Rosenbergh), Ibrahimovic (26' st Elmander), H. Larsson, D. Andersson (Linderth, Shaaban, Wiland, Granqvist, Kallstrom, S. Larsson, Alback)

ARBITRO: Massimo Busacca (Svizzera)

RETI: 22' st Ibrahimovic, 27' st Hansson

L'ALTRO MATCH Grecia chiusa, come nel 2004, ma stavolta non funziona

Un Europeo per campioni Ibrahimovic lancia la Svezia

Al 67' Ibrahimovic ha destato dal sonno lo stadio di Salisburgo. Prima e dopo il nulla, ma in mezzo il capolavoro: scambio sulla destra, siluro di collo dall'angolo dell'area di rigore, palla nel sette. Rehhagel si mette le mani nei capelli, toglie Dellas e mette Amanatidis, toglie un difensore e mette un attaccante, non l'aveva mai fatto prima forse. Grecia in bambola totale. Rimpallone quattro minuti dopo, voragine centrale, palla che s'impenna e Hansson la butta dentro chissà come. Uno-due che spazza via qualsiasi sogno di remake dell'Europeo portoghese, quando la Grecia vinse il titolo con lo schema unico del calcio d'angolo e del

catenaccio vecchia maniera. Prima del capolavoro, Ibra non si era mai visto, abulico come sempre e sintonizzato poco con la testa sull'evento. Si è rivisto il vecchio Henrik Larsson, 37 anni, all'ultima recita. Si rivede il biondo Wilhelmsson, nella Roma lo scorso anno giocò qualche spezzone. Il resto è meno di niente.

Il resto è la solita, tremenda Grecia di Rehhagel, nessuna volontà di attaccare, nessuna volontà di cercare di giocare a calcio, di farsi vedere davanti, Charisteas ha quattro anni in più, è un simbolo, un eroe, ma è vecchio, e in genere gli eroi sono tutti giovani e belli, Guccini docet, e lui non corre più. Non la vede mai

il calcio in questa partita tra due squadre modeste, timide, la differenza la fa la spaccanata di Ibra, quel destro che si è messo a cantare prima che il tempo finisse e prima che il cronista mettesse mano al taccuino intonato per scrivervi: nulla da segnalare, pareggio cercato e trovato da entrambe.

Rehhagel sa di non poter chiedere molto altro alla sua truppa: «Abbiamo preso gol su un episodio, poi ci siamo disuniti. Ma non ci arrendiamo». Il vecchio schema unico del calcio d'angolo non basta più. Quattro anni nel calcio sono una grandezza smisurata, e questo calcio ha già avuto troppo di più di quanto meritasse.

LA FINALE DEL BASKET È calda la squadra di Repesa, che tiene sotto i toscani. Ma è una sotria già scritta: domani si gioca in casa della Montepaschi L'ultimo scudetto non è ancora assegnato. La Lottomatica rinvia la festa di Siena

di Salvatore Maria Righi / Roma

Te lo do io lo scudetto, e anche per lo spumante bisognerà attendere. Il colpo di reni quando la strada ormai è chiusa, all'ultima curva, l'impresa di Roma che con le spalle al muro manda a monte il primo match-ball di Siena (84-70). Il tricolore non è ancora biancoverde, anche se da un tre a uno non si è mai rialzato nessuno, e va bene che è la prima volta che si gioca la maratona delle sette partite. Era anche peggio ieri sera, un tre a zero per i toscani a cui mancava solo il cappello, appunto la vittoria biancoverde numero 41. Con quaranta, la Mens Sana è già nella storia del basket italiano, era arrivata anche a quindici vit-

torie filate nei play-off. L'ultima sconfitta, guardacaso, proprio contro la Lottomatica, un anno e dieci giorni fa: quel 74-88 al Palasclavo che è anche l'unica sconfitta biancoverde nella post-season degli ultimi due anni. Roma, molto orgoglio e finalmente uno sforzo accompagnato fino alla fine, senza crollare sul più bello, ha chiuso il cerchio dell'onore: aveva perso otto volte di fila, contro Siena, dopo quel raid del 30 maggio 2007. Pianigiani ha altre tre palle della vittoria e nemmeno il mago Otelma direbbe che Roma può farcela: dovrebbe battere tre volte di fila una squadra che ha perso quattro partite in tut-

ta la stagione. Ma Jasmin Repesa ha confermato che con un cuoco di razza, in cucina, si fa nozze anche senza la faraona. Il suo piatto forte, ieri sera, è stato Ibrahim Jaaber, un manovale del parquet che è arrivato a toppare un buco ed è diventato l'homme del partito con 22 punti ma che ne valevano 101, per la carica che ha dato a tutti gli altri. Partita come un razzo (17-7), poi imprigionata per l'ennesima volta dal "Platoon system" di Pianigiani che ruota gli uomini e a vederla da fuori sembrano gli stessi duri, gommosi e incalzati cinque. Ma stavolta Siena non si è più ripreso dalla frenata del terzo quarto, da cui finora era sempre ripartita per vincere: negli ultimi 10' Roma ha tirato me-



Una fase dell'incontro fra Montepaschi e Lottomatica

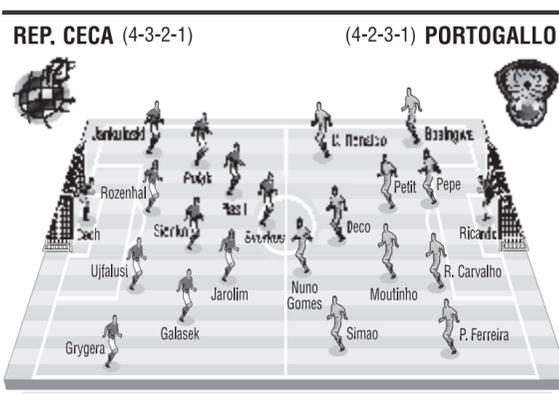
glio che per tutta la partita e ha corso il doppio di tutte le altre tre gare, col Montepaschi non si vince in altro modo. La festa senese è rinviata perlomeno fino a domani sera, quando al Palasclavo potrebbe calare il sipario sulla Mens Sana che è ad un passo da diventare ufficialmente una dinastia, proprio come i Bulls di Jordan o gli Spurs di Duncan e Ginobili. L'impossibile è niente, il sottotitolo dell'impresa che dovrebbe compiere Roma per impedire a Siena di infilarsi il terzo scudetto dei suoi primi 35 anni di vita. La serie A che nei formidabili anni settanta del Saporì di Ezio Cardaioli prendeva gli americani bomber, come dimenticare George Bucci, e adesso nel Montepaschi di Simone

Pianigiani ha un americano stopper come pietra angolare, l'immarcescibile Shaun Stonerook. E mentre Roma voleva forse festeggiare un pelo diversamente il suo ritorno in finale dopo 25 anni, mentre il Bancoroma trionfava in Italia e in Europa la Mens Sana era in A2, Siena si prepara a festeggiare un "back to back" che la infila di prepotenza nella nobiltà dei parquet italiani. Dal dopoguerra, solo quattro piazzate sono riuscite a bissare la vittoria nello scudetto: Milano, Treviso, Varese e Virtus Bologna. Il Montepaschi quindi ad un passo dal club delle magnifici cinque, ma intanto la verberna non è sbocciata all'Eur. E la Lottomatica era troppo calda per mettersi un cappotto.

PORTOGALLO-REP.CECA
Chi vince è qualificato ai quarti
La banda Scolari
vuol chiudere
il conto

■ Spagna e Repubblica Ceca si giocano stasera alle 18 il primo posto del girone A. I portoghesi sono imbattuti da 12 partite e, dopo aver impressionato al debutto contro la Turchia segnando due reti e colpendo tre pali, cercano la qualificazione ai quarti con un turno di anticipo. Scolari è in-

tenzionato a non cambiare formazione. Ronaldo, Deco e Simao giocheranno alle spalle di Nuno Gomes. Ancora fuori l'esterno del Porto Ricardo Quaresma. Cambierà qualcosa rispetto alla partita con la Svizzera il ct della Repubblica Ceca Karel Bruckner. In attacco giocherà Sverkos che contro gli elvetici ha siglato il goal della vittoria dopo aver sostituito il deludente Jan Koller. I cechi hanno i loro punti di forza nella solidità difensiva e nella concretezza tattica. Scolari, che il prossimo anno potrebbe allenare il Chelsea di Roman Abramovich, fa giocare alla sua squadra un calcio offensivo, veloce e imprevedibile. Stasera sarà la 12esima volta che le due squadre si affrontano. In passato i cechi hanno vinto 4 volte, i portoghesi 3.



SVIZZERA-TURCHIA
Gli elvetici per evitare l'onta

Il complesso
di Cenerentola
dei padroni di casa

■ Cancellare lo zero dalla classifica. È questo l'obiettivo della Svizzera che stasera affronterà la Turchia di Fatih Terim. I padroni di casa non vogliono essere eliminati dopo solo due partite. Per restare in corsa bisogna vincere. Svizzera e Turchia tre anni fa giocarono lo spareggio per il mondia-

lo tedesco. Si qualificarono gli elvetici per la migliore differenza reti. La partita si concluse con una rissa in cui furono coinvolti giocatori, addetti alla sicurezza e alcuni tifosi. Il ct svizzero ha problemi in avanti dopo l'infortunio di Frei che nella partita di esordio si è rotto i legamenti del ginocchio sinistro. L'altra punta Steller non sta bene ma dovrebbe stringere i denti e scendere in campo. I maggiori problemi dei turchi sono invece in difesa. Gokhan Zan non sarà della partita e l'altro centrale Servet Cetin è in forte dubbio. I due calciatori si sono infortunati nella partita persa per 2-0 contro il Portogallo. Terim in attacco dovrebbe schierare la coppia formata da Nihat e dal 21enne del Sochaux Melvut Erding.

EURO2008

Assedio a Donadoni: «Sì, cambierò qualcosa»

«Troppo facile dire che ho sbagliato squadra». Contro i rumeni spazio a De Rossi e Del Piero

■ di Marco Bucciantini / Baden

IL VERO sport nazionale non è il calcio, ma la critica. E se hai fatto giocare Materazzi fuori forma, se hai rinunciato a De Rossi, se hai perso 3-0 il match d'esordio degli Europei, se il portiere fa sapere al mondo che è stata «la più brutta partita degli ultimi 12 an-

ni», puoi avere anche la pazienza di Donadoni, ma è dura. Il secondo sport nazionale poi è il tiro al piccione che siede sulla panchina della Nazionale. Nessun riguardo per Sacchi e Lippi, figuriamoci per chi i risultati con cui farsi scudo deve proprio metterli insieme un po' in Svizzera e un po' in Austria. E così se fino a venti giorni fa lo «scandalo» denunciato dalla stampa era quel contratto pendente sulla testa del ct, che tanto lo meritava ma che era clinicamente vincolato ai risultati, adesso musica e parole cantano *Nostalgia Canaglia*: «Ridateci Lippi», «Disastro Donadoni», i sobri titoli di ieri. Ci smarchiamo da Al Bano e Romina, specie dopo aver annotato l'arruolamento di Moggi, secondo il quale Donadoni è «una pera matura pronta a cadere», e «Gattuso non è da nazionale», come tutti quelli che non hanno suo figlio come procuratore. La cronaca, però, impone l'analisi di un match nel quale l'Italia è mancata sia nella compattezza fra i reparti, così da far argine al ritmo olandese, ma anche in troppi uomini di comprovata esperienza (Pirlo, Toni) per scaricare la nostra delusione solo su Donadoni. Che arriva in sala stampa ed ha la stessa faccia di quando vince (ma è in quel caso che stona). In confronto, l'assalto dell'Olanda di lunedì sera è niente. Dovunque si giri, sono cazzotti. E lui si picca: «Dominati? È un vostro giudizio», piuttosto condiviso. Si aggrappa: «Formazione sbagliata? Non ha senso dirlo oggi, dopo una sconfitta». Si

scusa: «Ci dispiace per i tifosi, davvero». Si stizza: «È una delle pagine più nere della Nazionale? Grazie per avermelo fatto notare». Avremmo fatto volentieri a meno. Si inorgoglisce: «Questa sconfitta non inquina le mie certezze sulla squadra, e da qui si riparte». Soprattutto, si cambia: fuori il tricotante Materazzi, e al posto dei

suoi tatuaggi, polsini, fascette ci sarà Panucci con il suo look anni '40 (se il ginocchio non fa troppo male), con Grosso terzino. Del Piero o Cassano cancelleranno dall'Europeo Di Natale, arrivato quasi protetto dai suoi gol e abbandonato al primo giro di danza. È il destino di chi viene da Udine, e prima Empoli, posti dove certi giornali vendo-

no poco: «Giocatore utile contro la Bielorussia», la sentenza. Poi toccherà a De Rossi, a furor di popolo, ma bisognerà convincere Pirlo a cederli i metri di campo davanti alla difesa, e spostarsi nella zona di Ambrosini. Oppure toccherà cambiare modulo, con due mediani (De Rossi e Pirlo, appunto) e tre giocatori dietro Toni: Camoranesi, Del Piero e magari Aquilani. È difficile ammettere gli errori, e l'amor proprio è spesso un ottimo carburante per fare bene. Servirà pescare anche in questo serbatoio, venerdì sera. A proposito di riconoscere gli sbagli, per dire quanto è difficile, per tutti: l'Uefa ha ribadito che il gol di Van Nistelrooy era regolare. «Il giocatore (Panucci) è da considerarsi in gioco perché deve chiedere l'autorizzazione all'arbitro per uscire dal campo. In questo contesto è dunque ultimo uomo», dice David Taylor, segretario generale dell'Uefa: o è pazzo, o la regola è da cambiare.

Conferenza stampa tesa, ma il Ct si scusa
«Mi dispiace per la brutta prestazione Dominati? Lo dite voi»



Un contrasto tra Donadoni e Del Piero durante l'allenamento di ieri a lato Van Basten
Foto Ansa e LaPresse

LA SORPRESA Olanda stile anni 70
L'ultimo gol di Marco:
i suoi ragazzi, che squadrone

■ Un tiro al volo da posizione impossibile. Così Marco Van Basten consegnò all'Olanda l'unico titolo europeo della sua storia. Era il 1988 e gli Orange sconfissero l'Unione Sovietica guidata da Valerij Lobanovskij. Sono passati 20 anni e Van Basten ha deciso di riprovarci. Non ha aspettato la fine, non poteva: ha messo le cose in chiaro all'esordio. La sua squadra ha inflitto un pesante 3 a 0 agli azzurri e ha compiuto un passo avan-

ti verso il passaggio del turno. Gli olandesi hanno corso il doppio. Kuyt e Sneijder hanno percorso chilometri su chilometri sulle fasce e Van Nistelrooy ha tenuto in apprensione per tutta la partita i nostri Barzagli e Materazzi. I mediani impostavano e pressavano, i terzini salivano e Van Bronckhorst è protagonista di due gol su tre. Van Basten ha un carattere simile a quello di Donadoni, ama il golf, è molto riservato e non si scompone



troppo in panchina. Tutti e due hanno mantenuto a bordo campo la stessa eleganza che avevano sul rettangolo di gioco. Roberto dribblava e correva sulla fascia, Marco pedivola il pallone in rete. Sono arrivati giovanissimi sulla panchina della nazionale e - nonostante il contratto appena rinnovato da Donadoni - insieme molto probabilmente la lasceranno. Non allo stesso modo però. Van Basten, che era accusato di aver abusato di giovani, togliendo personalità alla squadra, andrà all'Ajax, ma prima ha segnato l'ultimo gol: i suoi ragazzi hanno presidiato il campo come l'Olanda anni settanta, e come l'edizione del 1988, quella di Rijkaard, Gullit, e di quel centravanti di Utrecht che faceva gol bellissimi.

Lucio Rodinò

Rassegna stampa

«Ridateci Lippi»
«Disastro Donadoni»

I più cattivi sono stati i giornali italiani, i più «buoni» con la Nazionale di Donadoni sono stati gli inglesi. «L'Italia battuta e costretta a contemplare un'ingiustizia», titola il Times che ci concede l'alibi del gol di Van Nistelrooy. Mentre il Daily Telegraph ci perdona con l'altro alibi della serata, la difficoltà del girone C: «L'Italia prima vittima del Gruppo della morte», il titolo. L'olandese De Telegraf azzarda un titolo italiano e dedica alla formazione di Marco Van Basten un «Oranje Bellissimo» Gode delle noster disgrazie il tabloid polacco Fakt: «È

stato un spettacolo meraviglioso quando gli olandesi hanno umiliato i campioni del mondo». Il quotidiano di Madrid El Mundo si domanda: «Dov'è finita la difesa azzurra?», mentre la Frankfurter Allgemeine Zeitung titola: «I campioni del mondo vedono arancione» e il giornale rumeno Adevarul già pensa al match di venerdì: «Ora tocca a te, Mutu!». La stampa italiana, si diceva. Due titoli s'impongono per asprezza: «Ridateci Lippi», per Tuttosport, in quanto «Donadoni affonda l'Italia». E «Disastro Donadoni», per il Corriere dello Sport, che accusa il ct di trascurare i romanisti.

IL COMMENTO

Esordio pieno di sbagli, ma è pronta la redenzione, per un paese che si specchia nei calzoni corti degli azzurri

I rumeni o Donadoni: a chi il foglio di via?

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Il campo: una squadra stanca e mal messa, con dei cambiamenti all'ultimo minuto poco spiegabili, vedi un De Rossi fuori. Una difesa abborracciata quant'altre mai, pur sapendo che l'Olanda è forte da metà campo in avanti. Se Materazzi era giù, non doveva giocare. Se no, sostituirlo così non aveva senso. Idem per un Grosso decente lasciato invece fuori. Se non hai garanzie dai vecchi logori, meglio i cosiddetti «asini sani» che tanto asini non dovrebbero essere (Chiellini, Gamberini). La squadra campione del mondo, con in campo un'infornata di iridati, non può iniziare un Europeo con una circospezione

paurosa, alcun temperamento, pochissimo cervello. **La panchina:** nel dopo Lippi arrivano di Albertini vicepresidente federale. Sto forse dicendo che è stata una scia piena di raccomandazioni del cotè Milan, con l'allora presidente in pausa a Palazzo Chigi? Sì, intendo proprio che si sono molto raccomandati tutti, che i Ct finora nonostante le riserve sulla loro caratura ed esperienza hanno fatto tutt'altro che male. Ma l'esame era questo. E Donadoni ieri l'altro non è parso mai in grado di tenere la barra del timone. Un secondo dopo il raddoppio olandese era necessaria una scossa. E invece nulla, neppure nell'intervallo. Del resto come poteva dare una scossa un tecnico palesemen-

te scosso? Donadoni è per ora poco più che l'allenatore del Livorno. Da venerdì magari tornerà ad esserlo degli azzurri. **Ecosistema in calzoncini:** basterebbe riprendere tutti i titoli di giornali e telegiornali e dei giornali radio del lunedì d'esordio per restare basiti: «Siamo i Campioni», «Siamo pronti», «Siamo tranquilli e sereni», «La vigilia è improntata alla calma e alla sicurezza di sé», ecc. Altro che calma: una moscerina senza precedenti, roba da Stevenson, ma inteso come Mister Hyde (c'è sempre un Mister di mezzo...), l'impatto adrenalinico vicino allo zero come se la partita fosse una pratica da evadere burocraticamente con un classico «4-3-3». E di questa mancanza di concentrazione e di dedizione, cioè di «intelligenza della gara» non intesa

alla francese come «stazione ferroviaria» (si ricordano aneddoti nel settore di questo spessore...), il primo responsabile è ovviamente il timoniere, Donadoni. È vero, come si dice, in campo ci vanno i giocatori che sono sembrati già appagati dall'impeto con cui hanno cantato l'inno nazionale rimarcato dai succitati commentatori. Ma se sarà il caso forse che da venerdì cantino meno e giochino di più. **L'ambiente Italia, Paese contenitore degli Azzurri:** italiani sempre ci dipingono come gli italiani forti nelle emergenze e flosci nella routine. Al di là del solito discorso di Calciopoli di due anni fa, della necessità allora di far bene in una sorta di mastelliana «amnistia preventiva», è comprovato che se scatta una scintilla si accende la squadra, altrimenti manca davvero

la spinta. E in un calcio sempre più livellato (verso il basso), spinta ed episodio decidono praticamente tutto. Adesso dovremmo contare sull'effetto-reazione, o la va o la spacca, che spesso ci ha portato bene. Ma forse essendo tutto il Paese in emergenza quotidiana in attesa dell'emergenza-Nazionale da risolvere per il meglio, richiamo come al solito di attribuire troppo significato a quei calzoncini incantati di «redenzioni» fasulle, e di buttarli invece in una metaforica discarica se le cose non venissero reindeziate nel senso giusto dal Napoleone-Donadoni di turno. Chi lo sentirebbe poi Berlusconi che tosse la pelle a Zoff per un Zidane marcato a zona? Darebbe il foglio di via al tecnico applicando nuove norme approntate sotto la spinta popolare?

DIVO

TIMORI PER LA SALUTE DI PAUL NEWMAN: TUMORE AI POLMONI ALL'ULTIMO STADIO?

Mondo del cinema in allarme per uno dei divi più amati di Hollywood: secondo notizie raccolte dai media Usa e confluite sul Los Angeles Times, Paul Newman sarebbe malato di cancro ai polmoni in stadio terminale. La diagnosi sarebbe stata fatta allo Sloan-Kettering Cancer Center di New York, uno dei maggiori centri negli Usa per la lotta ai tumori. L'informazione del Los Angeles Times non è stata confermata né dal portavoce dell'attore né dall'ospedale. La star della «Stangata» ha 83 anni ed è sempre stato un fumatore accanito. Uno dei pochi ad essere stato finora a conoscenza delle sue condizioni sarebbe la sua co-star in «Butch



Cassidy e the Sundance Kid», Robert Redford. Newman sarebbe in cura a New York e verrebbe sottoposto a terapie come paziente di day hospital. Secondo la Fox intanto l'attore avrebbe trasferito l'intero valore, 120 milioni di dollari, della sua quota in Newman's Own - una azienda alimentare che produce salse da insalata e biscotti salutisti - a iniziative di beneficenza. Newman è sposato con l'attrice Joanne Woodward e da 50 anni vive con lei a Westport in Connecticut. Voci di una malattia dell'attore erano circolate alcune mesi fa quando si era appreso di una sua visita da un oncologo ma la famiglia Newman (l'attore ha cinque figlie) avevano cercato di mantenere il più stretto riserbo sullo stato di salute del divo. A fine maggio tuttavia l'annuncio che Newman aveva cancellato la regia di una produzione di «Our Time» aveva creato allarme tra le persone a lui più vicine.

FESTIVAL & POLITICA È tutta italiana l'abitudine di cambiare direttori alle kermesse di cinema in base agli avvicendamenti di governo. Da noi arriva Alemanno e subentra Rondi alla Festa, invece da Cannes alla Berli- nale è tutta un'altra storia...

di Gabriella Gallozzi

L'

Italia si sa è un paese «anomalo». In tutto, anche nelle «politiche culturali». Quelle che normalmente dovrebbero puntare allo sviluppo di tutto quanto fa cultura (dai festival al sostegno pubblico delle arti) e che da noi diventano strette «maglie» di controllo o di garanzia per sostenere gli schieramenti politici del momento. In soldoni, insomma, «scambi di poltrone» o in termini più moderni, come si dice ora, lo spoil system. Una regola questa dalla quale non si sottraggo-



L'auditorium di Roma, una delle sedi della Festa del cinema, e nella foto piccola sotto Gianluigi Rondi

INCONTRI Gregoretti ricorda «E nel '68 gli dissi uno stupido no»

«Gian Luigi che gaffe feci sui gesuiti»

di Ugo Gregoretti

La prima volta che vidi da vicino Gian Luigi Rondi e ne ascoltai la voce signorilmente acuta fu la sera dell'inaugurazione di una Mostra del cinema a Venezia verso la metà degli anni Cinquanta. Io ero lì come redattore del Tg, con Carlo Mazzarella, Paolo di Valmarana e altri ancora. Rondi indossava un bel l'abito nero che gli andava a pennello e ne vantava la qualità del tessuto, incoraggiando il drappello degli accompagnatori a palpeggiarne le maniche. Era una specie di smoking, però più austero, senza frivoli, risvolti di raso. «Sentite che morbidezza, che vestibilità d'altri tempi», vantava Gian Luigi, «è la stoffa con cui si fanno le tonache dei gesuiti e padre Baragli ha avuto il gentile pensiero di farmene avere un taglio sottobanco».

Padre Baragli, se non ricordo male, era il temutissimo censore-recensore della cinematografia della Civiltà cattolica, stroncatore implacabile dei film in odore di sinistra (ma forse ricordo male). Comunque Rondi si pavoneggiava e i suoi accompagnatori lodavano all'unisono i pregi del tessuto e la classe sartoriale dell'indumento, un po' come i cortigiani del Re nudo. Il gruppo si era fermato al centro del foyer. Ci avvicinammo e ci unimmo sommestamente, timidamente, al coro. Per farmi notare dissi a un certo punto: «Riconosco anche il fruscio, l'inconfondibile fruscio delle tonache svolazzanti nei silenzi corridoi della clausura. Sono stato per ben tredici anni allievo dei Gesuiti e posso considerarmi un esperto in materia, di fruscii, delle loro sottane».

Rondi, che non mi conosceva, mi rivolse un sorriso ambiguo, incerto se facessi sul serio o prendessi per i fondelli. Poi se ne andò e Valmarana mi rimproverò: «stupido, te lo sei inimicato; ti aspettava al varco del tuo primo film, se mai lo farai un primo film!». E invece lo feci, qualche anno dopo, e Rondi non mi aspettò al varco ma accolse il film nel migliore dei modi. Più o meno fece lo stesso con quelli che vengo dopo. Finché nel '68 mi chiese di far parte di un prestigioso comitato di onore per i suoi neonati «Incontri del cinema di Sorrento». Ma era il '68, che diamine! Potevo mai entrare a far parte di un Comitato al servizio di «un servo del capitale clerico-reazionario-democristiano complice del padronato e lacché dell'imperialismo nella fase del suo imminente crollo»? Non potevo certo, e rifiutai (però con gentilezza e con pari gentilezza lui accolse il mio rifiuto). Non mi sono mai perdonato quello stupido gesto. Non vorrei però che ora mi proponesse di far parte di Comitato per la Festa del cinema di Roma...

I Rondi d'Italia e d'Europa

no neanche le direzioni dei festival, tantomeno quelli cinematografici, magari più in vista degli altri. Capita così che al primo passaggio di «bandiera» dell'amministrazione capitolina la Festa di Roma inventata dalla coppia Veltroni-Bettini debba pagare pegno: via Bettini per l'ingresso del sempreverde Gianluigi Rondi, uomo di tante stagioni della cultura Dc, oggi buono anche per quella che si annuncia la nuova era Alemanno. Peraltro già direttore della Mostra di Venezia in due tranches: nel '71-72 e dall'83 all'86. Al nostro festival più prestigioso e più antico d'Europa, Venezia, sono toccate infatti le gestioni più a singhiozzo del continente. In quel della laguna gli avvicendamenti alla direzione, soprattutto in

Gilles Jacob ha diretto Cannes per 25 anni dall'era Mitterrand a quella Chirac. I cambi di governo non hanno coinvolto la kermesse

questi ultimi tempi, sono stati un salto continuo a cominciare dal primo governo Berlusconi che si premurò da subito di defenestrare Alberto Barbera giudicato al tempo troppo di parte (sinistra, s'intende), fino ad arrivare, dopo varie vicissitudini, alla direzione di Marco Mueller, ancora in sella alla Mostra dopo una nuova riconferma. Anomalie tutte italiane, dicevamo. E si perché all'estero tutto questo sarebbe impensabile. Figuratevi che Moritz de Hadeln, storico direttore della Berlinale, ha resistito persino al crollo del Muro di Berlino. Ha diretto il festival tedesco per vent'anni, senza perdere un colpo, nonostante gli eventi politici epocali che hanno segnato non solo il paese, ma l'intero pianeta. Nel 2001 ha poi ceduto il passo al più giovane Dieter Koslick, l'attuale e molto «politicizzato» direttore della Berlinale. Ha resistito al crollo del muro, insomma, ma non al governo Berlusconi. Chiamato, infatti, nel 2001 alla Mostra, dalla quale era stato appena defenestrato il «comunista» Barbera e fallita la campagna hollywoodiana (cercarono di ingaggiare persino Scorsese) le «politiche culturali» del Cavaliere puntarono su di lui per un'edizione più «allineata». Ma il vecchio de Hadeln non si mostrò così accondiscendente. Risultato: via anche lui dopo due sole edizioni. Così è

dal 2004 che «resiste» Marco Mueller, dimostrandosi tra i più «longevi» direttori di Venezia, formalmente in carica per quattro anni, ma spesso messi alla porta molto prima, in relazione agli avvicendamenti a Palazzo Chigi. E Cannes allora? Il passaggio dall'era Mitterrand a quella Chirac nulla ha potuto «contro» lo storico patron della rassegna francese, Gilles Jacob, diventato una sorta di monumento della celebre kermesse cinematografica. Alla direzione del festival è stato per venticinque anni, un quarto di secolo. E ancora oggi è lì nelle vesti di presidente, dopo aver ceduto, nel 2007, quelle più operative di Delegato generale al giovane e brillante Thierry Frémaux che, mai come quest'anno, ha mo-

Lo storico direttore della Berlinale Moritz de Hadeln ha retto persino alla caduta del Muro ma con Berlusconi è scivolato in Laguna...

strato di aver affinato le sue capacità presentando una selezione di gran livello, come non si vedeva da molteplici edizioni. Ma l'elenco potrebbe continuare. Magari col ticinese festival di Locarno. Qui proprio Marco Mueller ha «regnato» dal '92 al 2000, otto anni, insomma, una sorta di record per i parametri italiani, per poi cedere il passo ad Irene Bignardi e ancora a Frédéric Maire.

Ed oltreoceano, poi? Vi immaginate se qualcuno provasse a tirar via dal Sundance Robert Redford (anche se non ne è il direttore) che, tra le montagne dello Utah, inventò il festival dedicato al cinema indipendente nel lontano 1978, diventato ora il più importante del settore? O, ancora, se il prossimo sindaco di New York decidesse di sottrarre alla direzione di Robert De Niro il Tribeca Film Festival? Magari un Alemanno a stelle e strisce potrebbe farci un pensiero... ma lì una cosa del genere non avverrebbe mai e, se avvenisse, scatenerebbe reazioni furibonde.



Una scena dal «Resto della notte»

PRIMEFILM Oggi esce la notevole opera seconda di Munzi sui rapporti tra romeni e italiani: con incomprensioni e false accuse

«Il resto della notte» i leghisti lo passino a vedere questo film

di Alberto Crespi

Sul set di *Il resto della notte*, il film di Francesco Munzi che esce in 60 copie oggi nei cinema italiani, una sera si sono presentati i carabinieri: cercavano una certa Laura Vasiliu, e volevano arrestare l'attrice protagonista del film. Convinserli che si trattava di un caso di omonimia non è stato semplice: per le forze dell'ordine - e per molti italiani incarognati, alcuni con incarichi di governo - un romeno è colpevole finché non può dimostrare di essere innocente. Pensare che Laura Vasiliu è un'attrice da Palma d'oro: era la brunetta di *4 mesi 3 settimane 2 giorni*, lo strepitoso film romeno di Cristian Mungiu che ha trionfato a Cannes nel 2007. Francesco Munzi racconta così il suo casting: «Sono andato a Bucarest due volte nel 2007, in inverno e poi in primavera, poche set-

timane prima che *4 mesi* andasse a Cannes. Ho incontrato molti attori, e ho scelto Laura Vasiliu per il ruolo di Maria, la cameriera licenziata dalla famiglia borghese che la sospetta di essere una ladra; e Constantin Lupescu per la parte di Ionut, il suo fidanzato. Sono due professionisti, mentre Victor Cosma, il fratello minore di Ionut, è un esordiente che non aveva mai recitato. Si parlava molto di *4 mesi*, e il provino di Laura si è svolto in un appartamento che era anche la base logistica di Mungiu: quando poi il film ha vinto a Cannes, ho provato un pizzico d'invidia perché avrei voluto scoprirla io... ma sono stato anche molto felice per lei, che è molto brava e ha un grande futuro. Bucarest sta cambiando in modo radicale, c'è vivacità, si fa cinema come lo si faceva da noi molti anni fa, con creatività e senso dell'avventura». *Il resto della notte*, passato alla Quinzaine di Can-

nes, è un film notevolissimo: ne abbiamo parlato in occasione del festival e ora ci piace ridefinirlo come un'opera/ponte fra due paesi, Italia e Romania, che hanno un disperato bisogno di parlarsi e di capirsi, al di là delle semplificazioni giornalistiche (e della partita da ultima spiaggia che li vedrà opposti, venerdì, agli Europei

Superando i confini del giallo e senza retorica tra razzismi furti e immigrazione il regista fotografa uno spaccato del Nord-est

di calcio). La storia parte da una coppia di borghesi annoiati (Sandra Ceccarelli e Aurélien Recoing) che licenziano la cameriera Maria (Vasiliu, appunto), convinti che abbia rubato. Maria torna dal fidanzato Ionut (Lupescu), un balordo che vive di furtarelli, complice di un italiano (Stefano Cassetti) più disonesto e scoppia di lui. I due ladri, sentendo raccontare di quella villa in collina piena di «roba», pianificano il colpo della vita: ma tutto, o quasi tutto, va a rotoli... Ben scritto, ben recitato, *Il resto della notte* eredita da *Saimir* - l'opera prima di Munzi - uno sguardo lucido e non retorico sul mondo degli immigrati e una capacità non comune di catturare la realtà; vi aggiunge un senso del racconto che sconfinna nel cinema di genere - in fondo, si tratta di un giallo - e segna, negli stessi giorni di *Gomorra*, una via importante per il cinema italiano contemporaneo. Da vedere.

Carrà torna in tv, bimbi è tutta per voi

TV E MITI Raffaella, adesso è sicuro, condurrà su Raitre una trasmissione in dieci puntate dedicate ai bambini. Se non altro, stiamo parlando della sola rete che ci prova coi più piccoli. Mediaset li ha cancellati...

■ di Silvia Garambois

Che fatipeso stancante arrivo subitosto immediapresto!!!: indimenticabile... Questa sorta di «supercalifragilistichepialidoso» degli anni 70, è *Maga Maghella*, canzone cinguettata dalle bambine di allora - le quarantenni di oggi - che per Natale volevano anche la bambola della maghella. Ma sì: la canzone di Raffaella Carrà, stesso periodo del *Tuca-tuca*, con cui invece conquistava orde di timidi adolescenti. A far scoccare la scintilla sarà stata questa memoria o forse il fatto che Raffa è una testimonial delle adozioni di bambini a distanza? Per farla breve, nell'ambiente non si parla d'altro: la Raffa nazionale nella prossima stagione sarà davvero su Raitre - come si sussurra da tempo - ma, a sorpresa, per condurre un programma per bambini. Dieci puntate



Raffaella Carrà con dei bambini

sulla musica dedicate ai ragazzi: la «signora della tv» a 65 anni ricomincia dai bambini. Una notizia che se non altro costringe la Rai a rivalutare il genere.

Perché la mitica «tv dei ragazzi» è davvero sofferente. Mediaset ha rinunciato del tutto, manda in onda cartoni ani-

Partirà in autunno e sarà zeppa di musica. Una notizia in controtendenza

mati d'acquisto e non fa produzione di programmi. La concorrenza dei canali satellitari, in questo, sembra imbattibile. Alla Rai qualcuno ancora resiste: si produce tutta a Torino - per altro in studi di eccellenza, proprio sotto la Mole - ma non è molta: *Trebisonda* e *Melevisione* per Raitre, *L'albero azzurro* per Raidue. Ma soprattutto sono risicati gli spazi. Raitre, l'unica tv che ha una vera programmazione - che comprende anche *Tg Ragazzi*, il *Giornale del Fantabosco*, *È domenica papà* e *Screensaver* - trasmette «a singhiozzo»: non c'è settimana, infatti, che nell'orario dedicato ai bambini non vada invece in onda il «Question time» della Came-

ra o gli eventi sportivi. I bambini - che non sono soggetti considerati «acquirenti», tanto che Mediaset li depenna dall'Auditel - in tv sono proprio «gli ultimi». Eppure in Italia ci sono autori e registi e attori davvero appassionati del genere. È una delle poche, residuali programmazioni, in cui si lavora ancora in modo artigianale, partendo dalle idee, costruendo storie, conducendo i piccoli telespettatori in piccoli racconti di vita quotidiana che parlano ora di cucina e ora di arte, di videogame e di bambini che abitano in paesi lontani, insieme a personaggi buffi e fantastici, in situazioni divertenti. Hanno avuto tanto

successo le trasmissioni della *Melevisione*, che quando d'estate termina la programmazione - e iniziano le repliche - la tribù di Tonio Cartonio va in tournée, e in libreria si trovano le storie dei diversi personaggi.

Eppure anche nella tv dei ragazzi si sentono sinistri rici-

Intanto, in tv gli spazi per i più piccoli si riducono e il linguaggio segue a ruota

chiosi, anche qui pesa il rischio della «grandefratellizzazione», con i bambini buttati in video a mostrarsi, per esserci, perché la tv è la tv. Una per tutti, l'evoluzione di *Trebisonda*: è la storia di una «Agenzia di servizi» che si affaccia sulla strada, tra le altre botteghe. Questo «trucco» consente di miscelare generi, di avere a che fare con problemi quotidiani, di proporre nel racconto altri appuntamenti: così ci sono i reportage sulla scuola o sulla cucina tradizionale dei bambini di popoli lontani; ci sono i cartoni, i documentari sugli animali, gli ospiti famosi. Anche *Trebisonda* però sembra ora cambiar pelle, con l'ospite di turno sempre più strabordante, le storie ridotte a gag. Una tv sincopata, come sono sincopati gli sms. Un modello che Disney Channel (il canale satellitare), ha scelto per il suo programma di produzione, *Quelli dell'intervallo*, utilizzando una telecamera fissa - alla maniera di *Camera café* - che costringe a gag necessariamente brevi. Una comunicazione ridotta all'osso: e non stupiamoci se poi a scuola i bimbi fanno temi spaventosamente brevi! Una simile involuzione l'ha avuta anche *Screensaver*, che agli inizi mostrava i filmati prodotti dai ragazzi a scuola, e oggi invece soprattutto i filmati «ispirati» - anziché dai ragazzi - da personaggi famosi del mondo dello sport, della canzone, della politica, Rino Gattuso, Carlo Conti, Giorgio Panariello, Walter Veltroni... Alla tv dei ragazzi serve una scossa, per essere rivalutata. E chissà che la Carrà non riporti davvero l'attenzione sui bambini: Maga Maghella, pensaci tu!

che altro c'è

Spoletto

● **Menotti jr. al festival: «Fermi, il marchio è mio»**
Clangor di spade sulla rocca di Spoleto: Francis Menotti chiede il blocco del Festival dei due Mondi. Presidente dell'associazione che fino al 2007 gestiva la rassegna e figlio adottivo di Giancarlo Menotti che l'aveva fondata, Francis ritiene indebito l'uso del nome «Due Mondi» da parte della nuova gestione avviata da Rutelli quando era ministro dei beni culturali, e che lo estromise. Oggi al tribunale di Firenze la prima udienza della causa; il Comune spoletino cerca di scongiurare il blocco.

Divi

● **Redford leggerà Leopardi a Cortona**
L'8 agosto a Cortona, al Tuscan Sun Festival che si terrà dal 2 al 10, Robert Redford leggerà poesie di Leopardi. Nell'ottocentesco Teatro Signorelli l'attore sarà accompagnato al pianoforte dal direttore del San Francisco Opera, Nicola Luisotti.

Popstar

● **Fraasi razziste in un video**

Amy Winehouse si scusa. Con il marito in carcere per rissa, Amy Winehouse è apparsa in un video casalingo in cui canta insulti razzisti contro «neri, pakistani, gialli e giapponesi». Il filmato era stato girato proprio dal consorte Blake Fielder Civil prima del suo arresto a novembre e mostra la pop star e un'altra ragazza di nome Sarah cantare insieme una canzone dai toni pesanti. La cantante si è scusata davanti ai giornalisti: «Non voglio minimizzare nulla di quanto successo, ma sono la persona meno razzista al mondo».

A Reggio Calabria, lo spettacolo *Le figlie del Sole*, di Renato Nicolini e Marilù Prati - prodotto e portato in scena dal Laboratorio Teatrale Universitario fondato dalla coppia, e che da cinque anni opera all'interno dell'Università Mediterranea - ha un sapore di vaudeville mitologico, accentuato dallo storico teatro tardo-liberty in cui ha luogo, il Siracusa, tornato ad essere tutto rosacrema e stucchi (lo ricordavo così da bambina), perché finalmente restaurato dopo decenni. Ci si chiederà se può avere un senso qui in Calabria - che è la terra che sappiamo, e che io so, per esserci nata - un vaudeville mitologico; dove le cinque discendenti della stirpe solare, figlie o nipotine di Helios (l'albero genealogico dei miti è sempre complicato) e cioè Arianna, Pasifae, Circe, Medea e Fedra, con il contorno delle dee rivali, Artemide e Afrodite, per una dichiarata scelta di regia, sono immaginate, avverte Nicolini, «come cinque ragazze magari un po' retrò, forse degli anni Cinquanta, in costume da bagno, occhiali scuri, grandi capelli, intente a spalmarci di olio

TEATRO Firmato da Renato Nicolini questo liberissimo adattamento da Károly Kerényi in scena a Reggio Calabria
«Le figlie del sole»: il mito sdraiato in bikini

■ di Adele Cambria / Reggio Calabria

abbronzante sui loro lettini, qualcuna aiutata dalla propria nutrice... Mentre Teseo, Giasone, Ippolito, possono ben essere rappresentati come muscile-boys di una spiaggia di Venice, California... ». Tutto ciò in omaggio, chiarisce l'autore e co-regista dello spettacolo e collaboratore de *l'Unità*, a Peter Sellers, il regista più famoso del teatro universitario dei campus

Sul palco il Laboratorio universitario teatrale fondato da Nicolini e Marilù Prati

americani; che ha tradotto il *Don Giovanni* di Mozart-Da Ponte in una storia metropolitana di gang nere. Eppure, dice l'inventore delle «Estati romane», «c'è uno scoppio più sottile del manierismo colto e del gusto della citazione, in questa scelta... ».

E cita le fonti classiche a cui si è ispirato rileggendo i miti solari greci. Intanto il titolo, *Le figlie del Sole*, è rubato al testo, *Figlie del Sole*, di Károly Kerényi (1897-1973). Il mitologo ungherese e grande amico di Jung - di cui condivideva la tesi secondo la quale le divinità olimpiche simboleggiano i diversi aspetti della nostra psiche, tesi ripresa oggi da James Hillman - volle sempre far tradurre in italiano i suoi libri, fidando «in quella comprensione istintiva e quasi

inconscia che deriva da recondite risposdenze ed affinità, più di quanto potesse fidarsi della raffinata educazione intellettuale dei paesi di cultura germanica». E anche se alle origini mitiche di Reggio Calabria forse oggi non pensa più nessuno, se non qualche vecchio professore di greco - ed in qualche modo sarebbero origini maledette, perché la città sarebbe stata fondata dal matricida Oreste - il vaudeville mitologico realizzato, e in-

Il tema è quello della relazione tra i sessi e la regia parteggia per il soggetto femminile

terpretato, da Nicolini e dalla dinamica/fragile sua compagna ed attrice Marilù Prati, nonché dai ragazzi e dalle ragazze del Laboratorio (quasi tutti studenti di Architettura dell'Università di Reggio) corrisponde al gusto vivono ormai il loro tempo libero - quando è anche creativo - da un punto all'altro del globo. Spettacolo quindi godibilissimo, dove tuttavia le trame delle «Heliadi Incantatrici», come le chiama Kerényi - e cioè Circe e Medea (Adriana Cuzzocrea e Francesca Costantino) - e la passione insana di Fedra (Marilù Prati) per Ippolito (Francesco Spinelli), il figlio del primo matrimonio del marito, Teseo (Marcello D'Angelo) - alludono, e questo è il tema di fondo che interseca il duo Nicolini/Prati, all'eterna guerra dei sessi. Insomma si tratta del maschile e del

femminile a confronto; e seppure con qualche prudenza, Nicolini (Dedalo in scena, costruttore quindi del Labirinto in cui si imprigiona Teseo, e da cui lo salverà il Filo d'Arianna), mostra di preferire il femminile: «Tra l'astratta indifferenza di Ippolito, l'opportunismo politico di Giasone, e il potere regale di cui Teseo è l'emblema», il regista-autore-architetto sceglie alla fine «il gruppo delle Heliadi». E corona la sua scelta osservando mali-

Un vaudeville mitologico molto godibile. Ma perché un simile show non gira?

ziosamente: «Queste potrebbero cantare, con la voce di Edith Piaf, come commento alle loro storie, la famosa canzone "Rien, rien de rien, je ne regrette rien"; perché è la passione, cioè l'impossibilità di agire diversamente, ad aver mosso i loro comportamenti». E Marilù aggiunge: «Siamo come spugne, da Sellars a Kerényi ad Apollonio Rodio al meraviglioso Euripide... e alla Piaf... assorbiamo tutto!». Resta da chiedersi un'altra cosa, fondamentale: perché uno spettacolo come questo, in un teatro delizioso come il Siracusa, dev'essere un unicum, portato in scena (a Reggio) una volta sola? Quando poi è il prodotto di un lavoro collettivo in loco, cresciuto e maturato in teatralità con l'apporto non solo dell'energia e della passione espressa dal gruppo del Laboratorio istituito nella Facoltà di Architettura, ma anche - in tema di scenografia e scenotecnica - con quello di professionisti come Aldo Zucco, (Compagnia de «Le Rane» di Catania), e ancora di Giampiero Olivito, di Giorgio Cannizzaro, del «drammaturgo delle luci» Luigi Biondi...

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72927	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 46, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Borino 15/G, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Napoli

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Sala 1	Il Divo 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Sangue pazzo 21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	CINEFORUM 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)
Sala 2	Quando tutto cambia 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Bratz 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	The Hitcher 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Superhero Movie 18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	Riposo (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Riposo (€ 7,50; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini	Racconti da Stoccolma 16:00-18:30-21:00
Sala 2 Magnani	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastroianni	Il Divo 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Dei Piccoli via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
Taranto 400	Ortone e il mondo del Chi 18:50 (€ 4,50; Rid. 3,80)
Troisi 200	La volpe e la bambina 17:10 (€ 3,80)
	Gomorra 20:10-22:35 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
---	--

Sala 1	710	Gomorra 17:00-20:00-22:50 (€ 6,50)
Sala 2	110	Quando tutto cambia 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50)
Sala 3	360	Sex and the City 16:30-19:30-22:40 (€ 6,50)
Sala 4	435	Il Divo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 5	110	Notte brava a Las Vegas 18:20-22:45 (€ 6,50)
		Superhero Movie 16:15-20:35 (€ 6,50)
Sala 6	110	Chiamata senza risposta 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 7	165	Bratz 15:45-18:15 (€ 6,50)
		The Hitcher 20:40-22:55 (€ 6,50)
Sala 8	165	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:15-22:00 (€ 6,50)
Sala 9	190	Gomorra 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50)
Sala 10	200	Sex and the City 15:30-18:30-21:45 (€ 6,50)
Sala 11	200	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)

Plaza via Michele Korbaker, 85 Tel. 0815563555	
---	--

Sala Benini	Sex and the City 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Korbaker	Non pensarci 17:00-20:00-22:10 (€ 5,00; Rid. 4,00)
	Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

	Riposo (€ 3,50)
--	------------------------

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
--	--

	Maradona 17:50-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Gomorra 22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

Sala 3	Sex and the City 19:15-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---

Sala 4	Chiamata senza risposta 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

Sala 5	Gomorra 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

Sala 6	Il Divo 19:20-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:20-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

Provincia di Napoli	
----------------------------	--

● AFRAGOLA	
-------------------	--

● Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
--

	Gomorra 18:15-20:30-22:45
--	----------------------------------

Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
---	--

	Gomorra 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
--	---

Sala 2	190	Sex and the City 18:30-21:30 (€ 4,00)
--------	-----	--

Sala 3	190	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 4	190	The Hitcher 21:00-23:00 (€ 4,00)
--------	-----	---

		Gli ultimi della classe 17:00-19:00 (€ 4,00)
--	--	---

Sala 5	190	Quando tutto cambia 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 6	190	Sex and the City 17:00-20:00-22:45 (€ 4,00)
--------	-----	--

Sala 7	190	Il Divo 18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 8	158	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 9	158	Maradona 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
--------	-----	--

Sala 10	158	Chiamata senza risposta 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
---------	-----	---

Sala 11	108	Gomorra 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)
---------	-----	---

Sala 12	108	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:00-19:20-21:45 (€ 4,00)
---------	-----	---

Sala 13	108	Bratz 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,00)
---------	-----	---

● ARZANO	
-----------------	--

● Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

	Riposo
--	---------------

● CASALNUOVO DI NAPOLI	
-------------------------------	--

● Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
--

	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00 (€ 4,00)
--	---

Sala Blu	Gomorra 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)
----------	---

Sala Grigia	Superhero Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)
-------------	---

Sala Magnum	Maradona 22:50 (€ 4,00)
-------------	--------------------------------

	Sex and the City 21:00 (€ 4,00)
--	--

Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00 (€ 4,00)
--------	---

● CASORIA	
------------------	--

● Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1	289	Sex and the City 17:00-20:00-22:50 (€ 4,00)
--------	-----	--

Sala 2	206	Gomorra 18:30-21:30 (€ 4,00)
--------	-----	-------------------------------------

Sala 3	171	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 4	120	Superhero Movie 17:40-20:30-22:40 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 5	120	The Hitcher 17:50-22:40 (€ 4,00)
--------	-----	---

		Maradona 20:20 (€ 4,00)
--	--	--------------------------------

Sala 6	396	Gomorra 17:00-20:00-22:45 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 7	120	Quando tutto cambia 17:40-20:10-22:40 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 8	120	Bratz 17:15-20:00-22:30 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 9	171	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
--------	-----	---

Sala 10	202	Sex and the City 18:30-21:30 (€ 4,00)
---------	-----	--

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000

RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243

RIPOSO

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210

RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677

RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

RIPOSO

LE NUOVE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653

RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096

RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525

RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285

RIPOSO

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

RIPOSO

Sala 11	289	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:40 (€ 4,00)
---------	-----	---

● CASTELLAMMARE DI STABIA	
----------------------------------	--

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
--	--

C. Madonna	Il Divo 17:15-19:15-21:15 (€ 7,00)
------------	---

L. Denza	Sex and the City 19:00-21:45 (€ 7,00)
----------	--

M. Michele Tibi	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:30-22:00 (€ 7,00)
-----------------	---

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
--	--

Sala 1	Gomorra 19:30-22:00
--------	----------------------------

Sala 2	Mongol 19:45-22:00
--------	---------------------------

● Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
--

	Riposo
--	---------------

● FORIO D'ISCHIA	
-------------------------	--

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
---	--

	Riposo (€ 6,50)
--	------------------------

● FRATTAMAGGIORE	
-------------------------	--

● De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

	N.P. (€ 5,10)
--	----------------------

Sala 2	99	Gomorra Riposo (€ 5,10)
--------	----	---------------------------------------

● ISCHIA	
-----------------	--

● Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

	Riposo (€ 6,50)
--	------------------------

● MELITO	
-----------------	--

● Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

	Gomorra 16:15-18:30-20:30-22:30 (€ 4,85)
--	---

Sala 2	85	Iron Man 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,85)
--------	----	--

Sala 3	Sex and the City 20:
--------	-----------------------------

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi del tempo



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

mercoledì 11 giugno 2008

Scelti per voi



Ombre sul giallo

La trasmissione analizza vicende giudiziarie che hanno infiammato l'opinione pubblica. Delitti sui quali permane l'ombra del dubbio, anche l'ipotesi di un errore, commesso da chi era chiamato a indagare o a giudicare. Nella prima puntata viene ricostruito l'omicidio di un avvocato di Ascoli Piceno, Antonio Colacioppo, 63 anni, sposato con Angela Biriukova, una 25enne moldava di luminosa bellezza.

21.05 RAITRE. ATTUALITÀ.
Conduce Franca Leosini

Prof. dott. Guido Tersilli
primario della clinica...

Il dottor Guido Tersilli dirige la clinica di proprietà del suocero con il solo scopo di arricchirsi. Le regole sono chiare: degenze inutilmente prolungate per i clienti danarosi, trattamento da cani per i mutuatari senza risorse, tanto che persino i suoi collaboratori finiscono con il ribellarsi. Ma ci vuole altro per convincerlo a cambiare metodi...

16.40 RETE 4. FILM.
Con Alberto Sordi

La Casa Russia

Negli anni della perestroika, gli inglesi ricevono documenti segreti che proverebbero l'incapacità sovietica a condurre una guerra nucleare e quindi l'assoluta inutilità di una corsa agli armamenti da parte degli occidentali. L'editore Barley Blair viene convinto a recarsi a Mosca per contattare il dissidente fautore del documento, ma si innamorava di una bella ragazza russa...

21.10 LA7. FILM.
Con Sean Connery

Calendar Girls

Dopo la morte per leucemia di John, sua moglie Annie e la sua più cara amica Chris, decidono di realizzare un calendario i cui proventi saranno destinati all'ospedale. Insieme con un gruppo di amiche, disinibite e coraggiose, posano nude per dodici scatti. L'iniziativa è destinata ad avere grande successo e ad attirare l'attenzione anche oltreoceano travolgendo completamente le loro vite.

21.05 RAIDUE. FILM.
Con Julie Walters

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conduce Veronica Maya. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG LE IDEE. Attualità
09.10 EURO MATTINA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH
09.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
09.55 TUTTI I MERCOLEDÌ. Film (USA, 1966). Con Jane Fonda, Jason Robards. Regia di Robert Ellis Miller
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un regalo esplosivo", "Beverly di giovedì..."
13.00 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 INCANTESIMO 10. Teleromanzo. Con G. Bongianini
15.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Dietro l'immagine"
16.50 TG PARLAMENTO / TG 1
17.15 LA PARTITA IN DIRETTA. Rubrica. Conduce Franco Lauro
18.00 CALCIO: EURO 2008. Repubblica Ceca - Portogallo. Da Ginevra (diretta)

RAI DUE

10.00 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI: DICHIARAZIONI DI VOTO DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI SUL "DECRETO ALITALIA". Attualità
11.00 TG 2 NOTIZIE
11.15 ASPETTANDO PECHINO
11.20 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusanio
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 DRIBBLING EUROPEI 2008. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
14.40 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Janette"
15.30 THE DISTRICT. Telefilm. "Le strade della violenza"
16.20 A PROPOSITO DI BRIAN. Serie Tv. "Il giorno delle nozze"
17.00 KEVIN HILL. Telefilm. "Full Metal Jessie"
17.45 TUTTI ODIANO CHRIS. Telefilm. "Tutti odiano la scuola"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm
19.50 FRIENDS. Telefilm

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 ... E NAPOLI CANTA. Film (Italia, 1953). Con Giacomo Rondinella, Virna Lisi. Regia di Armando Grottini
10.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica. A cura di Franco Poggianti
12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.00 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. "Finale a sorpresa"
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 JUNGLE BEAT. Cartoni
14.55 TG 3 FLASH LIS
15.00 QUESTION TIME
15.40 TREBISONDA. Rubrica
17.00 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm. "Un prezzo assassino"
17.45 GEO MAGAZINE. Doc.
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 KOJAK. Telefilm
07.00 MEDIASHOPPING
07.30 I ROBINSON. Situation Comedy
08.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario
08.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Lady Killer"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm
10.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.50 VIVERE. Teleromanzo
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "I tatuaggi del diavolo"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 IL FUGGITIVO. Telefilm
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 PROF. DOTT. GUIDO TERSILLI, PRIMARIO DELLA CLINICA VILLA CELESTE CONVENZIONATA CON LE MUTUE. Film (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Bice Valori
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Compiti a casa"
09.20 CUPIDO E CATE. Film Tv (USA, 2000). Con Mary-Louise Parker, Peter Gallagher. Regia di Brent Shields
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con A. Mario
14.45 MY LIFE. Soap Opera
15.45 DREAM HOTEL: THAILANDIA. Film Tv (Germania, 2004). Con Christian Kohlund. Regia di Otto Retzer. All'interno: TG5 MINUTI
17.50 MEN IN TREES. Serie Tv. "La sorella di Marlin"
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz

ITALIA 1

06.55 FLIPPER. Telefilm. "Il diavolo verde"
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La formula"
10.25 BUFFY. Telefilm. "Streghe". Con Sarah Michelle Gellar
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 SMALLVILLE. Telefilm. "Un salvataggio scottante". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
13.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.00 FALCON BEACH. Telefilm. "Non mollare"
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Lezioni di equitazione"
16.25 ZOEY 101. Telefilm. "Il prezzo del successo"
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Per qualche centimetro in più"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Il sedere di... Al Pacino"
19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "La pioggia"

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "A Winter Carol". Con Roma Downey
11.30 MATLOCK. Telefilm. "La vedova nera". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Tf. Con James Arness
14.00 LASSITER LO SCASSINATORE. Film (USA, 1984). Con Tom Selleck. Regia di Roger Young
16.05 MACGYVER. Telefilm. "Fiamme dall'inferno"
17.05 ATLANTIDE, STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario (replica)
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Capolinea". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT. Rubrica di sport. "Euro 2008"
20.45 CALCIO: EURO 2008. Svizzera - Turchia. Da Basilea. (diretta)
23.00 TG 1
23.05 NOTTI EUROPEE. Rubrica
24.00 UTO UGHI RACCONTA LA MUSICA. Musicale
00.20 TG 1 - NOTTE / LE IDEE
01.00 SOTTOVOCE. Rubrica
01.30 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "Patrizia Cavalli: Stanze e versi"

20.30 TG 2 20.30
21.05 CALENDAR GIRLS. Film commedia (GB, 2003). Con Julie Walters, Helen Mirren. Regia di Nigel Cole
22.55 TG 2
23.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
00.10 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Una giusta sentenza"
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 REPARTO CORSE. Rubrica
01.40 ALMANACCO. Rubrica

20.00 EURO SERA. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
20.30 BLOB. Attualità.
20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 OMBRE SUL GIALLO. Attualità. "Per quei due mozziconi di sigaretta"
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.35 TG 3 PRIMO PIANO
23.55 3 LIBBRE. Telefilm. "Cattivi ragazzi"
00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

20.20 RENEGADE. Telefilm. "Colleghi". Con Lorenzo Lamas
21.10 ATTENTI AL LUPO!. Attualità. Conduce Edoardo Raspelli
23.40 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.45 OCCHIOPINOCCHIO. Film commedia (Italia, 1994). Con Francesco Nuti, Chiara Caselli. Regia di Francesco Nuti. All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.35 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario

20.00 TG 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 CARABINIERI 7. Serie Tv. "Missioni speciali". "Ventiquattro ore". Con Walter Nudo. Regia di Raffaele Mertes
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 VELINE. Show (replica)
02.20 MEDIASHOPPING
02.35 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Contraindicazioni"

20.05 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy.
20.10 LOVE BUGS. Situation Comedy
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.10 VANISHED. Telefilm. "Sparita nel nulla", "Il tunnel". Con Rebecca Gayheart, John Allen Nelson
23.05 THE CLOSER. Telefilm. "La via degli amanti". Con Kyra Sedgwick
24.00 SAVING GRACE. Telefilm. "Strane rapine"

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.10 LA CASA RUSSIA. Film (USA, 1990). Con Sean Connery. Regia di Fred Schepisi
23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Il giusto scambio". Con Sarah Jessica Parker
23.50 THE L WORD. Telefilm. "Lost Weekend". Con Mia Kirshner
00.50 TG LA7
01.15 OTTO E MEZZO. Attualità (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

15.20 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Irwin Winkler
17.10 PERCHÉ TE LO DICE MAMMA. Film commedia (USA, 2007). Con Diane Keaton. Regia di Michael Lehmann
19.00 MARADONA LA MANO DE DIOS. Film sportivo (Argentina/Italia, 2006). Con Marco Leonardi. Regia di Marco Risi
21.00 LA CITTÀ PROIBITA. Film drammatico (Hong Kong, 2006). Con Chow Yun Fatt. Regia di Zhang Yimou
23.00 NOTTURNO BUS. Film commedia (Italia, 2007). Con Giovanna Mezzogiorno. Regia di Davide Marengo

SKY CINEMA 3

15.30 IN FUGA CON IL BANDITO. Film drammatico (Francia, 2004). Con Christian Clavier. Regia di Alain Berberian
17.15 C'ERA UNA VOLTA UNA PRINCIPESSA. Film Tv commedia (USA, 2005). Regia di Kathleen Marshall
18.45 UNO SU DUE. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Eugenio Capuccio
20.35 SPECIALE: ROMANZO CRIMINALE - DIETRO LE QUINTE. Rubrica di cinema
21.00 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005). Con Reese Witherspoon. Regia di Mark Waters
22.45 EQUIVOCI D'AMORE. Film Tv commedia (USA, 2005). Regia di Neill Fearnley

SKY CINEMA AUTORE

14.15 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Regia di Nigel Cole
15.55 SERKO. Film drammatico (2006). Regia di Joel Fargès
17.40 FRACCHIA CONTRO DRACULA. Film comico (Italia, 1985). Regia di Neri Parenti
19.20 TENACIOUS D E IL DESTINO DEL ROCK. Film musicale (USA, 2006). Regia di Liam Lynch
21.00 UNA CANZONE PER BOBBY LONG. Film drammatico (USA, 2004). Con Scarlett Johansson. Regia di Shaima Gabel
23.05 FEMME FATALE. Film thriller (USA, 2002). Regia di Brian De Palma

CARTOON NETWORK

15.25 ZATCHBELLI. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 JIMMY FUORI DI TESTA
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE ADVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHBELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.15 ZATCHBELLI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc.
14.15 QUINTA MARCIA. Doc.
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "La città Piramide"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Il potere in volo"
17.00 COME È FATTO. Doc. "Transporter individuali", "Orologi pubblici", "Pelli di tamburo", "Tamburi"
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Coltivatore di microalghe"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto di Wendy"
21.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Roland Sands contro Jesse Rooker"
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Produttore di vino"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDGEMONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna
14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBSITE. Musicale. "Sfide tra registi: Michel Gondry vs Paul Hunter"
16.30 LUCA FIAMENGHI
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.50 - 21.35 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
10.09 QUESTIONE DI BORSA. A cura di Roberto Pippan
10.35 NUDO E CRUDO... Con G. Fossà
11.45 PRONTO SALUTE. Di V. Pindozi
12.35 LA RADIO NE PARLA. Conduce Iaria Sotis.
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Cioffi
14.07 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 EURO 2008. Di Riccardo Cucchi. All'interno: 17.55 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Repubblica Ceca - Portogallo"
19.58 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
20.38 EURO 2008. Di Riccardo Cucchi. All'interno: 20.45 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Svizzera - Turchia"
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.42 ASCOLTA, SI FA SERA
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOIUNO. All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 18.50 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA. Con Asia Argento, Gianfranco Monti
11.30 FABIO E FIAMMA. Di C. Di Gennaro
12.10 CHAT. Di Emma Caggiano

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con M. Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con F. Pagan
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO IN GIRO PER I FESTIVAL. Con F. Pagan
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con M. Bartoletto
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 STORYVILLE
18.00 DENTRO LA SERA
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini
20.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



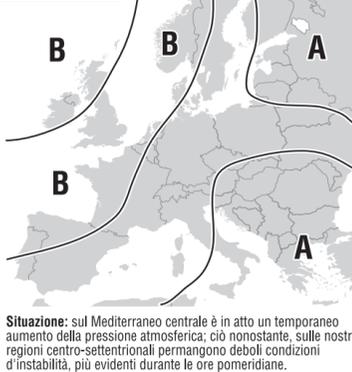
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



ORIZZONTI

Da Olivia a Catwoman il fumetto muove la moda

UNA MOSTRA al Metropolitan Museum di New York celebra l'incontro tra i personaggi dei comics e l'*haute couture*: ecco come i supereroi, e i loro costumi kitsch, diventano abiti per sognare come cambiare il mondo

di Valeria Trigo

Sdoganati da Warhol & Co., i fumetti conquistano il Metropolitan Museum di New York (fino al 1° settembre - www.metmuseum.org) con la mostra *Superheroes: fashion and fantasy*. Da icone pop, su carta o in technicolor, scalano l'olimpo della moda: come i vestiti, plasmano l'immaginario e accendono la fantasia. Alter-ego fittizi, sono l'umanità del futuro. In lotta contro il male, i supereroi difendono valori spesso dimenticati: giustizia, altruismo, solidarietà. Specchio di un mondo ideale, incarnano la spinta al cambiamento: come una seconda pelle, vestono i sogni di nuove speranze. Con gli abiti, solo in apparenza più frivoli, condividono l'ambizione che niente sia impossibile. Mito senza tempo, Superman è il primo di una lunga serie. Nato nel '38 dalla penna di Jerry Siegel e Joe Shuster, la mostra newyorkese rivela il suo appeal inossidabile per i fashion designer. Pioniere della «logomania», Moschino trasforma la «s» stampata sul petto del supereroe in una «m». Ed ecco che la tuta blu diventa una t-shirt autocelebrativa. Per la serie: la criptonite sconfitta dal potere (occulto) del brand. Fedele alla lettera, Bernhard Wilhelm si limita a rileggere l'iniziale in stile graffiti. Ovvero: qualche goccia di vernice qua e là per aggiungere un tocco di trasgressione al paladino tutto d'un pezzo. La grafica, intreccio magico che modella la figura, si esalta in Spi-



Direttore creativo della griffe, nel 1994 Rossella Jardini raccoglie l'eredità di Franco Moschino. Mix di eleganza e *divertissement*, il marchio italiano non poteva mancare all'appello della mostra newyorkese. Due i modelli selezionati dal Costume Institute del Metropolitan, per suggellare le nozze tra moda e supereroi.

Soddisfatta?
«Siamo molto fieri dell'invito. Ci hanno dato la prima sala e, anche se non l'ho ancora vista, immagino l'impatto: il Met è sempre il Met».

Ma il fantasy è da sempre nel vostro Dna...
«Siamo cresciuti tutti a pane e favole: Biancaneve, Cenerentola, i Sette Nani... Franco amava molto i personaggi dei fumetti, ma solo quelli buoni».

Con il profumo «Chip&Chic» Olivia di Braccio di Ferro è diventata la vostra

Olivia (Olive Oyl): la fidanzata di Braccio di Ferro venne utilizzata come «modella» per un profumo di Moschino. A sinistra un abito Bernhard Wilhelm, 2006 disegnato da Christopher Moore

der-Man, rivisitato al femminile. A metà tra il beniamino della Marvel Comics e la favola di Aracne, Jean Paul Gaultier lo interpreta con un abito corallo scivolato sui fianchi. Drappaggi e paillettes, strascico e catene fanno della rete un'arma di seduzione: un po' insetto, un po' *femme fatale*. Giorgio Armani, sponsor dell'iniziativa, punta sul minimal: la sua è una dark lady vagamente osè, avvolta in un abito trasparente dall'effetto *nude look*. Chiude la parabola sul «corpo grafico» la tuta ultra stretch disegnata da Julien Macdonald per Tobey Maguire in *Spider-Man 3*. Avatar del sogno americano, Wonder Woman è l'emblema del patriottismo. Nell'immaginario *fetish* di John Galliano, il costume a stelle e strisce diventa un completo da *boudoir*, con tanto di slip, corsetto e vestaglia. Spille e frange trasformano la musa del sogno americano in un'eroina punk. Bicipiti erculei e cera da extraterrestre, l'Incredibile Hulk è il simbolo degli Usa post-guerra fredda. Walter van Beirendonck lo rilegge in versione pneumatica: bomber e pantaloni in pvc gonfiabile sotto-

«Superheroes: fashion and fantasy» ha scovato modelli vecchi e nuovi di molti stilisti, da Gaultier a Thierry Mugler

lineano il fisico da macho. Nella fantasia di Alexander McQueen, la cugina, She-Hulk, è un'amazzone in tenuta da football con casco e paraspalle. Bomba sexy e implacabile dominatrice, Catwoman incarna il paradosso della supereroina: in bilico tra l'oggetto erotico e la lady di ferro. Memorabile quella firmata Thierry Mugler, padre del *power dressing* anni '80: tuta di vinile nero, maschera e mantello. Per Gianni Versace è una moderna gladiatrice, in shorts e bustier, accompagnati da calzari borchiati effetto *bondage*. Il look fu-

L'INTERVISTA Rossella Jardini
«Travestirsi ma sempre con ironia»

Icona.
«È ancora un'idea di grande successo. Franco andava pazzo per il suo abito bianco, rosso e nero con quello strano collo a margherita. Per non parlare delle scarpe con i calzini maschili. Gli piaceva che fosse un po' stupida: un invito alla leggerezza e a non prendersi troppo sul

serio».

Il vostro motto è l'ironia?
«La moda è sempre stata gioco, travestimento. Chi da piccolo, io per prima, non adorava mascherarsi?»

Al Metropolitan vestite Superman e Wonder Woman: niente male...
«La prima è una t-shirt del 2005, creata per un sfilata uomo sul tema dei supereroi. L'altro è un modello disegnato da Franco tanti anni fa: non so ancora come l'abbiano trovato. Hanno entrambi un'immagine forte, accentuata dai colori: giallo, rosso e blu, tutti primari, fanno sempre un certo effetto».

Il suo personaggio preferito?
«Olivia».

La donna che più le somiglia?
«Maria Carla, la modella che l'ha interpretata nella prima campagna "Chip&Chip", è perfetta».

vt.



Gaultier, con stampa optical che imita l'underwear e stuzzica il voyeurismo. Prodotti con gli stessi materiali degli aerei, gli abiti di Hussein Chalayan esaltano l'ebbrezza del volo.

L'agonia della metamorfosi, vissuta come uno stigma, fa di X-men i paladini della diversità. Gli stilisti li premiano con capi eclettici che confondono i generi e sfidano il bon ton. Emblematrice la creatura mutante partorita dall'immaginario di Thierry Mugler: ventre anfibio, corona piumata, squame da sirena e frange di pelliccia. Senza distinzioni, è un totem della vita in tutte le sue forme: umana e animale. De-costruito, nell'estetica postmoderna il supereroe si umanizza, rivelando limiti e debolezze. A segnare la svolta è la saga di Watchmen, giustizieri mascherati, alle prese con misfatti e violenze quotidiane. Copione analogo per *The dark knight returns* (il ritorno del Cavaliere Oscuro): dopo la sterzata comica della serie tv, Batman ritrova le atmosfere gotiche delle origini. Sessantenne, l'uomo pipistrello si rimette in gioco

EX LIBRIS

Amo Topolino più di tutte le donne della mia vita.

Walt Disney

TOCO&RITOCO

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Chiesa, quando dire no grazie

La falsa contraddizione È quella denunciata giorni fa da Pierluigi Battista sul *Corsera*. Tra la protesta dei laici per le ingerenze ecclesiali nella vita civile. E il plauso dei laici medesimi, se la Chiesa esorta all'accoglienza verso gli immigrati o se propende per il pacifismo. Contraddizione presunta. Che abbaglia solo chi fa confusione. E che, in difetto di cultura liberale, non sa distinguere. Perché, un conto è la lezione pastorale della Chiesa, il richiamo ai principi cristiani, la sua *moral suasion*. Su fatti, misfatti ed eventi del presente. E un conto è l'opinione di singoli prelati o credenti, che tale lezione interpretano in coscienza. Altro invece è il Magistero, fatto valere come vincolo dogmatico e intrusivo: nelle leggi e in politica. Intrusivo nel singolo. E vincolante anche per quei singoli che quel Magistero non condividono. Dall'embrione, ai Pacs, all'aborto, alle nozze gay, etc. Qui la laicità è garanzia di libertà per ciascuno. E pertanto lo stato *non può e non deve* tollerare intrusioni. Perciò a buon diritto si può apprezzare l'invito ecclesiale a non criminalizzare i clandestini. E a buon diritto, si può altresì respingere come *immorale* il diktat sui Pacs. Come pure l'invito di Ruini ad astenersi al referendum. O l'ambiguo *appeasement* papale sulla «gioia» del clima politico attuale. Il tutto senza ombra di contraddizione né di «doppiopesismo». Basta ragionarci su con un po' di onestà intellettuale e senza (vecchi) «terzismi» qualunquistici.

Alberoni e le signore Indignatissimi, professori ed ex della facoltà trentina, hanno protestato per un premio ad Alberoni del Comune di Trento. «Sociologia per signore bene milanesi», hanno detto. Ma no! Le signore milanesi non li bevono i prediccozzi di Alberoni, roba da educande dell'800. Semmai leggono Baumann, Beck, Naomi Klein, Banana Yoshimoto. Loro il premio ad Alberoni non lo avrebbero mai dato. E neanche a nessuno di quei 200 sociologi astiosi che non hanno di meglio da fare che bersagliare il vuoto. A vuoto.

La differenza reazionaria È comprensiva Lucetta Scaraffia sul *Corsera*, verso i maschi del Morosini che non vogliono donne in collegio. «Separazione, differenza», implora! Sì, quelle le praticano già a meraviglia gli islamici in Moschea. E quei femministi degli Imam...

In rassegna tutti i mitici come Batman e Superman fino alle saghe più recenti come quelle di X-men e Watchmen

per sottrarre i giovani di Gotham City all'influenza dei Mutanti: eroi negativi che incarnano i disvalori dell'era moderna. A sua volta, la moda coglie il disagio strisciante nella società ed ecco che la morte sfilata in passerella. Casual-piratesca, la donna di Alexander McQueen sfoggia un teschio stampato sulla schiena: *memento mori*. Post-atomico, il superstite di John Galliano ha ancora addosso i segni dell'esplosione. Capelli ustionati e corpo mimetico, è la caricatura tribale di pierrot. Ovvero: l'anti-eroe per eccellenza.



h i g h e m o t i o n



Bhorne[®]
BERTOLOTTO

g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

by Bertolotto Porte spa

INEDITI I suoi *Quaderni* sono rimasti per anni negli «armadi blu» della casa di campagna. Ora che sono stati pubblicati scopriamo che la scrittrice ha avuto un'infanzia difficile e molto altro ancora...

■ di Anna Tito

«L

a vergogna della città» e «puttredine di Saigon» veniva considerata Marguerite Donnadiu - non ancora Duras - adolescente. Il fratello l'insultava: «sacco di merda», «spazzatura», «puttana schifosa», «cagna che se la fa con gli indigeni», e la madre afferrava un bastone, la colpiva: «Mi picchiava spesso ed era, generalmente, quando "le saltavano i nervi", non poteva farne a meno. Poiché ero la più piccola, ero quella che la mamma picchiava di più». Veniva ingiuriata soltanto perché, a suo avviso, «ero antipatica e arrogante», nonché «indifferente e cattiva». Quest'ultimo termine «infantile» ritorna a più riprese nei *Quaderni della guerra e altri testi*, ap-

In famiglia veniva insultata e picchiata. Aveva un amante cinese molto più grande di lei

parsi in questi giorni (traduzione di Laura Frausin Guarino, Feltrinelli, pp. 323, euro 19,50), redatti nel 1943-49 e finora inediti. Marguerite Duras si riteneva «priva di fascino», «piccola e fatta assai male», «dallo sguardo velenoso», «odioso», e con tale convinzione visse la sua adolescenza in Indocina, fra i familiari che l'umiliavano e un amante più anziano, il cui primo bacio le fece provare una «repulsione indescrivibile». I *Quaderni* si rivelano di un'importanza capitale, in quanto preludio ad alcuni dei capolavori di Margherite, da *Una diga contro il Pacifico* e *Il marinaio di Gibilterra* fino a *L'Amante*. Dei preziosi taccuini, fino ad allora conservati in un'anonima, polverosa busta nei mitici «armadi blu» della casa di campagna di Neuphle-le-Château, la scrittrice aveva perfino dimenticato l'esistenza, e li scoprirono i ricercatori dell'Imec (Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine) che nel 1995 ricevette in deposito il fondo Marguerite Duras.

Sorprende più di tutti il *Quaderno rosa marmorizzato*, il primo dei quattro. Si compone di poco più di cento pagine, di cui una cinquantina con disegni fanciulleschi, tracciati forse, anni più in là, dal figlio Jean Mascolo, e che

I taccuini svelati di Marguerite Duras



Marguerite Duras

ripercorre l'infanzia e la giovinezza della scrittrice. Scritto di getto, senza cancellature, si apre con uno straordinario racconto, in cui compaiono, mischiate fra loro, le figure dell'amante cinese, del fratello, della madre e dei granchi, dei piccoli granchi neri «che spezzavano le dighe» della risiera - ben duecento ettari poi rivelatisi coltivabili - in cui la madre aveva investito i risparmi di vent'anni di lavoro. Dolori, umiliazioni, violenze da parte della famiglia, e non solo: al liceo la giovane veniva emarginata e sbeffeggiata, e viveva in uno stato di colpevolezza permanente: «I voti che prendevo a

scuola erano catastrofici, fino alla soglia della maturità sono stata esattamente ultima in tutte le materie, anche se ogni tanto mi capitava che prendessi un voto decente in francese...». Marguerite, era l'ultima della classe e frequentava Léo, molto più anziano di lei, un «indigeno», come si diceva allora. Lui ordinava le cravatte a Parigi, aveva «un grosso diamante al dito e il completo che portava era in tussor di seta grezza» e soprattutto soggiogava la fanciulla con la sua automobile, una Morris Léon-Bollée «che costava settemila piastre», inducendo Margherite a ricordare «la nostra Ci-

troën che ne era costate quattrocento, e che mia madre aveva pagato in tre rate». Lei finì con l'andare a letto con lui, «ma una sola volta, dopo due anni di suppliche». In qualche modo «risanava le finanze della famiglia»,

In queste pagine racconta l'Indocina e le sue attività nella Resistenza. La sua scrittura era già lucida e ironica

poiché lui dava del denaro, e gli insulti del fratello «si fecero più sfumati: da "piattola" passai al grado di "mantenuta"; inoltre «cinquanta piastre ogni tanto facevano sempre bene» in questa famiglia segnata dalla sventura. Oltre a preziose indicazioni sulla sua formazione letteraria - «Molière e Shakespeare mi entusiasmarono, mentre Corbeille e Racine mi annoiavano profondamente» - nei *Quaderni* Margherite Duras racconta l'Indocina, le sue attività nella Resistenza, la vita nella mitica, ammissima rue Saint-Benoît nel cuore di Saint-Germain-des-Près e, in un testo impressionante che in par-

LA VITA Dal 1914 al 1996

Narratrice sceneggiatrice regista

Marguerite Donnadiu, alias Duras (1914 - 1996) nacque in Indocina, alla periferia di Saigon. Alla morte del marito nel 1919, la madre si trasferì con i tre figli nel delta del Mekong, e la lotta della madre contro l'acqua ispirò uno dei suoi libri più autobiografici di Marguerite Duras, *Una diga contro il Pacifico*. Rientrata in Francia, prese parte alla Resistenza e militò nel dopoguerra nelle fila del Partito Comunista Francese da cui fu espulsa come dissidente nel 1950. Una volta terminate le scuole superiori, si recò a

proseguire gli studi in Francia, dove incontrò Robert Antelme, che sposò nel 1939 e che fu deportato a Dachau; dal secondo marito Dyonis Mascolo ebbe nel 1947 un figlio, Jean. Dopo *Les impudents* (1943) pubblicò *Il marinaio di Gibilterra* (1952), *Moderato cantabile* (1958) e redasse la scenografia e i dialoghi del film di Alain Resnais *Hiroshima mon amour*. Pur avendo lasciato il Partito comunista nel 1950, restò amica di François Mitterrand e collocata a sinistra. Nel 1963 iniziò la stesura di *Il viceconsole*; apparvero poi nel 1964 uno dei suoi romanzi più belli *Il rapimento di Lol V. Stein*, e nel 1984 *L'Amante*, che le valse premio Goncourt. Oltre all'attività di narratrice, ha scritto sceneggiature per il cinema e ha diretto diversi film, fra cui *India Song* (1974) e *Les enfants* (1984). Fra le sue opere apparse in Italia ricordiamo *L'Amante* (1985), *Il rapimento di Lol V. Stein* (1989), *L'amante della Cina del Nord* (1992), *La vita tranquilla* (1996), tutti per Feltrinelli.

IN CIFRE Secondo il «Giornale della Libreria» per i ragazzi la biblioteca di casa conta più del titolo di studio dei genitori

Le donne leggono di più, ma sono pur sempre una élite

■ di Gian Carlo Ferretti

Nonostante abbiano meno tempo libero degli uomini, le donne in Italia leggono più di loro: libri, giornali e periodici. È un fenomeno ormai acquisito, che si può seguire fin dalla tenera età. In particolare bambini e bambine di 6-10 anni, partono da percentuali di lettura sostanzialmente uguali, intorno al 47%. Mentre già nella fascia di età degli 11-14 anni, al 52,6% dei primi corrisponde il 67,3% delle seconde, con un divario che si va approfondendo nelle età successive, via via fino all'età adulta appunto.

Ma bisogna aggiungere subito che il tempo libero sia delle donne sia degli uomini italiani è inferiore alla media europea, e che il tempo dedicato alla lettura in Italia è superiore soltanto a quello della Spagna. Si delinea dunque per il nostro paese un viluppo di fenomeni, nel quale i problemi

della condizione femminile si intrecciano a generali ritardi socio-culturali, per ragioni più volte indagati a vari livelli disciplinari. D'altra parte gli italiani adulti (uomini e donne insieme) che leggono almeno un libro non scolastico all'anno, tra il 2006 e il 2007 passano dal 44,1% al 43,1 secondo certe fonti, e tra il 2003 e il 2007 passano dal 39 al 38% secondo altre fonti. Piccole percentuali in meno, che tuttavia pesano notevolmente in un mercato statico e fermo da tempo a livelli molto bassi. Inoltre chi legge poco, legge ancor meno o smette addirittura di leggere, rispetto a chi ha con il libro un rapporto consolidato e consapevole: la lettura in Italia insomma diventa sempre più elitaria e privilegiata. Sono tutti dati forniti e commentati da Giovanni Peresson sugli ultimi numeri del *Giornale della Libreria*, insieme ad altri che rendono il quadro ancora più cupo. Se si considera infatti l'andamento dei let-

tori italiani (sempre di almeno un libro non scolastico all'anno) di età compresa tra i 15 e i 17 anni, si scopre con sorpresa che la crescita registrata tra il 2005 e il 2006, da un 54,3 a un 62,7%, si è praticamente annullata appena un anno dopo, tornando al 54,6. Che cos'è accaduto? Tra il 2005 e il 2006 erano usciti alcuni grandi best seller, come i romanzi di Moccia e di Harry Potter, che sono invece mancati l'anno dopo. Vengono confermati in sostanza i limiti di un mercato che si affida a episodi e fortune stagionali, e le carenze e assenze di quei processi di lungo periodo che dovrebbero essere portati avanti dalle strategie produttive e distributive dell'editoria libraria, dall'istruzione scolastica, dalle politiche di promozione della lettura, dalle biblioteche, eccetera. Con l'ovvia conseguenza di una lettura giovanile precaria, occasionale, incostante, esposta a continue oscillazioni e periodici arretramenti. Inoltre se

è vero che i bambini e i ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni leggono più degli adulti, rimane un 32% che legge soltanto i libri di testo della scuola dell'obbligo. A questo proposito è facile prevedere che anche la Spagna ci supererà presto nella lettura nazionale complessiva, non soltanto per processi economici ben noti, ma per ragioni molto specifiche: se è vero che i bambini e ragazzi spagnoli leggono molto di più dei loro coetanei italiani. Tutto questo nel quadro di una produzione e di un mercato librari italiani, che sono rispettivamente la metà e meno della metà di quelli spagnoli. Anche in questa fascia di età poi, il distacco tra lettura e non-lettura in Italia si apre vistosamente tra i due estremi del Trentino-Alto Adige da una parte e della Campania dall'altra. Ma il *Giornale della Libreria* riporta anche interessanti dati sul ruolo della famiglia, legato naturalmente alla crescita sociale e culturale in

generale. Da alcune ricerche risultano confermati alcuni aspetti fondamentali, che riguardano ancora una volta i ragazzi italiani tra i 6 e i 14 anni: se i loro genitori leggono libri, questi ragazzi hanno quasi tre volte in più la probabilità di diventare a loro volta lettori; e se nella loro casa c'è una biblioteca di oltre 200 volumi, questa probabilità è quasi quattro volte superiore. In un tale contesto, finisce addirittura per contare meno il titolo di studio presente in famiglia. Del resto le sconcertanti cifre della lettura di dirigenti e professionisti, sono eloquenti in proposito.

È un argomento questo che rimette al centro del discorso il rapporto tra lettura libraria non scolastica e sviluppo economico-sociale: se è vero che le regioni italiane con più alte percentuali di lettura, hanno una maggiore capacità innovativa, maggiore produttività nel lavoro e maggiore forza competitiva in tutti i campi.

titolo ispirato a «quella cosa cui non sa ancora dare un nome e che la spaventa quando la rilegge». In *Presses du Siècle* propone una parte di *Theodora*, l'unico suo romanzo rimasto incompiuto; ma questo frammento di manoscritto già delinea un autore con tutti i crismi: il lettore si trova dinanzi a una relazione provocatrice fatta di seduzione, di gioco e d'ironia. Nel corso degli anni, il personaggio di Théodora divenne inoltre una delle figure centrali di Yann Andréa Steiner (1992) dedicato all'ultimo, giovane amante.

È nell'ultimo, *Quaderno beige* - forse il più bello - leggiamo gli abbozzi di *Il marinaio di Gibilterra* e di *Madame Dodin*, che si alternano a lunghi testi autobiografici in cui il vissuto quotidiano viene a inframmezarsi con l'esercizio di una scrittura *fictionnelle* che muove i primi passi. I dieci *Altri testi* costituiscono altrettanti documenti essenziali per far luce su quel periodo di transizione che vede Marguerite da Donnadiu diventare Duras. Riporta un brano - molto duro, va detto - sulla morte del suo bambino, e poi il racconto delle vacanze in Italia con Robert Antelme e con l'amante Dyonis Mascolo, in compagnia di Elio Vittorini e consorte, che appaiono come un inno alla vita, con frasi perfette per descrivere bagni di mare, di sole, canto sensuale, luce, alberi di fichi, notti tiepide, limoni, pastis. Si rivela un'autrice «in formazione», non soltanto con la sua tematica romanzesca, ma anche con il suo percorso politico. Seguono note, saggi, frammenti, brandelli, come *L'infanzia illimitata* in cui ritorna la figura della madre, chiave, in fondo, di tutta la sua opera, di una madre che l'avrebbe voluta insegnare, avvocato, medico, direttore di giornale, o anche trapezista. E lei - per dirla con il *Nonvel Observateur* - trapezista «almeno della scrittura, lo è stata».

NARRATIVA Nel nuovo libro di Luca Di Fulvio la storia di Christmas, che fonda la prima radio indipendente e racconta storie di vita degli immigrati

Una gang italiana in America. Ma niente crimini, solo sogni...

■ di Renato Pallavicini

Christmas è figlio di uno stupro, concepito nei campi sotto il sole d'Aspromonte. E s'innamorerà di Ruth, anche lei segnata dalla stessa violenza, patita però direttamente sul proprio corpo, violata selvaggiamente a tredici anni. In fondo, anche se tra l'inizio e il termine della vicenda narrata in *La gang dei Sogni* (Mondadori, pp. 576, euro 19), ci sono di mezzo una ventina d'anni e un oceano, quello dei due protagonisti è un destino già scritto che per compiersi non ha bisogno di vaticini oracolari come accadeva

ne *La scala* di Dioniso, il precedente romanzo di Luca Di Fulvio. Ora l'autore di *Zelter* (1996), *L'impagliatore* (2000) e *Dover Beach* (2002) torna, a quasi tre anni da quel libro, con un romanzo che ne conferma le notevoli capacità narrative, anche se siamo distanti dalla potenza immaginifica di quel thriller che ci aveva entusiasmato. Qui siamo dalle parti del «sogno americano», un «diverso» sogno americano, intanto perché il protagonista è un italiano che per diventare un «vero americano» dovrà fare molto di più che cambiare il proprio nome da Natale in Christmas. In fuga dalla Cala-

bria verso l'America, passando per le «forche caudine» di Ellis Island e della dura emigrazione degli inizi del Novecento, Cetta Luminata porta con sé suo figlio Natale che cresce nel ghetto italiano del Lower East Side tra le giovani gang di italiani, ebrei e irlandesi. Anche il «ribattezzato» Christmas metterà su una particolarissima gang, quella dei Diamond Dogs, formata da due soli ragazzini - lui e l'amico Santo - che non commetterà mai crimini ma produrrà sogni, affidandoli alle onde della prima radio indipendente. Quei sogni sono fatti delle storie di vita dei ghetti degli immigrati, tra prostitute ruf-

fiani, piccoli e grandi gangster e sono narrate da Christmas in trasmissioni notturne che iniziano con il saluto «Buonanotte, New York». Fanno il giro di New York e dell'America regalandogli celebrità e denaro, ma non è questo che vuole Christmas: lui vuole Ruth Isaacson che, qualche anno prima, ancora ragazzino aveva salvato, raccogliendola pesta e quasi morente dopo che Bill, giardiniere della ricca famiglia ebraica, l'aveva violentata. Se ne innamora ma il destino, la giovane età e la differenza di classe li divideranno. Per ritrovarla dovrà andare da un capo all'altro del-

l'America, attraversando davvero un sogno americano che lo porterà dai ghetti di New York a Hollywood, ai palcoscenici di Broadway. Di Fulvio confeziona un feuilleton intrigante, ricco di personaggi e di storie parallele che si rincorrono tra i capitoli (anche se in qualche caso, data la mole del libro, tra una ripresa e l'altra passano un po' troppe pagine e può succedere che ci si dimentichi di fatti e personaggi). Come già ne *La scala* di Dioniso lo scrittore romano gioca con le citazioni letterarie e cinematografiche, soprattutto nei nomi che sceglie per i protagonisti: così Christmas vie-

ne da *Luce d'agosto* di Faulkner, Ruth dall'omonima protagonista del Martin Eden di London e il Clarence Bailey che aiuterà Ruth a diventare fotografa dopo il tracollo economico della sua famiglia e quello suo personale, unisce in sé l'angelo di seconda classe Clarence e lo sfortunato George Bailey de *La vita è meravigliosa* di Frank Capra. E se nel suo precedente romanzo si rintracciavano suggestioni dei film di Tim Burton e di David Cronenberg, in *La Gang dei Sogni*, si respira l'aria di *C'era una volta in America* di Sergio Leone e di *Mondo Nuovo* di Emanuele Crialese.

MUORE lo scrittore del «Battello bianco»

Chinghiz Ajtmatov kirghizo da Nobel

È morto ieri all'età di 80 lo scrittore kirghizo Chinghiz Ajtmatov. I suoi romanzi sono tradotti in 150 lingue e la sua candidatura al Nobel avrebbe dovuto essere proposta quest'anno. Per la stampa tedesca, era l'autore più noto dell'area post-sovietica anche se le sue prime opere risalgono agli anni 50. Si era sentito male giorni fa mentre partecipava alla realizzazione di un documentario basato sul suo *Un giorno che durò più di un secolo*. Negli ultimi 16 anni è stato ambasciatore del Kirghizistan nei paesi del Benelux. In Italia sono stati tradotti *Il battello bianco* e *Melodie della terra* (Marcos y Marcos), *Occhio di cammello* (Besà).

Cara Unità

Intercettazioni/1 Si depenalizzano reati come quelli del «Santa Rita»

Cara Unità, dopo quanto è accaduto alla Clinica Santa Rita di Milano c'è ancora qualcuno disposto a pensare che le intercettazioni non debbano essere utilizzate per i reati contro la pubblica amministrazione? Abolire le intercettazioni per certi reati (corruzione, concussione, falso in bilancio, ecc.) equivale a depenalizzarli, lo dicono tutti gli addetti ai lavori. Vogliamo veramente questo? Dare la massima libertà di delinquere ai vari Previti e Squillante? Assicurare la massima comodità nel derubarci dei nostri risparmi ai bancarottieri fraudolenti, ai professionisti dell'aggiotaggio e dell'insider trading? Lasciare parte dei soldi delle nostre tasse nelle tasche dei concussori? Far vincere gli appalti e i concorsi pubblici ai corruttori? Assistere ad un campionato di calcio truccato dalla prima all'ultima partita? È questa l'Italia che vogliamo? Se il problema è, come si dice, la tutela della privacy, basterebbe definire pene molto severe per chi divulga intercettazioni non pubbliche o prive di risvolti penali.

Filippo Cusumano, Venezia

Intercettazioni/2 Sonni tranquilli per i delinquenti

Cara Unità, finalmente più sicurezza e tranquillità. Viva il nuovo governo! Così avranno pensato tutti i delinquenti che non hanno a che fare con mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità organizzata e terrorismo. Il rapinatore solitario, il sequestratore, lo stupratore, il molestatore, il violento in famiglia, l'estorsore, e via di seguito, tutti potranno dormire sonni tranquilli. Basta alle intercettazioni.

Elisa Merlo

Intercettazioni/3 Assassini, ladri, corrotti e corruttori faranno festa

Cara Unità, Berlusconi ha annunciato in modo stentoreo un secco stop alle intercettazioni telefoniche. Se avverrà quanto ho sentito con le mie orecchie, sarà festa grande per gli assassini comuni, i ladri, i rapinatori, i truffatori, i corruttori e i corrotti, gli stupratori, i pedofili, tutta bella gente che non rientra nelle uniche due categorie suscettibili di intercettazione, cioè la criminalità organizzata e il terrorismo. È sconcertante la faciloneria con cui nei giorni pari ci si erge a paladini della sicurezza dei cittadini e in quelli dispari si relega tale "priorità" all'ultimo posto. Chi sa ben governare tutela la privacy utilizzando il prezioso strumento investigativo delle intercettazioni in modo riservato e oculato, sulla base di una normativa articolata e intelligente e non rendendo più facile la vita ai delinquenti.

Nevio Pelino, Roma

Intercettazioni/4 Così si perde la battaglia contro la corruzione

Cara Unità, la vicenda delle intercettazioni ricorda una volta di più un'amara verità, che molti di noi vorrebbero dimenticare: la democrazia italiana ha perduto, forse definitivamente, la battaglia contro la corruzione. Si sente dire che gli italiani se ne fregano del conflitto d'interessi, mentre l'imputato più prescritto d'Italia è di nuovo Presidente del Consiglio, con indici di gradimento altissimi. Poi, veniamo informati che senza le intercettazioni, non ci sarebbero state le indagini che stanno scoprendo il business della spazzatura del Nord emigrata a Napoli, né quelle che hanno portato all'arresto di medici e manager della Clinica Santa Rita di Milano; in un caso e nell'altro si trattava della pelle di ignari cittadini. Qualcuno ci sarà che proverà a spargere qualche lacrima di cocodrillo sull'immoralità dilagante: ipocriti. Ormai, dobbiamo rassegnarci a toccare il fondo.

Valentino Giuseppe, Canonica di Truggio (MI)

Gesù di certo non era un diplomatico

Gentile direttore, evitando rispettosamente di dare giudizi sul nostro Pontefice, vorrei azzardare qualche breve confronto fra l'uomo Ratzinger di Markt am Inn e l'uomo Gesù Cristo di Nazaret. Il Papa riceve tutti, giusti e peccatori. Gesù frequentava giusti e peccatori, ma non i peccatori ricchi potenti... e mai pentiti. Il Papa invita i ricchi e i potenti ad eliminare la povertà dal mondo. Gesù annunciava loro disgrazie: «Ma guai a voi che siete ricchi, perché ave-

te già la vostra consolazione» (Lc 6,24). Il nostro Pontefice ai peccatori potenti e ipocriti dice pacatamente che cosa per lui è bene e che cosa è male. Gesù, senza peli sulla lingua, così li apostrofava: «Serpenti, razza di vipere, come sfuggirete al castigo della Geenna?» (Mt 23,33). Gesù ebbe doni dai Magi, sapienti, esperti di astronomia. Il Pontefice riceve doni da "sapienti", esperti di politica ed economia... Un giudizio su Gesù, però, possiamo darlo: sicuramente non era un diplomatico.

Renato Pierri

Se ci sono schiavisti e schiave è colpa anche dei clienti

Cara Maria Novella Oppo, sono una lettrice quotidiana de l'Unità. La prima cosa che leggo sono le tue righe. Oggi ho appena finito di leggere su "traffico in corso" le tue argomentazioni che riguardano tra l'altro anche la realtà della prostituzione. Non so se mi è sfuggito qualcosa, ma mi pare di aver capito che c'è un elemento mancante nel tuo riferimento alle schiave e agli schiavisti che si arricchiscono. Perché se esistono schiavisti che sfruttano le più "disgraziate tra le donne", il denaro per arricchirsi chi gli lo regala? Perché omettere l'elemento principale su cui si basa il fenomeno della prostituzione, cioè il cliente? Un caro saluto.

Paola Bargnesi, Fano

Scuola, i concorsi di fatto non si fanno più da anni

Cara Unità, ho letto con interesse l'articolo di Marina Boscano sulla proposta di legge che vuole privatizzare di fatto le scuole pubbliche, e vorrei precisare

che purtroppo la scomparsa dei concorsi nazionali per l'insegnamento non si può imputare all'eventuale approvazione di quella legge. I concorsi di fatto non esistono più da anni: il reclutamento degli insegnanti di ruolo (e nella maggior parte dei casi anche dei supplenti) passa quasi solo attraverso la frequenza di scuole di specializzazione a numero chiuso e a pagamento, le SIS, che impongono anche a laureati o dottori di ricerca con abilitazione all'insegnamento e a insegnanti precari con anni di docenza alle spalle, due anni ulteriori di corsi, tirocini ed esami in cambio del bollino di idoneità, che si traduce in un numero di punti in graduatoria tale da poter ottenere un posto a tempo indeterminato in pochi anni, o eventualmente nella possibilità di partecipare a un concorso a cattedra riservato ai diplomati Sis. Gli istituti privati, specie quelli parificati, tendono anche ad assumere candidati che abbiano frequentato la Sis. I corsi della Sis sono per la maggior parte una ripetizione di corsi universitari già frequentati, e in qualche caso sono tenuti da neo-laureati. Si tratta di un'aberrazione presente da non dimenticare nel prospettare quelle future. Sono fermamente contraria alla privatizzazione dell'istruzione pubblica, ma non vedo come il reclutamento via Sis sia preferibile a un anno di tirocinio dopo il conseguimento di una laurea abilitante e una valutazione per titoli, capacità ed esperienza: non sempre i migliori possono permettersi due anni senza stipendio per acquistare un posto in cattedra.

Silvia Toniato

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il ritorno del picchiatore

La mia profezia, purtroppo, si è avverata. La profezia in questione diceva esattamente così: con la vittoria elettorale della destra risorgerà lo spettro di *Er Nerchia*, un antico picchiatore neofascista degli anni Cinquanta-Sessanta, non sarà proprio lui a rimettersi al lavoro, a pattugliare le strade armato di mazza e ghigno, bensì i suoi molti eredi, coloro che reputano che la violenza e soprattutto l'arroganza siano un bene assoluto, un metodo di doverosa prassi quotidiana, da praticare appunto in nome dell'ordine, e dell'estro personale, come quando uno dice che gli stanno tutti antipatici. Parlo delle aggressioni e delle molotov indirizzate ai rom, parlo dei pestaggi ai gay, parlo degli assalti ai ragazzini di sinistra e dei centri sociali, ma su tutto, molto al di là di questi picchi estremi, parlo del clima che si respira nel quotidiano, un brutto, merdoso clima che è possibile assaporare un po' dovunque, perfino sotto casa, perfino da fermi. Inutile fare finta di niente, ma il nostro paese ama, tiene sempre nel cuore le insegne del fascismo, le ama perché il fascismo, con il suo bagaglio di certezze e di aggressività, di espressioni da fureria («tutti fuori dal cazzo!», tanto per dirne una, la più naturale), con il suo carico di rabbia coltivata come un segno di "distinzione" e di "buonsenso", un sentimento che nasce dalla convinzione che sia finalmente giunta la resa dei conti. Anche a colpi di spranga. Con chi? Faccio subito un esempio banale. È dell'altro giorno un episodio che, sempre parlando del quotidiano, che è poi il termometro della qualità della vita e dei suoi livelli d'allarme, mi ha decisamente angosciato. Sto facendo ritorno a casa in auto, sto anche cercando di scansare le altre vetture che non rispettano il diritto di precedenza, così come gli sportelli che si aprono all'improvviso, gli sportelli delle auto parcheggiate, beninteso, in seconda fila, ed è nel pieno di un tutti contro tutti che in corrispondenza di un passaggio pedonale intravedo una ragazza che spinge una carrozzina con un bambino. Bene, facendo del mio meglio, freno per consentire a questa persona di mettersi in salvo sul marciapiede opposto. Dunque

freno, faccio soltanto il mio dovere civico memore di tutte le volte in cui mi sono trovato nella medesima situazione della mamma con carrozzina. Intendiamo, nel mondo di oggi con siamo in molti a rispettare i diritti concessi dalla presenza delle strisce pedonali, infatti tutte le volte che ti fermi intuisce sempre qualcuno che sopraggiunge alle tue spalle, e quasi lo senti ringhiare contro il tuo rispetto del codice della strada, contro i diritti del passante, del pedone. A questo punto accade però che la mamma con carrozzina sta lì a guardarmi con odio furente, quanto basta perché io, tirando fuori la testa dal finestrino, le faccia notare che quel suo sguardo colmo di odio andrebbe riservato ad altri, «sì, signora, è inutile che guardi come, riservi a tutti quegli altri che non si fermano la sua rabbia». Un istante dopo, ecco che vedo sopraggiungere un uomo sui trent'anni ("faccia da fascista") che prende a battere con i pugni contro la mia auto e ad insultarmi, cercando di insinuare una mia qualche responsabilità in tema di rispetto dei diritti offerti dal codice della strada, improvvisamente vedo insomma la mia posizione ribaltarsi, lo capisco dalla faccia ("da fascista") dell'uomo che vorrebbe avermi fra le mani per fare, come dire?, "giustizia", un istante appena ed eccomi lì come "capro espiatorio" di un mondo dove si sempre più fatica a intuire il rispetto reale per l'altro. Ovviamente, mi allontano, scelgo di mettere in salvo la pelle e il setto nasale, intanto però continuo a osservare dallo specchietto: vedo nuove minacce, vedo un gesto della mano che suona come minaccia ulteriore, un gesto che sa di amore per linciaggio, vedo ancora, a decine, le auto parcheggiate in seconda fila, vedo i poveri pedoni che inutilmente supplicano di non finire sotto la furia di chi brucia le strisce pedonali come non fossero, per raccontarle l'accaduto. Mi dice che la stessa cosa le è accaduta due giorni prima. Alla fine sogno di volare, sogno di non mettere più piede in un mondo che ignora la grazia, un mondo che dove il fascismo è un sentimento e uno strumento ritenuti, insieme alla violenza, molto civili.

f.abbate@tiscali.it

Cina, il Paese delle notizie vietate

PETER KWONG



a settimana scorsa al termine della Giornata del fanciullo che si celebrava in Cina, sono stato arrestato insieme ad altri giornalisti stranieri che si occupavano del sisma nella regione del Sichuan, e interrogato per oltre otto ore da agenti di polizia in borghese provenienti da una delle zone più colpite del Paese. La nostra colpa era quella di aver assistito a due dimostrazioni di genitori i cui figli erano morti per il crollo degli edifici scolastici. La polizia voleva sapere perché ci trovavamo sul luogo delle dimostrazioni e per quale ragione avevamo parlato con i genitori - e se facevamo parte di un complotto. Il capo della polizia quando fummo rilasciati alle due del mattino ci consigliò di «riferire obiettivamente» quanto avevamo visto e di non dare una immagine negativa della Cina. La vicenda dei genitori che hanno protestato solleva un inquietante interrogativo: per quale ragione oltre 7.000 aule scolastiche sono state distrutte uccidendo più di 10.000 bambini mentre i vicini uffici pubblici stanno ancora in piedi e hanno resistito alla violenza del sisma? Chi era responsabile della sicurezza degli edifici scolastici e perché erano stati costruiti così male? Queste sono le domande alle quali le autorità non possono rispondere senza rivelare i loro rapporti con gli appaltatori, i costruttori e senza gettare una luce su altri interessi. In diversi casi edifici scolastici migliori sono stati affittati ad aziende private come magazzini e fabbriche. Quando si è scatenato il terremoto questi edifici sono rimasti intatti mentre sono crollati gli edifici nei quali si trovavano i bambini. Anche se non sono emersi ufficialmente casi di corruzione in relazione agli edifici scolastici, le autorità non vogliono che i genitori facciano domande per non creare un precedente tale da incoraggiare altri cittadini a chiedere spiegazioni su altre questioni. È noto che la corruzione pubblica in Cina è di tali proporzioni da indurre le autorità a temere il controllo dell'opinione pubblica. La nostra vicenda dimostra che il governo, nel nostro caso le autorità locali, non possono correre il rischio che la libera stampa parli dei loro misfatti e minacci il monopolio del potere. Contrariamente alle affermazioni del governo che sostiene di aver consentito alla libera stampa di occuparsi del sisma, il ministero della Propaganda, che controlla la stampa, ha ordinato ai media cinesi di non inviare giornali-

sti sul luogo del disastro. Ma molti hanno ignorato l'ordine e le notizie giunte dalle zone colpite dal terremoto hanno mobilitato l'intera nazione in una risposta umanitaria spontanea e di dimensioni assolutamente senza precedenti. Il governo non ha potuto fare altro che tollerare la presenza di giornalisti cinesi e stranieri fin tanto che i servizi avevano per oggetto le vittime del disastro naturale, gli sforzi del governo per prestare soccorso alle popolazioni colpite e il programma di sistemazione degli sfollati. Il governo ha fatto in modo che i media cinesi parlassero bene del governo e fornissero testimonianze continue e incessanti della presenza sul posto dei leader politici, in particolare del primo ministro Wen Jiabao, e dell'eroica opera di soccorso dell'esercito di Liberazione popolare. I genitori che hanno perso tutto, compresa la casa e i figli, non se la sono sentita di unirsi al coro di lodi. Non ricevendo risposte soddisfacenti dalle autorità comunali, hanno deciso di inoltrare una petizione alla regione i cui responsabili, resisi conto della gravità della situazione, hanno cercato di ammorbidirli comprendoli con i fondi destinati alla ricostruzione e dicendo loro di «avere fiducia nel partito e nel governo» che sicuramente avrebbero affrontato i loro problemi. Poi, dal mo-



dicevano ai media stranieri sempre pronti a diffamare la Cina. Hanno anche fatto ricorso all'intimidazione arrestando alcuni esponenti della stampa estera. Frattanto il ministero della Propagan-

c'è stato un giro di vite su Internet. La Cina sta soffocando la libertà di espressione poche settimane prima dell'inizio dei Giochi Olimpici. È una chiara violazione delle promesse fatte al Comitato Internazionale Olimpico quando i Giochi furono assegnati alla Cina. In quella circostanza le autorità cinesi promisero che non ci sarebbero state misure restrittive a carico dei media. Questa settimana il Comitato organizzatore di Pechino 2008 ha pubblicato un manuale in 57 punti destinato agli stranieri basato sulle «attuali normative cinesi» il cui scopo è quello di limitare la libertà di riunione e di espressione. Un anziano redattore di un importante quotidiano cinese mi ha detto che ad ogni precedente allentamento delle misure restrittive contro la stampa ha fatto sempre seguito un giro di vite. Ha definito questo modo di fare «cinque passi avanti, sei passi indietro». Secondo l'Associazione mondiale dei quotidiani oltre 30 giornalisti e 50 "cyber-dissidenti" si trovano attualmente nelle carceri cinesi, ma i cinesi chiedono più informazione e i media cinesi stanno facendo il possibile e l'impossibile per fornirla. Per Pechino la lotta contro la libertà di informazione è, sul lungo periodo, una battaglia persa in quanto nessuno accetterà di tornare indietro e nessuno accetterà per sempre un regime dittatoriale.

Peter Kwong è professore di Studi Asiatici Americani presso lo Hunter College ed è autore di «Chinese America: The Untold Story of America's Oldest New Community» © 2008, Peter Kwong Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Dopo il terremoto nel Sichuan la Cina sta soffocando la libertà di stampa a poche settimane dai Giochi: altro che le promesse fatte al Cio

mento che la protesta continuava, centinaia di poliziotti e di paramilitari sono intervenuti e hanno trascinato via con la forza i pacifici dimostranti. La stampa cinese ha tentato di parlare di questa vicenda, ma nulla è stato pubblicato sui giornali o trasmesso alla radio o alla televisione. Quando i

da e il Consiglio di Stato hanno fatto pervenire delle direttive ai media statali indicando quali erano gli argomenti proibiti. Tra questi i problemi riguardanti la costruzione degli edifici scolastici. Il giornale ufficiale *Xinhua News* ha pubblicato un editoriale nel quale criticava un importante giornale di

La scorsa settimana sono stato arrestato solo per aver assistito a due dimostrazioni di genitori i cui figli erano morti per il crollo delle scuole

giornalisti stranieri hanno parlato delle dimostrazioni, le autorità locali sono andate su tutte le furie. Anzitutto hanno impedito ai media stranieri di recarsi nelle zone colpite e di parlare con i genitori per la «loro sicurezza». Poi hanno fatto sapere discretamente ai genitori di stare attenti a quello che

Quando i laici sono deboli

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ovvamente facendo finta di niente su tutto quanto riguarda disuguaglianze sociali e trattamento dell'immigrazione. D'altronde, l'intero schieramento di centro-destra è da tempo impegnato a mostrarsi ricettivo, senza nessuno scrupolo di laicità, ma con grande attenzione a prendere i voti (quelli espressi sulle schede elettorali dai cattolici), a quello che viene detto dall'altra parte del Tevere. Anche se non sempre ne conseguono comportamenti concreti, sembra che le dichiarazioni di sintonia funzionino.

Dall'altra parte, di tanto in tanto, tocca a *Famiglia Cristiana* il compito di fare irruzione sulla scena che viene impropriamente definita dei "valori" dei cattolici, che, invece, per lo più, sono molto più semplicemente, ma anche più corposamente, interessi mondani e politiche di governo. Questa volta il bersaglio è duplice e la mira ambiziosa. Agli editorialisti del settimanale cattolico, i quali, evidentemente, leggono anche nelle coscienze, sembrerebbe opportuno espellere dal Partito Democratico la sparuta pattuglia dei radicali per i loro (de)meriti laici di un glorioso passato. Se poi, ma la sequenza non mi è chiara, questa operazione di "pulizia" cattolica non riuscisse, sarebbe opportuno che i teo-dem ovvero, immagino, tutti coloro che dentro il Pd si definiscono democratici dovrebbero minacciare oppure, addirittura, eseguire una scissione, cioè andarsene. Dove non è detto, ma appare probabile che tanto l'Udc di Pierferdinando Casini quanto il Popolo delle Li-

bertà accoglierebbero a braccia aperte gli scissionisti (uomini e donne). L'invito alla scissione è preoccupante anche perché sceglie un terreno delicato sul quale il Partito Democratico ha già tentato di giungere ad un difficile, forse non del tutto convincente, compromesso con il suo (non buono) Manifesto dei Valori. Infatti, i teo-dem, questa sì una pattuglia piccola, ma molto aggressiva, continuano a dichiararsi insoddisfatti e a elaborare loro posizioni intransigenti su tutte le problematiche "eticamente sensibili". Qui sta la debolezza dei laici, che siano non credenti o credenti, radicali o ex-democratici di sinistra, dentro il Pd. Non

hanno attivato la loro cultura politica con l'obiettivo di declinare coerentemente le loro posizioni sui valori (sembra persino difficile sostenere che i laici e i non credenti hanno "valori") rispetto non soltanto alla vita e alla morte, ma a come si vive (nella disuguaglianza, nell'indigenza, nell'oppressione, anche religiosa) e a come si muore (per fame, per mancanza di risorse, per sfruttamento). Insomma, una vita degna di essere vissuta, tale anche grazie a politiche redistributive, è un valore allo stesso modo di una morte consapevole e con dignità. Non sembrano, peraltro, questi i ragionamenti che interessano né *Famiglia Cristiana* né i teo-

dem e gli atei devoti i quali, certamente, nella loro rigida devozione sono tutto meno che laici. Molto mondanamente l'obiettivo, non soltanto di *Famiglia Cristiana*, consiste, da un lato, nel ridurre il potere politico, ahimè, già molto ristretto, del Partito Democratico nella misura in cui i teo-dem si comportano (attenzione, non ho, per il momento, scritto: sono) come una quinta colonna, paralizzandolo sotto la spada della possibile scissione. Dall'altro, meno comprensibilmente, consiste nell'indicare una via alla ricomposizione dei cattolici. Questo, che è più di un suggerimento, mi appare molto meno comprensibile poiché, come hanno

oramai sottolineato molti commentatori, la forza politica dei cattolici, in una società che, pure, è molto secolarizzata (e se fosse anche "disperata" come, da ultimo, sostiene il cardinale di Bologna, Caffarra, avranno le loro responsabilità anche i predicatori cattolici autorizzati) dipende proprio dalla loro presenza in schieramenti diversi. Questa diffusione strategica rende visibili e potenzialmente efficaci tutte le espressioni di interessi e di preferenze che vengono dal Vaticano e dalle numerose diocesi. E, purtroppo, di cardinali come Martini non sembrano essercene più. Gli strumenti culturali di riflessione sul rapporto fra politica e religione, magari anche quelli approntati nel seminario di ItalianiEuropei, servono, anche se mi sono sembrati improntati a troppo pessimismo e a poco orgoglio laico. Tuttavia, è il Partito Democratico che deve dare vita e gambe all'operazione che aveva promesso. Costruire un'organizzazione politica che non soltanto sommasse le culture riformiste liberali, socialiste e cattolico-democratiche, ma ne esaltasse gli elementi migliori a cominciare da quei valori che, detto senza retorica, erano persino riusciti ad entrare nella Costituzione Repubblicana. Non ho una proposta conclusiva mobilitante, ma credo, meglio, ritengo che il Partito Democratico farebbe bene a discutere in maniera tanto appassionata quanto laica, ovvero senza preconcetti, senza pregiudizi e senza soluzioni precostituite, dei rapporti, anche politici, fra le culture, e non soltanto dei limiti fra Stato e Chiesa, segnalando sempre puntigliosamente gli impropri sconfinamenti di quest'ultima. Riconosciuto il ruolo pubblico della religione, il confronto andrà fatto in pubblico secondo le regole del dibattito pubblico che richiedono non imposizioni, ma argomentazioni e giustificazioni.

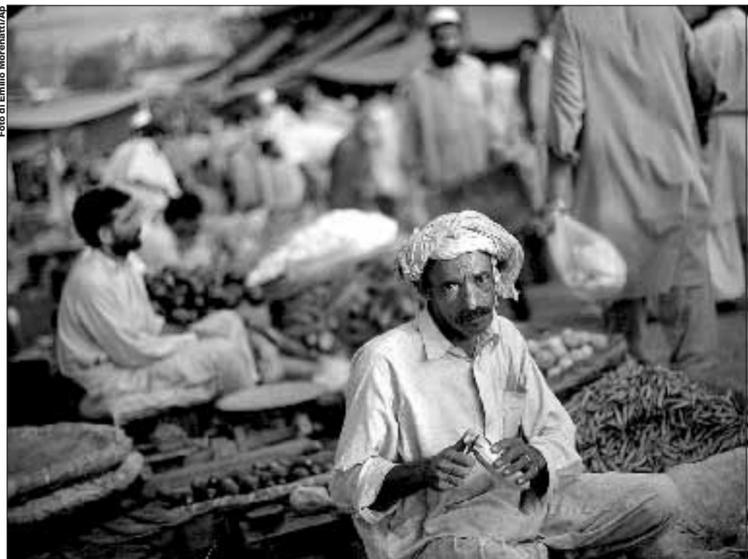
Quando la Chiesa sbaglia

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

SEGUE DALLA PRIMA

Il problema principale è ancora, e per tutti, cattolici e laici, credenti e diversamente credenti, quello di cosa significhi essere e apparire, in un contesto politicamente degradato come quello italiano, un partito nuovo, democratico davvero, che garantisca voce, diritti, partecipazione a quanti hanno creduto in questo disegno e intendono arricchirlo e adeguarlo ai troppi problemi che abbiamo di fronte. Certo anche il modo di stare dei cattolici entro questo irrisolto disegno è a suo modo un problema, segnato da divisioni fra chi ancora rivendica appartenenze visibili e distinte, con qualche tentazione di autodifesa da ceto politico, e chi vuole giocare invece le sue convinzioni profonde sulla ricerca progettuale comune. Ci saranno pure dei dissensi di merito da non esasperare come quello relativo ai collegamenti internazionali. Ma il problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione è soprattutto un intreccio assai più impegnativo e complesso, troppo a lungo rimesso e che invece va divenendo questione di fondo della politica italiana. Parto da un'ammorazione cara a un maestro come Pietro Scoppola: in un Paese come l'Italia, nessun partito può essere grande senza una politica ecclesiale. Aggiungerei: senza una politica ecclesiale chiara e condivisa. Qui sta il punto e in termini drammatici.

Non è facile dire che cosa sia una politica ecclesiale: anzi, è forse un tema sul quale andrà fatta una riflessione più approfondita. Qui vorrei dire, ovviamente in modo molto semplicistico, che è insieme il progetto di rapporti che si stabiliscono fra Stato e Chiesa, fra politica e istanze religiose. Certamente non è nell'assunzione di un progetto di riforma della Chiesa che non tocchi alla politica; ma non può non avere attenzione insieme ai pors della Chiesa ufficiale e ai caratteri variegati della spiritualità credente vissuta, proprio in quanto la si è riconosciuta come anima e forza di una società democratica. Berlusconi può avere, ha, una politica ecclesiale, rozza e semplificata quanto si vuole, ma forte e netta: alla Chiesa si dice sempre di sì, o si fa finta di dire di sì magari con qualche scambio di convenienze in più, perché è il suo consenso e solo il suo consenso, quello che preme. Berlusconi può dunque far sua, senza difficoltà alcuna, una



PAKISTAN Dalla crisi politica alla crisi economica

UN VENDITORE di frutta aspetta clienti in un mercato alla periferia di Islamabad. L'economia pachistana, che negli ultimi anni aveva mostrato segni di grande vitalità, ha rallentato notevolmente la sua crescita e sta ora soffrendo una inflazione a doppia cifra, grandi difficoltà negli scambi commerciali e una situazione di incertezza politica.

Il volto feroce dell'Italia

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Nella Milano che un tempo - ormai rintracciabile solo con il test del Carbone 14, per quanto è lontano - era la cosiddetta capitale morale, la Milano della Sanità che funziona, di Formigoni, e dei leghisti. E la Verona del rumeno bruciato per 900 mila euro e la Verona del ragazzo ammazzato di botte dai nazi in pieno centro perché non aveva una sigaretta. Le prime pagine dei giornali di ieri sono la pietra tombale del degrado morale, culturale e umano di questo paese. Vorrei vedere i vescovi, la chiesa, la conferenza episcopale tutta, distarsi dalle coppie di fatto, dai gay pride, e sentirli tuonare su quello che è accaduto nella civile Milano, nella civile Verona. Su un povero rumeno bruciato da due criminali. Su quelli che a Milano, nella clinica degli orrori, si telefonavano tra loro e dicevano: «tutti i casi che arrivavano venivano fatti passare per tumori anche se erano tubercolosi». Quelli che affermavano: «prendeivano i dottori più delinquenti che ci sono, così gli fanno guadagnare miliardi».

a menadito il giuramento di Ippocrate, gente che ha preso una laurea in medicina per massacrare gli altri, o gente che ha la piccola azienda in crisi del nord e per risolvere i problemi di bilancio ammazza il rumeno che lavora per loro, e che ha solo 28 anni. Avidità, pochezza, cattiveria, e nessuna etica. Nessun senso morale. Capaci di additare gli altri come il male, e incapaci di guardare l'esempio che diamo agli altri. Capaci di andare a protestare contro un piccolo campo nomadi a Mestre, perché c'è qualche fiore e un giardinetto per bambini, un campo nomadi, tra l'altro di cittadini italiani, e incapaci di scendere in piazza contro lo scempio dei giornali di ieri. Per solidarizzare con quel poveretto che dice: «stavo

zuccia a Cortina, o in qualche paradiso dei Caraibi. Gente che ti strappa via un polmone sano per una cena con aragoste e champagne. O per un Rolex d'oro in più da sfoggiare in qualche festa. E che dire del povero Adrian Kosmin, che forse era persino contento, lui regolare rumeno che faceva l'autotrasportatore per la piccola ditta dei due coniugi veronesi. Sarà stato felice di quante attenzioni riceveva, persino quella di una bella assicurazione contro gli infortuni e sulla vita. Brava gente quella che gli aveva dato lavoro. Gente che si preoccupava della sua incolumità: se stai per strada un incidente può sempre accaderti. E allora perché non fare una bella assicurazione a spese della piccola azienda. Che civiltà. Il povero Adrian, che aveva solo 28 anni, lo avrà detto alla madre, alla fidanzata, o alla sorella che era finito tra tutta brava gente. Che poi gli italiani ti aiutano, anche quando meno te lo aspetti. Ed era un bel gesto, corretto, serio, generoso. Mica poteva immaginarlo che i due lo invitano a casa, lo addormentano, lo ammazzano, e poi lo bruciano. E vogliono far passare tutto questo per un incidente, come degli idioti, non sapendo che le autopsie parlano chiaro, e uno che muore bruciato respira il fumo che poi finisce nei polmoni. Ma Adrian era già morto, non respirava più già da tempo e il fumo nei polmoni non c'era. Ed ecco che i due sono stati arrestati. Omicidio premeditato.

Sono le élites queste, imprenditori e medici, per di più del nord, sono le élites di questo Paese capaci di tutto questo orrore. Una nuova forma di cinismo e

di crudeltà che lascia agghiacciati. E che nei due casi di ieri raggiunge il paradosso. Ma il cinismo gelido, l'indifferenza cattiva, il razzismo volgare, corre sul fondo. La vergogna non è più un sentimento che si prova, la lealtà, la correttezza, l'onestà non valgono più nulla. Il Paese della doppia morale, il Paese dell'intolleranza verso gli altri e dell'assoluta indulgenza verso le proprie colpe, da quelle piccole a quelle orribili, da ieri è sprofondato ancora più in basso. È colpa di tutti. Siamo tutti colpevoli, ognuno nella propria misura. Colpevoli di non essere riusciti a fare abbastanza, anche quando abbiamo provato a fare molto, contro il degrado culturale e sociale di questo paese. Che tristezza e che vergogna.

Il Paese della doppia morale il Paese dell'intolleranza verso gli altri e dell'assoluta indulgenza verso le proprie colpe, da quelle piccole a quelle orribili, da ieri è sprofondato ancora più in basso

guarendo, mi hanno tolto un polmone». Una volta il truffatore italiano, nella commedia di tutti i luoghi comuni dell'Italia bonaria, vendeva la Fontana di Trevi all'americano di turno. Ora il truffatore è un medico stimabile, probabilmente con una ricca casa nei quartieri buoni di Milano, o con villa sul lago, che diagnostica tumori inesistenti, e opera, opera e ancora opera. Dire "che vergogna" non è neppure una buona frase, si usa per

contano, che sono spariti. Io me li immagino questi primari, questi chirurghi pieni di sé, passare a trovare l'ammalato il giorno dopo, guardarlo negli occhi, intubato, sofferente, speranzosi di tornarsene a casa, quasi riconoscente del duro lavoro che ha fatto il chirurgo, chiedendo se ce la faranno, affidandosi, senza sapere di avere di fronte un criminale volgare, un mostro vero, capace di ucciderli per un nuovo modello di auto sportiva, o per una vacan-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicarior) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>La rivista ha ricevuto il contributo statale di cui all'art. 10 del legge n. 30 del 28/2/1999, art. 1 del decreto legge n. 112 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litovis via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litovis via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 08 Zonia Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 10 giugno è stata di 125.815 copie</p>	
---	--	---	--

Il Pd, è fin troppo ovvio, non può, e non deve, competere con Berlusconi su questa strada. Non possono farlo i cattolici del Pd, per profonda che sia la loro adesione di fede, quando questa adesione personale si è andata interiormente costruendo insieme a una pratica e teorica politica che conosce il valore spirituale della democrazia; non possono farlo i laici, anche quando assumono sinceramente l'obiettivo del mantenimento dei buoni rapporti con la Chiesa, se non vogliono arbitrariamente scavalcare le attese dei cittadini che li hanno votati. Vorrei mettere accanto l'umiliazione parallela di Prodi e di Veltroni, un'umiliazione ingiusta che ha offeso insieme, e molto, un popolo credente e la città di Roma, con quello che in questi giorni si chiama il disagio, il rischio di irrilevanza, un eventuale (che però non vedo) bisogno di fuga di qualcuno. Nulla di questo nasce per ragioni interne al Pd: essi sono invece il segno dell'estrema difficoltà a definire oggi una strategia di politica ecclesiale, che da una parte sia gradita alla Chiesa gerarchica così come si muove e si propone, dall'altra non entri in conflitto col disegno democratico del Pd e sappia arricchirsi vitalmente della forza che i credenti possono apportare alla democrazia, entro un mondo globalizzato dal destino incerto. È questa la sfida oggi cui i cattolici democratici dovrebbero, certo non da soli, impegnarsi a costruire una risposta, forti del seguito che hanno, come i dati ancora confermano, fra un elettorato cattolico spiritualmente, culturalmente, socialmente più maturo, non religiosamente saltuario, e che sente anch'esso il disagio di una pressione ecclesiale che non riesce più ad esprimere la freschezza fiduciosa delle gioie e delle speranze proclamate dal Concilio Vaticano II.

Microsoft®

MANAGER

TIROCINANTE

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it